

**Università degli Studi di Napoli Federico II**  
**Dottorato di ricerca in Filologia**  
Coordinatore: Prof. Antonio Gargano

in cotutela con  
**Julius-Maximilians-Universität Würzburg**  
Promotion in Griechischer Philologie

---

**Tesi di Dottorato**  
**Ciclo XXXIII**

**Edizione critica di Epicuro**  
***Sulla natura, libro incerto (PHerc. 989)***

**Candidato: Dott.ssa Angelica De Gianni**

**Tutore: Prof. Giovanni Indelli**  
**Cotutore: Prof. Holger Essler**



**Napoli – Würzburg 2021**

## Indice

Introduzione	p.	1
Premessa all'edizione	»	8
1. Gli <i>Inventari</i> del <i>PHerc.</i> 989	»	9
2. Lo stato di conservazione e la ricostruzione del rotolo	»	15
3. I Disegni	»	35
4. La paleografia	»	38
5. Segni e interventi correttivi	»	51
6. Particolarità ortografiche	»	56
7. La <i>subscriptio</i>	»	56
La presente edizione	»	63
Conspectus Siglorum	»	64
Conspectus Signorum	»	64
Epicurus, <i>De natura</i> , liber incertus	»	65
Abbreviazioni bibliografiche	»	131

## INTRODUZIONE

Del *PHerc.* 989 abbiamo 10 pezzi, conservati in tre cornici, e un apografo oxoniense (*O II 385*); non sono stati realizzati gli apografi napoletani. A partire dall'*Inventario* denominato *Numeri de' papiri svolti sotto il soprintendente inglese signor don Giovanni Hayter dal di' 25 a gennaio 1802 a tutto il mese di marzo 1805*,<sup>1</sup> il *PHerc.* 989 viene attribuito al Περὶ φύσεως di Epicuro. La camicia del disegno (*II 384*), datata tra 1803 e 1806, reca la dicitura «Disegno titolo d'Epicuro intorno la natura».

Nel *Catalogo* del 1883, Martini forniva, proprio a partire dalla lettura dell'apografo oxoniense, la trascrizione del titolo,<sup>2</sup> confermata da Crönert<sup>3</sup> e da Sudhaus in un'edizione parziale, pubblicata da Dorandi<sup>4</sup> e rintracciata da Giuliana Leone<sup>5</sup> nei documenti inediti di Vogliano, conservati nel Fondo Vogliano di Napoli. Del Mastro, inoltre, ha confermato la presenza nella *subscriptio* del nome dell'autore e del titolo dell'opera.<sup>6</sup>

Recentemente Giuliana Leone e Tiziano Dorandi hanno fatto il punto circa il numero di papiri ercolanesi contenenti l'opera capitale di Epicuro: fino a oggi circa 40 sono quelli per i quali è stata proposta l'attribuzione al Περὶ φύσεως, accorpati in 25 rotoli, nei quali sono stati individuati con sicurezza 9 libri dei 37 di cui era composta l'opera secondo Diogene Laerzio.<sup>7</sup> Dunque, se si deve escludere la presenza nella Villa di un'edizione complessiva, omogenea per origine e cronologia, si può allo stesso tempo ipotizzare che, probabilmente, l'opera fosse conservata per intero nella Villa, costituita, tuttavia, nel suo

---

<sup>1</sup> Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 65 ss. (cf. BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 127-130).

<sup>2</sup> «ΕΠΙΚΟΥΡΟΥ [ΠΙΕΡ] ΦΥΣΕΩΣ» (MARTINI 1883, p. 121; cf. inoltre SCOTT 1885, p. 65).

<sup>3</sup> CRÖNERT 1901, pp. 608 s. (= *Studi ercolanesi* 1975, pp. 104 s.), leggeva il titolo dell'opera nel disegno oxoniense e si rimproverava di non aver visto le Tavole, attraverso le quali forse avrebbe potuto approfondire le ricerche degli Italiani.

<sup>4</sup> DORANDI 1983, p. 190.

<sup>5</sup> LEONE 1988, p. 191.

<sup>6</sup> DEL MASTRO 2014, pp. 168 s.

<sup>7</sup> D.L. X 27. Cf. DORANDI 2015, LEONE 2014 e EAD. 2016. In alcuni rotoli è leggibile la *subscriptio*, altri possono essere riferiti al Περὶ φύσεως grazie a considerazioni paleografiche, bibliologiche, di contenuto e di lessico; alcune attribuzioni sono state recentemente smentite (v. DEL MASTRO 2014, pp. 172 s., 260-263). Per un ultimo aggiornamento v. INDELLI-LONGO AURICCHIO 2019 e LONGO AURICCHIO-INDELLI-LEONE-DEL MASTRO 2020, pp. 139-143.

insieme da libri appartenenti a differenti edizioni.<sup>8</sup>

Il *PHerc.* 989 è molto frammentario e variamente stratificato, dunque è stato necessario tentarne preventivamente la ricostruzione materiale. A partire dalla misurazione di due differenti decrementi dell'ampiezza delle volute nella loro successione, ho proposto, in un contributo preliminare all'edizione completa,<sup>9</sup> due ipotesi ricostruttive dell'assetto originario del rotolo: una ricostruzione, che ho definito di massima, ottenuta utilizzando il decremento minore, e una ricostruzione, che ho definito di minima, ottenuta utilizzando il decremento maggiore. L'aumento della misura del decremento lascia ipotizzare che l'avvolgimento del rotolo fosse più serrato nella parte iniziale e appena più lento all'interno; questa variazione nell'avvolgimento compromette in parte la precisione dei calcoli del numero delle volute perdute.<sup>10</sup> I calcoli, a partire dall'individuazione delle volute, seppur approssimativi, risultano, tuttavia, fondamentali per il riposizionamento dei sovrapposti e dei sottoposti e, quindi, per ricostruire, almeno in parte, le volute immediatamente precedenti o successive a quelle misurabili nei pezzi preservati.<sup>11</sup> Grazie all'individuazione delle volute e delle semivolute, uno dei risultati ottenuti è rappresentato dalla ricostruzione del titolo.<sup>12</sup>

Il *PHerc.* 989 fa parte del primo fondo librario della biblioteca. Fondandomi su considerazioni di tipo paleografico, che mi hanno consentito di riconsiderarne l'attribuzione al Gruppo A<sup>13</sup> e di accomunarlo, invece, ai papiri del gruppo D, in particolare ai *PHerc.* 1148 e 1039 (entrambi papiri di Epicuro), ho ipotizzato che fosse stato vergato nel II secolo a. C.<sup>14</sup> Oltre alla evidente somiglianza della grafia del testo principale (mano A), nei tre papiri ho potuto

---

<sup>8</sup> V. DORANDI 2015, sp. pp. 30-34.

<sup>9</sup> DE GIANNI 2018.

<sup>10</sup> V. *infra*, § *Lo stato di conservazione e la ricostruzione del rotolo*.

<sup>11</sup> Riguardo al concetto di strati sovrapposti e sottoposti e al riposizionamento degli stessi nella loro posizione originaria, v. NARDELLI 1973; per un riesame metodologico, affrontato a partire da alcuni casi esemplificativi, v. NICOLARDI 2019.

<sup>12</sup> V. *infra*, § *La subscriptio*.

<sup>13</sup> Cf. CAVALLO 1983, p. 50.

<sup>14</sup> V. *infra*, § *La paleografia*.

riscontrare anche una forte corrispondenza grafica tra gli interventi inseriti da una seconda mano, con un *ductus* semicorsivo (mano B), e da una terza mano, che inserisce in tutti e tre i papiri annotazioni in una scrittura più posata (mano C).<sup>15</sup> La disposizione grafica di questi interventi, intesa come gestione dello spazio scritto e non scritto, può essere utilizzata come cartina di tornasole per supportare confronti tra rotoli, che, pur non appartenendo alla stessa opera, potrebbero invece, rappresentare parte di uno stesso progetto editoriale e/o di studio: l'identità della metodologia con cui sono state apportate correzioni e aggiunte marginali oppure la condivisione della stessa modalità di intervento di una seconda mano di scrittura, che, per esempio, si inserisce nel testo riproducendo uno schema ad alternanza regolare con la prima mano,<sup>16</sup> potrebbero suggerire che il lavoro sia stato portato a termine dalla stessa persona o dalla stessa *équipe*, lasciando, dunque, intravedere un *fil rouge* tra i rotoli che abbiano tali caratteristiche in comune. Per queste somiglianze ipotizzo che questi rotoli potessero far parte di uno stesso progetto editoriale e siano stati sottoposti, nel corso del tempo, alle stesse tipologie di intervento; i libri che recano tali annotazioni possono essere stati conservati insieme, perché, probabilmente, vicini nella successione numerica o affini tematicamente.

Le note marginali e intercolonnari, in particolare quelle appartenenti alla seconda grafia individuabile (mano B), sono difficili da leggere e in alcuni punti molto sbiadite, ma quando si riescono a decifrare, fanno da corredo al testo e sono di aiuto allo sviluppo di alcune ipotesi.

Le sequenze più utili ai fini della comprensione del contesto, leggibili negli intercolumni, sono: τὰ λειᾶ (Marg. Intercol. in riferimento a col. VIII, pz

---

<sup>15</sup> V. *infra*, § *La paleografia*.

<sup>16</sup> Un caso simile è stato notato da BARBIERI 2019a, pp. 55-58, e BARBIERI 2019b, pp. 210-221 (per aggiornamenti) riguardo al *PHerc.* 1232. Nel papiro, oltre alla mano che ha vergato la maggior parte del testo, si può individuare una seconda mano di scrittura, che interviene su brevi porzioni del testo; BARBIERI ha confrontato il *PHerc.* 1232 con il *PHerc.* 1669, del quale già DEL MASTRO 2010 si era occupato, e ha potuto verificare che le due mani di scrittura, che si alternano, seguono un andamento simile. Per uno studio sui papiri ercolanesi vergati da più mani v. almeno DEL MASTRO 2010 e relativa bibliografia.

9), εμπῶς (Marg. Intercol in riferimento a col. VIII, pz 9), θεός (Marg. Intercol. in riferimento a fr. 27, pz 10) e, se è corretta la mia ipotesi, ὕλην (Marg. Intercol. in riferimento a col. II, pz 3).

I vocaboli, vergati dalla mano A, più frequenti nei testi di Epicuro sono riferiti al campo semantico della φύσις (φυσικ[ fr. 8, pz 2, ]φυσ[τι]ν col. III, pz 4 e due occorrenze nel pz 9, φυσικ[ col. IV e φύσις fr. 27); leggiamo anche ατομο[ (fr. 22, pz 8), κενόν (col. IV, pz 4), εἶδωλα e εἰδώλων (col. VIII, pz 9); tre occorrenze riferite al sostantivo μορφή (μορφάς fr. 1, pz 1, μορφ[ col. II, pz 3 e μορφ[ fr. 23, pz 8); inoltre, sono presenti tracce del verbo ἐπιμαρτυρέω (fr. 26, pz 9), connesso solitamente alla comprensione delle rappresentazioni quando ci sia necessità di una ‘conferma’, dopo che si sia aggiunta l’opinione soggettiva, al percorso oggettivo di percezione; due occorrenze del verbo θεωρέω, composto con preposizione (col. V, pz 4; fr. 22, pz 7), e la sequenza ]φραγic[, (fr. 15, pz 4), che fa congetturare la presenza del tecnico ἐναποσφραγίζω.

Accanto a questi vocaboli di uso frequente, che farebbero pensare a una relazione del *PHerc.* 989 con la dottrina della percezione, nella parte iniziale dell’opera *Sulla natura*, si leggono termini più settoriali, che mi hanno aiutata a circoscrivere il profilo del testo: in particolare il sostantivo κωκητήν (col. II, pz 2) sottintende un riferimento a Eraclito, il ‘confusionario’, ‘rimescolatore’, come si legge nell’*Epistola ai Filosofi di Mitilene*. La presenza di questo vocabolo e le sequenze εἰσαναβ[ e ]μαλειc (εἰσαναβαίνω e ὁμαλής/ἄνωμαλής ?) mi hanno fatto ipotizzare un discorso che abbia a che fare con la percezione di ciò che non cade direttamente sotto i nostri sensi: i tre termini ricorrono in svariati contesti, ma quello comune a tutti e tre è legato alla sfera della spazialità, in riferimento ai movimenti dei μετέωρα, riguardo ai quali Epicuro non si discosta molto dalle teorie di Eraclito.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Cf. commento a col. I.

Inoltre, nel pezzo 9, coll. VI e VIII, ricorrono i sostantivi διάστημα e ἀπόστημα, connessi anch'essi alla sfera della spazialità e, di frequente, alla distanza dalla quale si osservano i fenomeni celesti.<sup>18</sup> Ancora in col. VIII mi è sembrato di poter leggere dei riferimenti ai μετέωρα nei vocaboli ἐμ]πτώσεις, l. 2 e τὰ λεία, l. 4: secondo Democrito, infatti, gli atomi dell'anima, sono lisci e sferici proprio come quelli dell'universo (τόν τε ἥλιον καὶ τὴν σελήνην ἐκ τοιούτων λείων καὶ περιφερῶν ὄγκων συγκεκρίσθαι, καὶ τὴν ψυχὴν ὁμοίως ἦν καὶ νοῦν ταῦτόν εἶναι);<sup>19</sup> con ἔμπτωσις, in Epicuro s'intende l'impatto delle immagini sugli organi della vista e, in particolare, in ambito meteorologico, il sostantivo è impiegato in riferimento a una 'caduta' legata al contatto, una 'collisione' (in particolare, in *Ep. Pyth.* 102, 9, è la caduta degli atomi di fuoco nella formazione dei lampi). La compresenza dei tre termini e la loro occorrenza in contesti di ambito cosmologico mi hanno indotta a ipotizzare, anche in questo caso, un collegamento alla percezione che si ha a distanza degli astri e ai loro movimenti.

La colonna IV rimanda a una discussione sul rapporto che intercorre tra vuoto-movimento e pieno-quiete (nello stesso passo è rintracciabile forse una critica a quanti sostengono la mancanza di movimento nel vuoto: Aristotele e successori?): Epicuro sembra contrapporre l'idea di vuoto, connessa al movimento all'idea di pieno, connessa allo stato di quiete, e i due aggettivi, impiegati in maniera sostantivata, ma senza l'utilizzo dell'articolo (cf. Arist., *Phys.* 214b 28-215a 1), sembrano rappresentare in questa colonna i correlativi oggettivi di ciò che è tangibile e di ciò che non lo è.

Infine, ritengo che sia interessante, per contestualizzare il libro all'interno dell'opera, sottolineare la presenza del sostantivo θεός nell'aggiunta intercolonnare al fr. 27: come ci informa Filodemo nel *De pietate* (*PHerc.* 1077, coll. 19 e 20 Obbink e *PHerc.* 1098, col. 37 Obbink), Epicuro, che continua a

---

<sup>18</sup> Cf. commento a coll. VI e VIII.

<sup>19</sup> Democrito (68) A 1, 105 D.-K; cf. commento a col. VIII.

occuparsi del cosmo anche nei libri XII e XIII *Sulla natura*,<sup>20</sup> fa particolare riferimento proprio in questi libri anche agli dei, come concetti di nature incorruttibili. A partire da queste considerazioni e dall'analisi paleografica, che permette di riscontrare la somiglianza dell'impianto grafico e fa ipotizzare che i *PHerc. 989* e *PHerc. 1148* siano stati oggetto di studio secondo tempistiche e criteri comuni, ritengo plausibile che il *PHerc. 989* sia contestualizzabile in una porzione dell'opera compresa tra i libri XI-XIV, con i quali condivide tematiche e fasi editoriali.

---

<sup>20</sup> V. almeno ARRIGHETTI 1973, p. 707, in relazione ai luoghi dell'*Epistola a Erodoto* (*Ep. Hdt.* 74), dell'*Epistola a Pitocle* (*Ep. Pyth.* 96) e del *De pietate* di Filodemo nei quali si fa riferimento agli argomenti trattati nei libri XII e XIII dell'opera *Sulla natura*. V. inoltre, DORANDI 2015, p. 23 e in relazione al fr. 44 (*PHerc. 1111*), v. De GIANNI-NAPOLITANO 2016, pp. 156-159.

## PREMESSA ALL' EDIZIONE

## 1. Gli *Inventari* del *PHerc. 989*

Ciascun papiro ercolanese ha la fortuna di possedere la registrazione della propria storia, trascritta negli *Inventari* manoscritti e non, sin dal 1782. Il confronto tra le porzioni originali di papiro e, quindi, tra lo stato attuale di conservazione, e il passato, cristallizzato in immagine,<sup>21</sup> consente di mostrare eventuali incongruenze e di chiarire il perché delle stesse. Soltanto grazie alla stratificazione cronologica delle notazioni inventariali, possiamo ricavare il momento in cui un eventuale mutamento si sia verificato. Innanzi tutto, bisogna verificare l'attuale consistenza del papiro oggetto di studio, attraverso l'autopsia dell'originale e la lettura delle informazioni registrate per lo stesso papiro nei due Cataloghi moderni a disposizione: *Chartes*,<sup>22</sup> che, salvo diverse indicazioni nel campo *Note*, ripete i dati del *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*,<sup>23</sup> compilato sotto la direzione di Marcello Gigante, e il *Catalogo descrittivo dei Papiri ercolanesi*, di Agnese Travaglione.<sup>24</sup>

Riguardo al *PHerc. 989*, da *Chartes*, ricaviamo le seguenti informazioni: «*De natura*, Epicuro, svolgimento parziale, avvenuto nel 1803 ad opera di G. Paderni, conservati dieci pezzi in tre cornici». Sul *Catalogo descrittivo dei Papiri ercolanesi*<sup>25</sup> si legge, inoltre, di una parte residua composta di un pezzo e minuti frammenti, conservata nel Cassetto 57.

Secondo le suddette informazioni, il *PHerc. 989* parrebbe composto da 10 pezzi svolti e da una parte residua, tuttavia, incompatibile con la parte finale del papiro, conservata in cr 3, sulla quale è leggibile la *subscriptio*.

---

<sup>21</sup> Con immagine s'intende la registrazione statica della forma esteriore del papiro bloccata in un determinato momento, e possono essere intese come tali: le notazioni trascritte negli *Inventari*; i Disegni Napoletani e Oxoniensi; le riproduzioni digitali, quindi le fotografie scattate allo spettro del visibile e le multispettrali.

<sup>22</sup> Il *Catalogo multimediale dei papiri ercolanesi*, in un primo momento su CD e online dal 2013 (<http://www.chartes.it>), è stato realizzato da DEL MASTRO.

<sup>23</sup> *CatPErc*.

<sup>24</sup> TRAVAGLIONE 2008.

<sup>25</sup> TRAVAGLIONE 2008, p. 157.

A partire da questa prima incongruenza, ho riletto tutte le informazioni relative al *PHerc.* 989 registrate negli *Inventari* antichi:<sup>26</sup>

Inventario	Descrizione
1782	Parte interna di un papiro compressa per lungo, e ridotta a guisa di tavola, di lunghezza once 5. 3/5, di larghezza once 2. 2/5.
1807	Dato per svolgersi a' 23 Aprile 1803. Svolto del tutto. Di Epicuro a' 16 Giugno 1803.
1823	Pezzetto di papiro provato e restituito nel p. luogo +La porzione svolta in pezzi dieci tra grandi e piccoli, trovasi.
1824	Pezzo di papiro. Fu provato nel 1803 da Giuseppe Paderni e quindi riposto nel proprio luogo. La porzione svolta in pezzetti dieci, trovasi.
1853	Pezzo di papiro provato per lo svolgimento nel 1803 da D. Giuseppe Paderni e riposto nel proprio luogo. La porzione svolta in pezzi dieci trovasi. <sup>27</sup>
1880-1881 <sup>28</sup>	Svolto in parte. Lung. m 0,065. diam. m. 0,050, peso gr. 57. Svolto nel

<sup>26</sup> Ho riportato in Tabella tutte le descrizioni inventariali più rilevanti per la mia ricostruzione, prive delle eventuali cancellature e note intertestuali non necessarie all'analisi che segue. Ho rispettato la punteggiatura riportata negli *Inventari* consultati. Qui di seguito, invece, riporto quanto registrato riguardo ai disegni del *PHerc.* 989, dati che non sono rilevanti per la mia ricostruzione, ma dei quali è interessante segnalare alcuni errori di indicizzazione numerica: *PHerc.* 989 viene, infatti, indicato per errore, una volta, con il numero 983 e la successiva con il numero 988. Non sembra, tuttavia, che tali errori abbiano contribuito a generare confusioni tra i summenzionati rotoli: *INVENTARIO DE' DISEGNI DE' PAPIRI ERCOLANESI SVOLTI A TUTTO IL 22 GENNAIO* 1806: «Nota de' disegni dei Papiri Ercolanesi svolti. Disegno N°: uno, solo titolo d'Epicuro intorno alla Natura»; *NOTA DI TUTTI I DISEGNI DE' PAPIRI D'ERCOLANO SVOLTI, E QUESTI COL NUMERO SECONDO SI TROVANO SEGNATI NELL'INVENTARIO*: «983 Disegno uno, il solo titolo di Epicuro intorno la Natura»; *NOTA DI TUTTI I DISEGNI DE' PAPIRI D'ERCOLANO SVOLTI, E QUESTI COL NUMERO SECONDO SI TROVANO SEGNATI NELL'INVENTARIO*: «988 Disegno uno, il solo titolo di Epicuro intorno la Natura; questi *Inventari* sono stati pubblicati insieme a quello datato nel 1782» (v. BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, p. 45-120). La datazione del primo *Inventario* tra il 1782 e 1786 (BLANK 1999, p. 82) è stata precisata da JANKO 2008, p. 10, che la fissa tra i mesi di marzo e giugno del 1782. L'*Inventario* del 1782 è conservato nell'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli; i successivi *Inventari* sono conservati nell'Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III' di Napoli. Per un elenco completo di tutti gli *Inventari* v. GUERRIERI 1954, pp. 32-41. Una disamina recente sul valore degli *Inventari* è presente in LONGO AURICCHIO-INDELLI-LEONE-DEL MASTRO 2020, pp. 193-201.

<sup>27</sup> Nelle osservazioni si legge che il papiro era situato in 3 cornici nella 1<sup>a</sup> stanza (v. *infra*, § I *Disegni*).

<sup>28</sup> Riguardo alla datazione di questo *Inventario* v. NAPOLITANO 2018, p. 47, n. 35.

	1803 da G. Paderni. Indisegnabili. Pezzi 10. Catalogo dei disegni inediti. Il titolo ΕΠΙΚΟΥΡΟΥ [ΠΕΡΙ] ΦΥΣ ΔΙΟ ΦΥΣΕΩΣ è dato dal Catalogo di Oxford. In realtà nel papiro non si vedono ora che indizii pressoché irriconoscibili.
1883	L. 0 <sup>m</sup> ,065, d. 0 <sup>m</sup> ,050, p. gr. 57. Svolto nel 1803 da G. Paderni. D. pezzi 10.
1912	Non intero. Lungo 0 <sup>m</sup> .065; diam. 0 <sup>m</sup> .050; peso gr.57. -parte svolta in fogli 3 (pezzi 10) -parte non svolta
1915	Non intero. Svolto in parte fogli 3 pezzi 10. Parte non svolta 65. 50. 57
1917-1919 <sup>29</sup>	Non intero. Svolto in parte: Parte svolta: fogli 3, pezzi 10, informi, non misurabili. Foglio 1°, pezzi 4; 2° pezzi 3; 3° pezzi 3. Superficie corrugata. Non si vedono, e molto a stento, se non tracce di lettere qua e là. Nel pezzo 10 si legge π ρ υ Cioè (come risulta da un Disegno di Oxford) Επικούρου περί Φύσεως (v. Scott. <i>Fragmenta Herculanensia</i> [Oxford 1885], pag. 65) Parte non svolta: l. cm 6,5; sps. cm 5; p.gr. 57

**Tabella 1**

<sup>29</sup> L'attuale distribuzione dei pezzi nelle cornici è differente da quella riportata *nell'Inventario*, ma il numero dei pezzi, dieci, è invariato. Situazione attuale: 1° foglio, 4 pezzi, 2° foglio, 5 pezzi e 3° foglio, 1 pezzo; è possibile che, negli anni in cui il papiro è stato appeso sulla parete, nei quali è variato anche il numero delle cornici da 5 a 3 (v. *infra*, § *I Disegni*), si siano generate fratture lungo alcuni pezzi che hanno modificato l'apparente consistenza delle cornici. Dunque, è possibile che alcuni frammenti, oggi separati, in origine appartenessero a un unico pezzo: la distribuzione nel foglio 1° resta invariata; è ipotizzabile una variazione, invece, riguardo alla distribuzione dei pezzi nel foglio 2°: l'andamento dei bordi e la misura dell'ampiezza dei pezzi 5, 6 e 7 suggeriscono che questi facessero parte di un unico pezzo continuo (avremmo così una sequenza di semivolute ABA che seguirebbe l'andamento del pezzo 4, con una sola semivoluta persa tra i due pezzi). L'ultima cornice, foglio 3°, allo stato attuale contiene un unico pezzo, diviso in tre frammenti (parte superiore, parte inferiore e un piccolo frammento, facente parte del titolo, composto da tre semivolute); v. *infra*, § *Lo stato di conservazione e la ricostruzione del rotolo*. In conclusione, forse nella seconda cornice erano conservati originariamente 3 pezzi e nella terza cornice i 3 frammenti facenti parte di un unico pezzo (oggi indicati con il solo numero 10) erano stati considerati separatamente, come 3 pezzi distinti.

1. Nel primo *Inventario* a nostra disposizione (1782),<sup>30</sup> il *PHerc.* 989 viene definito «Parte interna di un papiro compressa per lungo, e ridotta a guisa di tavola, di lunghezza once 5. 3/5, di larghezza once 2. 2/5». Ne consegue che in tale periodo, del rotolo, schiacciato quasi a formare una tavola, si conservasse solo la parte interna, il cosiddetto midollo; non si fa menzione di parti esterne precedentemente scorzate o sollevate. Il papiro, inoltre, non ha subito un considerevole deterioramento in altezza rispetto alla descrizione inventariale, dal momento che l'attuale misura (11,5 cm ca.), di poco inferiore rispetto alla «lunghezza» indicata nell'*Inventario* ( $5. \frac{3}{5}$  once =  $5,6 \text{ cm} \times 2,2046 = 12,34$ ),<sup>31</sup> ci lascia dedurre che il rotolo era già mancante di uno dei suoi estremi:<sup>32</sup> infatti l'altezza media dei rotoli ercolanesi è di poco superiore ai 20 cm.<sup>33</sup> In quest'*Inventario*, inoltre, non si fa riferimento a porzioni residue.
2. Nel *Catalogo* del 1807<sup>34</sup> si legge che il papiro era stato «svolto del tutto» nel 1803. Questa informazione, dunque, va in contrasto con quanto leggiamo in *Chartes*: «svolgimento parziale».
3. Nell'*Inventario* del 1823, per la prima volta, si fa riferimento al papiro con una descrizione distinta su due righe di scrittura: «Pezzetto di papiro provato e restituito nel proprio luogo» e, nel rigo sottostante, «La porzione svolta in pezzi dieci tra grandi e piccioli trovasi».

---

<sup>30</sup> V. BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, p. 79.

<sup>31</sup> Poiché un'oncia equivale a 2,2046 cm ca., moltiplicando  $5. \frac{3}{5}$  (= 5,6) per 2,2046 otteniamo l'altezza del papiro in cm 12,34; riguardo all'oncia come unità di misura v. KNIGHT-JORIO, p. 59. La misura ottenuta è di poco superiore all'altezza media dei pezzi conservati, che possono naturalmente essersi deteriorati con il passare del tempo.

<sup>32</sup> Questo dato non è segnalato nell'*Inventario* come, invece, risulta attestato per il *PHerc.* 990 (v. BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, p. 79), che ha una storia inventariale simile a quella del *PHerc.* 989 (v. LEONE 2016, p. 246, e NAPOLITANO 2018).

<sup>33</sup> CAVALLO 1983, p. 16.

<sup>34</sup> *Catalogo de' papiri ercolanesi dati per isvolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S.M. a personaggi esteri*, d'ora in poi *Catalogo* del 1807 (v. BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, p. 139).

4. L'*Inventario* datato tra il 1880 e il 1881 ci fornisce un tassello importante per la decifrazione dei dati: «Svolto in parte. Lung. m 0,065. diam. m 0,050, peso gr. 57. Svolto nel 1803 da Paderni ... ».

Una simile storia inventariale è stata registrata da Napolitano anche per i *PHerc.* 990 e 927.<sup>35</sup> Ai due papiri infatti, come per il *PHerc.* 989, era stata attribuita una porzione di papiro ancora avvolta e, per entrambi, nell'*Inventario* del 1823, possiamo leggere una descrizione suddivisa su due righe di scrittura: la prima informazione riferibile alla porzione non svolta e la seconda a quella svolta. Ne consegue che la porzione residua, conservata nel Cassetto 57 e registrata nel *Catalogo descrittivo dei Papiri Ercolanesi*, sia stata attribuita al *PHerc.* 989 tra il 1807 (anno in cui è stato registrato che il papiro era stato svolto del tutto nel 1803) e il 1823 (anno della prima menzione del pezzo non svolto). Tuttavia, le misure, «lung. m 0,065. diam. m 0,050, peso gr. 57», fornite dall'*Inventario* del 1880-81, non sono compatibili né con quelle del midollo, da cui sono stati svolti i 10 pezzi del *PHerc.* 989 (che sono, infatti, in media alti 11, 5 cm), né con quelle del pezzo non svolto, oggi catalogato con il numero 989. Ho potuto constatare che il pezzo di cui ci informa Travaglione si presenta avvolto in forma cilindrica, è alto 5 cm ca. e ha un diametro di 2 cm ca. (Fig. 1). Il peso di 57 gr. mi fa ipotizzare che possa essersi generato un errore a partire da una confusione con il numero del cassetto in cui è conservato il rotolo (Cassetto 57).<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> NAPOLITANO 2018, sp. p. 49 n. 66.

<sup>36</sup> Simili errori di confusione numerica sono stati riscontrati anche da NAPOLITANO 2018 relativamente al *PHerc.* 990. In proposito, è interessante ricordare che la parte residua assegnata al *PHerc.* 990 ha dimensioni congruenti con quelle attestate nell'*Inventario*, e, pur essendo più grande (lunghezza 0,055 m e diametro 0,07) rispetto a quella conservata sotto la numerazione 989, peserebbe meno, solo 41 gr (v. NAPOLITANO 2018, pp. 41-50).



Fig. 1. Porzione di papiro non svolta, registrata con la medesima numerazione del *PHerc.* 989 e conservata nel Cassetto 57.

Possiamo affermare, dunque, che il pezzo conservato nel Cassetto 57 non è la parte inferiore del *PHerc.* 989 e che l'attribuzione a questa numerazione di una «parte residua» potrebbe essere avvenuta, come suggerisce anche Leone,<sup>37</sup> per una confusione con un papiro da svolgere negli stessi anni in cui era stato dato per lo svolgimento il *PHerc.* 989: ne sarebbe derivata l'attribuzione e la successiva registrazione a partire dal 1823. Ciononostante, non è da escludere che tra le porzioni di papiro svolte o ancora avvolte, conservate nell'Officina dei papiri, possa trovarsi la metà mancante di tale rotolo; i due pezzi potrebbero essersi separati durante l'eruzione o al momento del ritrovamento e potrebbero essere stati inventariati sotto numerazioni

---

<sup>37</sup> LEONE 2016, p. 246.

differenti;<sup>38</sup> non si può escludere tuttavia, che la consistenza del rotolo potrebbe essere stata la medesima al momento del ritrovamento e che, dunque, la metà sottostante sia andata distrutta.

## 2. Lo stato di conservazione e la ricostruzione del rotolo.<sup>39</sup>

Nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* il *PHerc. 989* è definito «non intero, poco leggibile, pessimo».<sup>40</sup> In effetti, a un esame autoptico, il papiro si presenta di un bruno molto intenso, quasi nero, con moltissimi strati sovrapposti, anche di dimensioni ridotte, che rendono complessa la lettura di sequenze di lettere e l'individuazione di colonne di scrittura complete in ampiezza; si tratta della parte superiore del rotolo perché in tutti i pezzi è visibile il margine superiore di ca. 2 cm. Nel corso degli anni, i papiri hanno subito pressioni di vario genere, derivate da agenti esterni che ne hanno modificato la forma originaria: il peso del fango lavico, dei materiali piroclastici oltreché di quelli architettonici; l'azione degli animali; gli sbalzi termici e le stesse contusioni dovute al posizionamento del papiro in fase di caduta e o di seppellimento: tutte questi elementi hanno determinato le differenti forme che i rotoli hanno assunto. Un articolo interessante, relativo alle differenze morfologiche dei rotoli ercolanesi è stato scritto da Leone e Carrelli,<sup>41</sup> i quali hanno fornito informazioni molto interessanti circa le tipologie di rotolo descritte nell'*Inventario* del 1782:<sup>42</sup> di ogni rotolo sono elencati tipologia, forma, stato di conservazione e dimensioni a seconda della forma che aveva assunto prima dello svolgimento.

---

<sup>38</sup> Allo stato attuale della ricerca non ho rinvenuto una simile circostanza. Casi del genere non sono poco frequenti nella biblioteca ercolanese, a titolo esemplificativo cito il caso del *PHerc. 1149/993* per il quale v. LEONE 2012, pp 169-170.

<sup>39</sup> Un primo contributo riguardo a tale argomento è stato pubblicato in DE GIANNI 2018.

<sup>40</sup> *CatPErc.*

<sup>41</sup> LEONE-CARRELLI 2015, pp. 147-188.

<sup>42</sup> Pubblicato da BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 45-120. Per le informazioni relative alla datazione e alla conservazione di tale *Inventario* e dei successivi v. *supra*, § *Gli Inventari del PHerc. 989*.

Il *PHerc.* 989 è *compresso per lungo, a guisa di tavola*, e per questa ragione le porzioni svolte di papiro risultano poco arcuate. Tuttavia sono presenti evidenti danni solidali e pieghe, che, insieme all'andamento dei margini, hanno rappresentato il punto di partenza per poter misurare l'ampiezza delle semivolte e, di conseguenza, ricostruire la posizione dei pezzi nel rotolo prima dello svolgimento e ipotizzare quanto dell'intero papiro sia andato perduto.<sup>43</sup>

Dei dieci pezzi conservati, quattro sono nella prima cornice, cinque nella seconda e un pezzo è nella terza cornice:<sup>44</sup>

#### Cornice 1

pz 1: l 5,8 cm	h 11,2 cm
pz 2: l 11 cm	h 11,2 cm
pz 3: l 4,5 cm	h 11,2 cm
pz 4: l 27,7 cm	h 11,2 cm

#### Cornice 2

pz 5: l 4,5 cm	h 9,5 cm
pz 6: l 3,5 cm	h 10,5 cm
pz 7: l 4,1 cm	h 9,5 cm
pz 8: l 13,3 cm	h 11,7 cm
pz 9: l 21,8 cm	h 11,8 cm

#### Cornice 3

pz 10: l 22,9 cm	h 11,9 cm
------------------	-----------

cr 1 Nel pz 4<sup>45</sup> si individuano almeno due volute complete: esso, infatti, presenta una piega obliqua evidente, ascendente da sinistra verso destra, posta a

---

<sup>43</sup> Sulla ricostruzione e sulle metodologie di riferimento, v. D'ALESSIO 2001, ESSLER 2008, ASSANTE 2010 e anche le edizioni delle opere *De poematis*, I (JANKO 2000), del *De musica*, IV (DELATTRE 2007), del *De natura*, II (LEONE 2012) e *De rhetorica*, I (NICOLARDI 2018).

<sup>44</sup> Per l'attuale distribuzione dei pezzi nelle cornici, v. *infra*, § *I Disegni*.

ca. 7 cm dal bordo sinistro, che si ripete a ca. 9,8 cm più a destra. Questa misura rappresenta l'ampiezza della voluta che presenta al suo interno due semivolute asimmetriche, che denominerò A e B: la semivoluta A è più ampia della B di ca. 0,8 cm; questa asimmetria, con decremento progressivo, è mantenuta anche nelle successive semivolute.<sup>46</sup> Anche l'andamento dei bordi superiori del pezzo, tendenzialmente parallelo al senso della scrittura in A e discendente da sinistra a destra in B, conferma tale distinzione tra le due semivolute (Fig. 1).

Le semivolute, inoltre, corrispondono all'ampiezza che viene a crearsi tra le linee di frattura che corrono in verticale lungo tutta l'altezza della porzione, causate dallo schiacciamento subito dal rotolo in quel punto (Tabella 1).

B0	A1	B1	A2	B2	A3
Incompleta	Completa	Completa	Completa	Completa	Incompleta
3,3 cm	5,3 cm	4,5 cm	5,3 cm	4,4 cm	4,9 cm

**Tabella 1**

<sup>45</sup> Descrivo i pezzi a partire dal quarto perché è il più utile (tra quelli di questa cornice) per la comprensione della morfologia del rotolo e per la misurazione dell'ampiezza delle volute a partire dall'individuazione di evidenti danni solidali in esso presenti.

<sup>46</sup> L'asimmetria permane in tutte le semivolute individuate nei pezzi, tuttavia subisce una progressiva diminuzione man mano che si procede verso l'interno del rotolo: la differenza passa da una misura di 0,8 cm ca. per la prima voluta completa individuata in pz 4 (cr 1), a una di 0,6 cm ca. tra le semivolute del pz 8 (cr 2), sino a diventare di 0,3 cm ca. tra le semivolute del pz 9; su questa variazione influisce ovviamente anche il decremento che si osserva tra le volute individuate nell'ultimo pezzo.

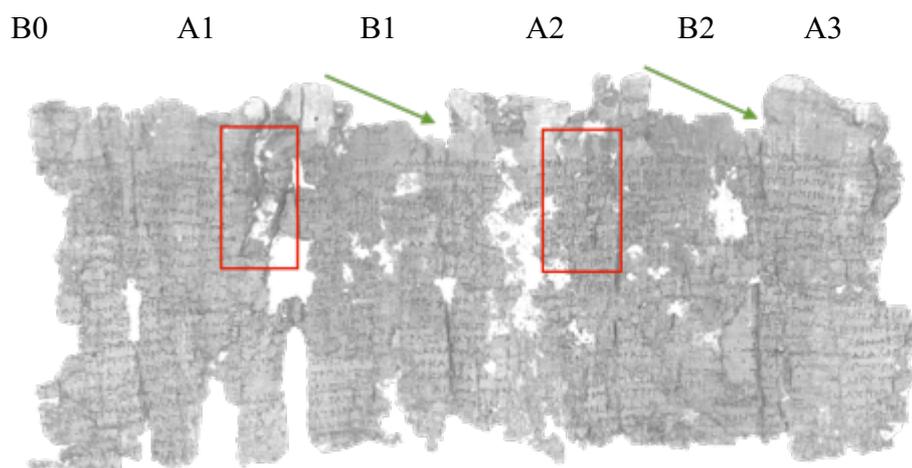


Fig. 1. *PHerc.* 989 cr 1 pz 4.

I pzz 1 e 2 rappresentano semivolute incomplete, ma è possibile individuare di quale delle due semivolute si tratti grazie a una piega presente in entrambi i pezzi, che è la medesima individuata nella semivoluta A del pz 4, ascendente da sinistra a destra (Figg. 2 e 3). Ipotizzo che il pezzo 2 sia da anteporre al pezzo 1, in quanto la piega ravvisabile nella semivoluta A è più evidente rispetto alla medesima del pezzo 1; la stessa tende a divenire sempre meno evidente man mano che si procede verso l'interno del rotolo e scompare a partire dall'ultima semivoluta A del pezzo 4. Nel pz 2, che deve essere virtualmente ruotato di 180 gradi, poiché è stato incollato al contrario sul cartoncino di supporto, è presente anche parte della semivoluta B, anch'essa incompleta (Fig. 3).

Il pz 3, in cui la stratificazione è più evidente, non presenta elementi che consentano l'individuazione di una delle due semivolute.

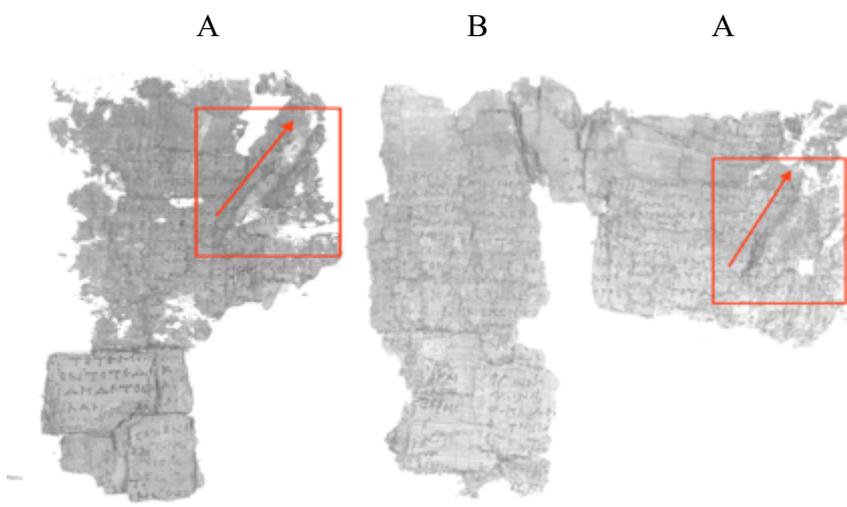


Fig. 2. *PHerc.* 989 cr 1 pz 1. Fig. 3. *PHerc.* 989 cr 1 pz 2.

cr 2 Nell'*Inventario* del 1917-1919, per la prima volta, viene descritta la distribuzione dei pezzi nelle cornici: «Foglio 1°, pezzi 4; 2° pezzi 3, 3° pezzi 3». L'attuale distribuzione, 1° foglio 4 pezzi, 2° foglio 5 pezzi e 3° foglio 1 pezzo, si differenzia da quella dell'*Inventario* per le cornici 2 e 3. È possibile che, negli anni in cui il papiro è stato appeso a parete, –anni in cui è variato anche il numero delle cornici da 5 a 3<sup>47</sup>– si siano generate delle fratture lungo alcuni pezzi, tali da modificare l'apparente consistenza delle cornici. Possiamo ipotizzare, dunque, che alcuni frammenti, oggi separati, in origine appartenessero a un unico pezzo: la distribuzione nel foglio 1°, come ho precisato resta invariata; è ipotizzabile, invece, una variazione riguardo alla distribuzione dei pezzi nella cornice 2: l'andamento dei bordi e la misura dell'ampiezza dei pezzi 5, 6 e 7 suggeriscono che questi facessero parte di un unico pezzo continuo: abbiamo così una sequenza di semivolute ABA che segue l'andamento del pezzo 4 cr 1.

Il pz 8 comprende quattro semivolute: la prima e la quarta sono mancanti rispettivamente dell'estremità sinistra e dell'estremità destra, la seconda e la terza misurano rispettivamente ca. 3,8 e 3,2 cm, con la medesima

<sup>47</sup> Cf. *infra*, § I *Disegni*.

asimmetria che ho rilevato nel pz 4 nella cr 1; dunque l'unica voluta completa, in questo pezzo, misura ca. 7 cm.

Nel pz 9 si individuano alcuni danni ricorrenti che contribuiscono all'individuazione delle volute: a circa 1,4 cm dal margine sinistro, nella semivoluta B0 si individua un rigonfiamento che si ripete a circa 5,5 cm di distanza. Nella parte alta della semivoluta A1, a ca. 5 cm dal margine sinistro, è visibile una lacuna che ricorre, a distanza regolare nelle successive semivolute A. Dunque questo pezzo si compone di 9 semivolute (Fig. 4 - Tabella 2).

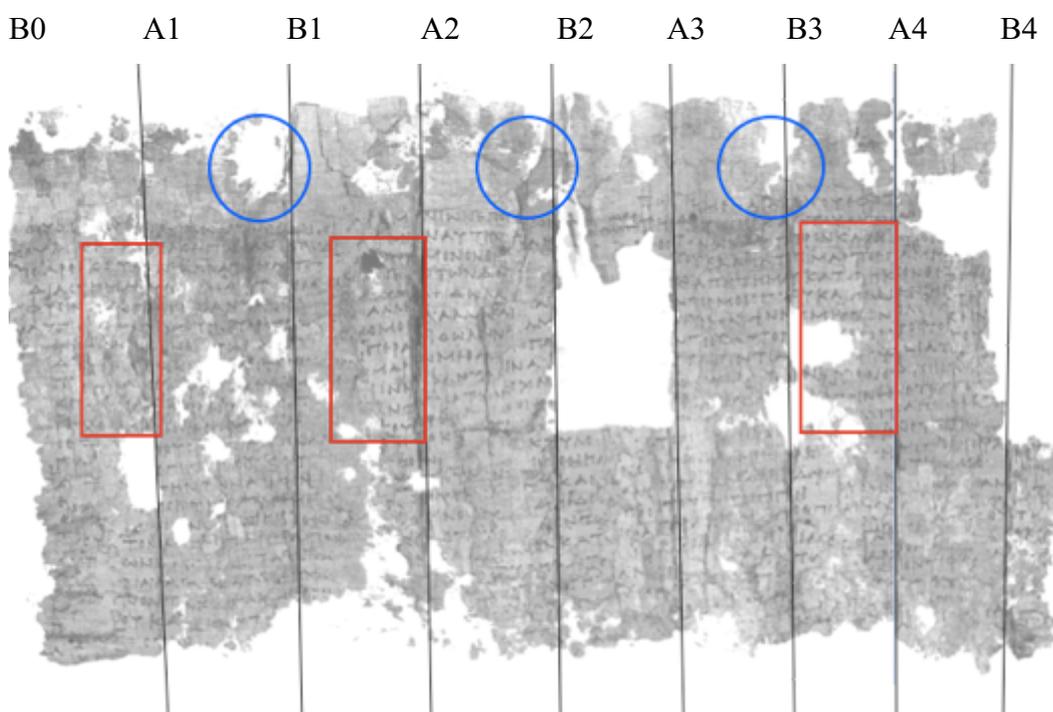


Fig. 4. *PHer.* 989 cr. 2 pz 9.

B0	A1	B1	A2	B2	A3	B3	A4	B4
Incompleta	Completa	Incompleta						
2,7 cm	2,9 cm	2,6 cm	2,8 cm	2,4 cm	2,5 cm	2,4 cm	2,4 cm	1,1 cm

**Tabella 2**

La prima voluta completa misura, quindi, ca. 5,5 cm (A1-B1), e 4,9 cm la terza (A3-B3). Come è evidente dalle misure riportate nella Tabella 2, l'asimmetria tra le semivolute permane anche in questo pezzo, ma, a partire dalla quinta e dalla sesta (A3 e B3), diminuisce.

cr 3 Nell'*Inventario* del 1917-1919, in relazione alla distribuzione dei pezzi della cornice tre, si fa riferimento a tre pezzi. In effetti, l'attuale pezzo 10 è composto da due porzioni di papiro e da un piccolo frammento, facente parte del titolo, costituito da tre semivolute. Probabilmente, come per la cr 2, la distribuzione dei pezzi non si è modificata nel tempo, ma è possibile che, negli anni in cui il papiro è stato appeso a parete, si siano generate fratture tali da modificarne l'apparente consistenza e che, quindi, gli impiegati abbiano considerato i 3 frammenti, facenti parte di un unico pezzo (oggi indicati con il solo numero 10), come 3 pezzi distinti.

Una profonda lacerazione, che corre nel senso della scrittura, interrompe il pezzo a circa metà dell'altezza (Fig 5): la porzione posta nella parte superiore del cartoncino misura in altezza ca. 6,7 cm, quella incollata nella parte sottostante ca. 5,2 cm, per un totale di ca.11,9 cm.



Fig. 5. *PHerc.* 989 cr. 3 pz 10.

Questa misura totale corrisponde all'altezza media degli altri pezzi conservati ed è leggermente inferiore all'altezza del papiro prima dello svolgimento, registrata dall'*Inventario* del 1782;<sup>48</sup> si tratta, tuttavia, di una riduzione minima, giustificata dallo stato di conservazione del papiro; il pezzo 10 potrebbe essersi rotto e gli impiegati dell'Officina avrebbero cercato di ricreare l'andamento delle semivolte incollando le porzioni una sotto l'altra.<sup>49</sup> Le due porzioni, tuttavia, non sono precisamente ricongiungibili: così come sono state incollate sul cartoncino si nota, infatti, un mancato allineamento tra le fratture verticali. È necessario, quindi, uno spostamento virtuale della parte sottostante verso destra di ca. 0,8 cm per allineare le linee di frattura e, di conseguenza, le 6 volute individuabili nel pezzo. Ho effettuato lo spostamento sulla base dell'ampiezza delle volute e del colore del supporto, elementi che testimoniano una trazione – come mostra l'andamento obliquo, discendente verso sinistra, delle fratture verticali – visibile con maggior evidenza all'altezza della quarta semivolta e rinvenuta anche nella corrispondente semivolta sottostante (Fig. 6).

---

<sup>48</sup> 5. 3/5 once (=5,6) × 2,2046 = 12,34 cm (BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, p. 79).

<sup>49</sup> LEONE-CARRELLI 2015, p. 174.

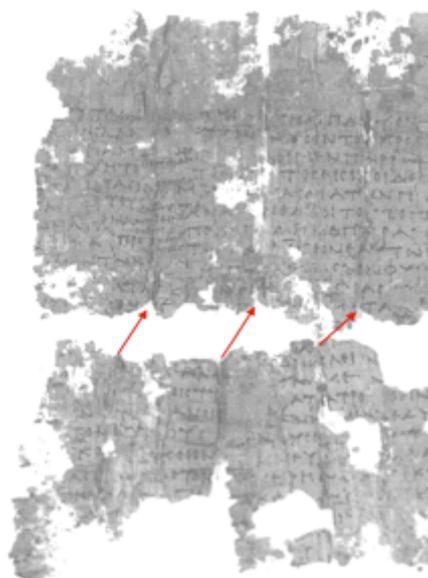


Fig. 6. *PHerc.* 989 cr 3 pz 10 (parte sinistra).

Fornisco di seguito le misure delle volute individuate nell'intero pezzo, ricavate dalle dimensioni delle semivolute di entrambe le porzioni (superiore e inferiore): dopo lo spostamento virtuale di 0,8 cm a destra della porzione inferiore, le semivolute risultano speculari, così da mostrare la complementarità dei pezzi: A1-B1 = 0,2-2; A2-B2 = 2,1-1,9; A3-B3 = 1,9-1,8; A4-B4 = 1,8-1,6; A5-B5 = 1,6-1,5; A6-B6 = 1,4-1,3; A7-B7 = 1,2-1,1; A8-B8 = 1-0,5. Bisogna notare come sia diminuita ulteriormente l'asimmetria tra le semivolute, da 0,20 cm circa nella prima voluta completa (A2-B2), fino ad annullarsi quasi a partire dalla quinta voluta (A5-B5), e come il decremento tra le volute consecutive passi da 0,3 cm a 0,4 cm.<sup>50</sup>

A1-B1	A2-B2	A3-B3	A4-B4	A5-B5	A6-B6	A7-B7	A8-B8
Incompleta	Completa	Completa	Completa	Completa	Completa	Completa	Incompleta
2,2 cm	4 cm	3,7 cm	3,4 cm	3,1 cm	2,7 cm	2,3 cm	1,5 cm

**Tabella 3**

<sup>50</sup> Variazioni del decremento nella parte più interna del rotolo sono normali e una situazione simile è stata notata anche da LEONE 2012, p. 232 n. 340.

Dopo aver collazionato questi dati, è possibile ipotizzare la lunghezza totale del rotolo, calcolando, in un primo momento, l'ampiezza della voluta più esterna, sulla base delle informazioni forniteci dall'*Inventario* del 1782: nel quale leggiamo non la misura del diametro, bensì della «larghezza» («once 2.2/5»), poiché il papiro risultava essere «compresso per lungo e ridotto a guisa di tavola»;<sup>51</sup> a tal proposito Assante osserva che, nel caso di papiri molto compressi, la misura della «larghezza» aumenta, poiché la sezione assume una forma ellittica: per calcolare, quindi, l'ampiezza della voluta più esterna è necessario usare un coefficiente che vada da 3,14 a 2,5 (decescente in modo direttamente proporzionale al grado di compressione);<sup>52</sup> in questo caso, possiamo ipotizzare per la voluta più esterna un'ampiezza di circa 13,2 cm, calcolata moltiplicando la misura della «larghezza», 5,29 (once 2,4 × 2,2046 = 5,29 cm) × 2,5.<sup>53</sup>

A questo punto è possibile quantificare le volute perdute e, ai fini di questo calcolo, ritengo opportuno un riepilogo delle misure delle volute complete e dei loro decrementi:

cr 1 pz 4	2 Volute (in cm) = 9,8 - 9,7	Decremento= 0,1 cm
cr 2 pz 8	1 Voluta (in cm) = 7	Decremento= non calcolabile
cr 2 pz 9	3 Volute (in cm) = 5,5 - 5,2 - 4,9	Decremento= 0,3 cm

<sup>51</sup> Su quest'ultimo argomento v. LEONE-CARRELLI 2015, p 155.

<sup>52</sup> ASSANTE 2010, p. 241.

<sup>53</sup> Riguardo all'oncia come unità di misura v. KNIGHT-JORIO, p. 59. Per il calcolo della circonferenza ho deciso di utilizzare il coefficiente più basso perché il grado di compressione di questo papiro è molto elevato, come dimostra l'analisi autoptica dei pezzi, che risultano molto schiacciati e poco arcuati. In papiri di questo genere, molto compressi, questo calcolo coincide anche con il perimetro di un'ellisse calcolato a partire dal doppio della larghezza, a cui va aggiunta la misura dello spessore laterale del pezzo preso in esame; infatti la misura di 10,58 cm (5,29 cm – dall'*Inventario* del 1782 «larghezza once 2.2/5» – x 2), con l'aggiunta di pochi centimetri, che rappresentano una misura esemplificativa dello spessore laterale, risulta particolarmente vicina all'ampiezza della voluta calcolata (13,2 cm) a partire dalla ricostruzione (cf. LEONE 2012, pp. 174 ss., sp. n. 22).

cr 3 pz 10	6 Volute (in cm) = 4 - 3,7 - 3,4 - 3,1 - 2,7 - 2,3	Decremento= 0,3 cm
------------	---	--------------------

**Tabella 4**

Come risulta dalla Tabella 4, il decremento non è costante, e questa variazione fa ipotizzare che, nei papiri, «compressi a guisa di tavola», l'avvolgimento del rotolo non fosse uniforme e, in questo caso, più serrato all'esterno e appena più lento procedendo verso l'interno del rotolo.<sup>54</sup> Ritengo, dunque, che per il calcolo delle volute perdute occorra molta cautela e vadano valutate tutte le opzioni. A tal proposito fornirò ricostruzioni «di massima» e «di minima», ottenute grazie ai soli decrementi osservati ove non sia stato possibile stabilirne uno medio costante.

Per il calcolo delle volute perdute, a partire dalla prima più esterna (13,2 cm ca.) – calcolata dalla misura della «larghezza» fornitaci dall'*Inventario* del 1782 – fino alla prima completa nel pz 4 (voluta A1-B1 = 9,8 cm ca.),<sup>55</sup> ho utilizzato il decremento di 0,1 cm, che si osserva costante nelle volute del primo pezzo utile (pz 4); dunque, l'unica ricostruzione possibile, per la parte più esterna, coincide con quella «di massima». Per quanto riguarda il calcolo delle volute perdute tra pz 4 (cr 1, voluta più esterna A2-B2 = 9,7 cm ca.)<sup>56</sup> e pz 8 (cr 2, voluta 7 cm ca.), bisogna tener presente, come termini di paragone, i decrementi osservati nei pezzi che precedono e seguono il pezzo 8, nel quale è possibile individuare una sola voluta completa e quindi nessuna variazione di decremento: dunque, per la ricostruzione «di massima» ho utilizzato il decremento di 0,1 cm, osservato nelle volute del pz 4 (che precede il pz 8) e per la ricostruzione «di minima» ho utilizzato il decremento di 0,3 cm, osservato nelle volute del pz 9 (che segue il pz 8). Anche per il calcolo delle successive volute perdute tra pz 8 (cr 2, unica voluta ca.7 cm) e pz 9 (cr 2, voluta più

<sup>54</sup> Il decremento progressivo variabile è presente anche in altri rotoli papiracei (cf., e. g., GIULIANO 2009, p. 225, in relazione al *PHerc.* 807).

<sup>55</sup> V. Tabella 1.

<sup>56</sup> *Ibid.*

esterna A1-B1 ca. 5,5 cm)<sup>57</sup> ho dovuto tener conto dei decrementi, che si osservano nella misura di 0,1 cm (ricostruzione «di massima») nelle volute del pz 4 (che precede il pz 8) e nella misura di 0,3 cm (ricostruzione «di minima») nelle volute del pz 9 (che segue il pz 8). Per quanto riguarda, invece, il calcolo delle volute perdute tra pz 9 (cr 2, voluta più interna A3-B3 ca. 4,9 cm)<sup>58</sup> e pz 10 (cr 3, voluta più esterna A2-B2 ca. 4 cm)<sup>59</sup> ho utilizzato il decremento di 0,3 cm, l'unico osservabile nelle volute dei due pezzi in questione (pz 9 e pz 10).<sup>60</sup>

Fornisco di seguito una tabella delle volute perdute:

Volute perdute, dalla prima più esterna calcolata (13,2 cm ca.) fino al pz 4.	Ricostruzione di massima Volute 33
Volute perdute tra pz 4 e pz 8.	Ricostruzione di massima Volute 26
	Ricostruzione di minima Volute 8
Volute perdute tra pz 8 e pz 9	Ricostruzione di massima Volute 14
	Ricostruzione di minima Volute 4
Volute perdute tra pz 9 e pz 10	Ricostruzione di minima Volute 2

**Tabella 5**

Per ipotizzare l'estensione originaria del rotolo mi sono avvalsa di entrambi i decrementi osservati nei vari pezzi, ottenendo, sulla base del

<sup>57</sup> V. Tabella 2.

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> V. Tabella 3.

<sup>60</sup> Nel pz 10 il decremento resta costante nella misura di 0,3 cm fino alla voluta 5, dopo la quale subisce una variazione.

decremento minore, una ricostruzione che definirò «di massima» e, su quella del decremento maggiore, una «di minima»:<sup>61</sup>

a) Secondo la ricostruzione «di massima», avremmo perso:

- 3,9 m ca. dalla prima voluta, calcolata di 13,2 cm, alla prima completa del pz 4 (A1- B1 9,8 cm);
- 2,2 m ca. tra la voluta completa più piccola del pz 4 (A2 - B2 9,7 cm) e l'unica completa del pz 8 (7 cm);
- 0,87 m ca. tra la voluta del pz 8 (7 cm) e la prima completa del pz 9 (A1 - B1 5,5 cm);
- due volute di 4,6 e 4,3 cm tra l'ultima voluta completa del pz 9 (A3 - B3 4,9 cm) e la prima completa del pz 10 (A2 - B2 4 cm). Considerando le parti residue incomplete dell'ultima voluta del pz 9 e della prima voluta incompleta del pz 10, rispettivamente di 3,5 cm ca. (2,4 cm A4 - 1,1 cm B4) e 2,2 cm ca. (0,2 cm A1 - 2 cm B1), saranno da aggiungere circa 1,1 cm per completare l'ultima semivoluta B4 del pz 9 e 2,1 cm per completare la prima semivoluta A1 del pz 10, tenendo conto del decremento di 0,3 cm.

b) Secondo la ricostruzione «di minima», avremmo perso:

- 3,9 m ca. dalla prima voluta, calcolata di 13,2 cm, alla prima completa del pz 4 (A1- B1 9,8 cm);
- 0,67 m ca. tra la voluta completa più interna del pz 4 (A2 - B2 9,7 cm) e l'unica completa del pz 8 (7 cm);
- 0,25 m ca. tra la voluta del pz 8 (7 cm) e la prima completa del pz 9 (5,5 cm);

---

<sup>61</sup> Entrambe le ricostruzioni sono state ricavate a partire unicamente dalle misure dalle volute complete, senza tenere conto delle dimensioni delle sezioni incomplete, che quindi andranno inserite nel computo delle porzioni perdute. Secondo queste ipotesi, la ricostruzione della misura delle volute perdute prevede un margine di tolleranza di circa un millimetro, che in calcoli così astratti e del tutto esemplificativi non risulta determinante.

- due volute di 4,6 e 4,3 cm tra l'ultima voluta completa del pz 9 (A3-B3 4,9 cm) e la prima completa del pz 10 (A2 - B2 4 cm). Considerando le parti residue incomplete dell'ultima voluta del pz 9 e della prima voluta incompleta del pz 10, rispettivamente di 3,5 cm ca. (2,4 cm A4 - 1,1 cm B4) e ca. 2,2 cm (0,2 cm A1 - 2 cm B1), saranno da aggiungere ca. 1,1 cm per completare l'ultima semivoluta B4 del pz 9, tenendo conto del decremento di 0,3 cm, e 2,1 cm per completare la prima semivoluta A1 del pz 10.

Ricostruzione «di massima»	Ricostruzione «di minima»	
6,81 m. <sup>62</sup>	4,65 m.	Porzione di papiro perduta
7,68 m. <sup>63</sup>	5,52 m.	Lunghezza totale del rotolo

Entrambe le misure della lunghezza ottenute sono da riferire al solo midollo del papiro, perché, come mostrato dall'*Inventario* del 1782, ciò che si era conservato del *PHerc.* 989 prima dello svolgimento era «una parte interna di papiro».

Una grande quantità di papiro si è persa all'inizio del rotolo: oggi, infatti, del rotolo sono conservati 1,49 m. La porzione di papiro perduta, precedente alla prima voluta misurata nel pz 4, di 9,8 cm, è molto cospicua: avendo come riferimento la prima voluta calcolata di 13,2 cm, si sarebbero perse 33 volute corrispondenti a 3,9 m. Questo considerevole ridimensionamento potrebbe essere interpretato ipotizzando una scorzatura parziale del rotolo. Bisogna tenere presente, però, che prima del pezzo 4, che è il primo utile alla misurazione di una voluta completa, sono conservati 3 pezzi,

<sup>62</sup> Non sono state calcolate nel computo complessivo le ampiezze delle volute incomplete (cr 1 pz 4: 3,3 cm e 4,9 cm; cr 2 pz 8: 3,3 cm e 3 cm; cr 2 pz 9: 2,7 cm e 3,5 cm; cr 3 pz 2,2 cm e 1,5 cm) e quelle dei pezzi di papiro conservati, per quali non è stato possibile calcolare la misura della voluta e quindi stabilirne l'esatta collocazione (cr 1, pzz 1, 2 e 3: 5,8 cm, 11 cm e 4,5 cm; cr 2, pzz 5, 6 e 7: 4,5 cm, 3,5 cm e 4,1 cm).

<sup>63</sup> Tale misura è stata ottenuta sommando tutte le volute complete, incomplete e perdute, tenendo conto della variazione di decremento, v. Tabella 6.

dei quali il pezzo 2 comprende due semivolute incomplete per un totale di 11 cm. La consistenza di questo pezzo determina che la scorzatura parziale sarebbe avvenuta prima di una voluta di ampiezza minima di 11 cm. Ciò vuol dire che le volute perdute tra il pezzo 2 e il pezzo 4 sarebbero da ritrovare tra gli strati sovrapposti al pezzo 2 e gli strati sottoposti al pezzo 4 e che la restante parte, precedente al pezzo 2, sarebbe stata scorzata. Il procedimento di scorzatura parziale, ben descritto da Piaggio e da De Jorio,<sup>64</sup> prevedeva un taglio longitudinale, effettuato lungo l'altezza del rotolo, poco profondo, ma tale da consentire l'asportazione delle parti più esterne e più dure del supporto, così da facilitare l'operazione di svolgimento con la macchina del Piaggio, nella quale veniva posta solamente la porzione più interna del papiro, più morbida e, quindi, più adeguata a subire lo stress meccanico generato dalle operazioni di fissaggio ai rulli e dalla conseguente trazione delle singole volute. Alcuni papiri sono stati sottoposti a entrambe le procedure e, per tale ragione, un rotolo, nel suo insieme, potrebbe essere composto, allo stato attuale, da porzioni ottenute mediante metodi di apertura differenziati (scorzatura – a sgraffio o per sollevamento – e svolgimento), spesso utilizzati in epoche differenti, con la conseguente dispersione dei pezzi sotto vari numeri di inventario.<sup>65</sup> Il rotolo, dopo un primo tentativo di apertura nel 1803,<sup>66</sup> evidentemente fallimentare, sarebbe stato liberato delle parti esterne e, solo in un secondo momento, nello stesso anno, sarebbe stata svolta la parte rimanente con la macchina del Piaggio (e, quindi, dal *Catalogo* del 1807 apprendiamo che il papiro sarebbe stato «svolto del tutto»). In una situazione simile è il *PHerc.* 1383, le cui scorze sono state ritrovate da D'Angelo sotto la numerazione 1301:<sup>67</sup> il papiro, per il quale non c'è nessun riferimento a una scorzatura parziale nell'*Inventario* del 1782, registrato come svolto del tutto nel *Catalogo* del 1807, ha subito un

---

<sup>64</sup> V. ANGELI 1994, pp. 38-103 e relativa bibliografia, e ANGELI 1995, pp. 189-202 e relativa bibliografia.

<sup>65</sup> V. DORANDI 1992, pp. 179 s. Alcuni esempi di rotoli composti da papiri differentemente numerati sono riportati in LONGO AURICCHIO-INDELLI-LEONE-DEL MASTRO 2020, pp. 201 s.

<sup>66</sup> V. *supra*, § *Gli Inventari del PHerc 989*.

<sup>67</sup> D'ANGELO, c. di s.

procedimento di scorzatura parziale e un successivo sollevamento dei singoli fogli riferiti a ciascuna delle due metà ricavate dal rotolo.<sup>68</sup> Un altro esempio di questo tipo è fornito dal *PHerc.* 1673/1007: anche di questi due papiri, che fanno parte del rotolo contenente l'edizione provvisoria del IV libro della *Retorica* di Filodemo, indicati rispettivamente come «svolto» e «svolto del tutto» nel *Catalogo* del 1807, sono state ritrovate non poche scorze che fanno capo al medesimo rotolo.<sup>69</sup> Sino ad ora, non ho rinvenuto, sotto altra numerazione, scorze riconducibili al *PHerc.* 989, ma, bisogna tenere presente che i due semicilindri esterni del *PHerc.* 989 potrebbero essere conservati come blocchetti di papiro non scorzati, catalogati sotto altra numerazione, o potrebbero essersi distrutti del tutto durante le operazioni di apertura.

Riporto, infine, affiancate, due tabelle, relative rispettivamente alla ricostruzione di «massima» e di «minima», come modelli metodologici di lavoro, nelle quali sono immediatamente ravvisabili le differenze, nelle dimensioni e nel numero di volute perdute, derivanti dall'utilizzo dei differenti decrementi osservati.<sup>70</sup>

Ricostruzione di «massima»		Ricostruzione di «minima»	
Voluta in cm	Semivolute A e B in cm	Semivolute A e B in cm	Voluta in cm
[13,2]			[13,2]
[13,1]			[13,1]
[13]			[13]
[12,9]			[12,9]

<sup>68</sup> I termini «svolto» e «aperto» negli *Inventari* non sono utilizzati sempre in maniera univoca e coerente.

<sup>69</sup> Per una sintesi riguardo alle scorze ritrovate v. FIMIANI 2012 e relativa bibliografia.

<sup>70</sup> Ho contrassegnato con le parentesi quadre le misure relative alle volute perdute.

[12,8]			[12,8]
[12,7]			[12,7]
[12,6]			[12,6]
[12,5]			[12,5]
[12,4]			[12,4]
[12,3]			[12,3]
[12,2]			[12,2]
[12,1]			[12,1]
[12]			[12]
[11,9]			[11,9]
[11,8]			[11,8]
[11,7]			[11,7]
[11,6]			[11,6]
[11,5]			[11,5]
[11,4]			[11,4]
[11,3]			[11,3]
[11,2]			[11,2]
[11,1]			[11,1]
11			11
10,9			10,9
10,8			10,8
10,7			10,7
10,6			10,6
10,5			10,5
10,4			10,4
10,3			10,3
10,2			10,2
10,1			10,1
10			10
9,9	cr 1 pz 4 B 3,3	cr 1 pz 4 B 3,3	9,9

	Incompleta	Incompleta	
9,8	cr 1 pz 4 A 5,3-B 4,5	cr 1 pz 4 A 5,3-B 4,5	9,8
9,7	cr 1 pz 4 A 5,3-B 4,4	cr 1 pz 4 A 5,3-B 4,4	9,7 <sup>71</sup>
9,6	cr 1 pz 4 A 4,9 Incompleta		
9,5			
9,4		cr 1 pz 4 A 4,9 Incompleta	9,4
9,3			
9,2			
9,1			9,1
9			
8,9			
8,8			
8,8			8,8
8,7			
8,6			
8,5			
8,5			8,5
8,4			
8,3			
8,2			
8,2			8,2
8,1			
8			
7,9			
7,9			7,9
7,8			
7,7			
7,6			7,6
7,5			

---

<sup>71</sup> Da ora il decremento preso come riferimento passa da 0,1 cm a 0,3 cm.

7,4			
7,3		cr 2 pz 8	7,3
7,2		B 3,3	
7,1	cr 2 pz 8 B 3,3 Incompleta	Incompleta	
7	cr 2 pz 8 A 3,8-B 3,2	cr 2 pz 8 A 3,8-B 3,2	7
6,9	cr 2 pz 8 A 3 Incompleta		
6,8			
6,7		cr 2 pz 8	6,7
6,6		A 3	
6,5		Incompleta	
6,4			6,4
6,3			
6,2			
6,1			6,1
6			
5,9			
5,8		cr 2 pz 9	5,8
5,7		B 2,7	
5,6	cr 2 pz 9 B 2,7 Incompleta	Incompleta	
5,5 <sup>72</sup>	cr 2 pz 9 A 2,9-B 2,6	cr 2 pz 9 A 2,9-B 2,6	5,5
5,2	cr 2 pz 9 A 2,8-B 2,4	cr 2 pz 9 A 2,8-B 2,4	5,2

<sup>72</sup> Da ora il decremento osservato passa da 0,1 cm a 0,3 cm.

4,9	cr 2 pz 9 A 2,5-B 2,4	cr 2 pz 9 A 2,5-B 2,4	4,9
4,6	cr 2 pz 9 A 2,4-B 1,1 Incompleta	cr 2 pz 9 A 2,4-B 1,1 Incompleta	4,6
4,3	cr 3 pz 10 A 0,2-B 2 Incompleta	cr 3 pz 10 A 0,2-B 2 Incompleta	4,3
4	cr 3 pz 10 A 2,1-B 1,9	cr 3 pz 10 A 2,1-B 1,9	4
3,7	cr 3 pz 10 A 1,9-B 1,8	cr 3 pz 10 A 1,9-B 1,8	3,7
3,4	cr 3 pz 10 A 1,8-B 1,6	cr 3 pz 10 A 1,8-B 1,6	3,4
3,1 <sup>73</sup>	cr. 3 pz 10 A 1,6-B 1,5	cr 3 pz 10 A 1,6-B 1,5	3,1 <sup>74</sup>
2,7	cr 3 pz 10 A 1,4-B 1,3	cr 3 pz 10 A 1,4-B 1,3	2,7
2,3	cr 3 pz 10 A 1,2-B 1,1	cr 3 pz 10 A 1,2-B 1,1	2,3
1,9	cr 3 pz 10 A 1-B 0,5 Incompleta	cr 3 pz 10 A 1-B 0,5 Incompleta	1,9

**Tabella 6.**

---

<sup>73</sup> Da ora il decremento osservato passa da 0,3 cm a 0,4 cm.

<sup>74</sup> *Ibid.*

### 3. I disegni.

Del papiro, come ho detto, si conserva un solo disegno nella serie oxoniense. Sulla copertina del *dossier* (II 384) si legge «Del papiro n. 989 svolto da Giuseppe Paderni con l'assistenza di D. Gennaro Casanova e trascritto da Orazi il solo titolo». Orazi ha riprodotto le lettere della *subscriptio* in maniera accurata, eccezion fatta per lo *hypsilon* finale del nome dell'autore, ben visibile sull'originale, e, quindi, anche per il segno decorativo che lo incornicia (Fig. 1).<sup>75</sup>

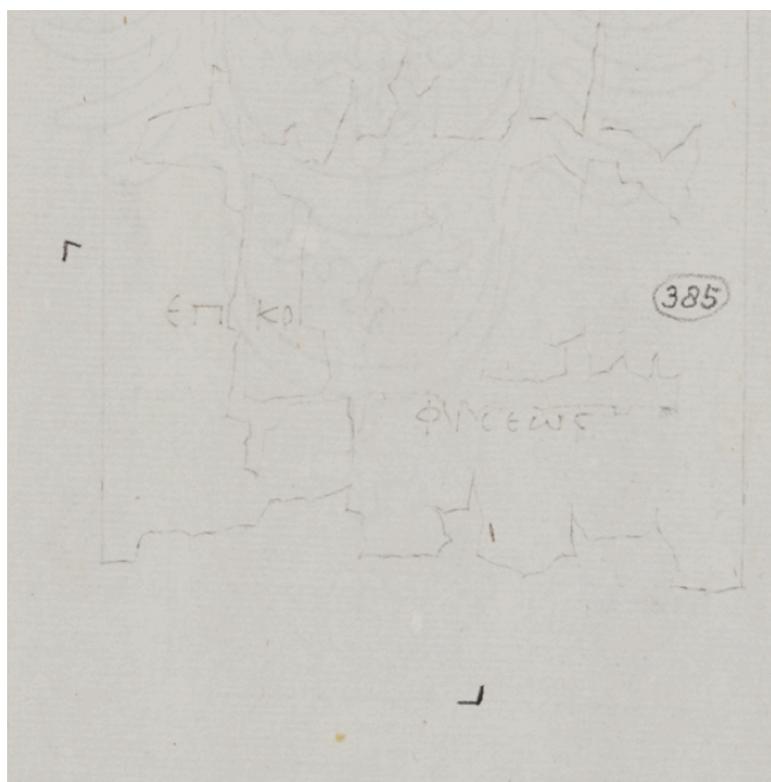


Fig. 1. O II 385.

Un dato interessante viene fuori proprio dall'osservazione dell'apografo oxoniense che riporta il titolo (II 385): come già hanno fatto notare Essler<sup>76</sup> e

<sup>75</sup> V. § *La subscriptio*. In merito alla qualità e all'accuratezza delle trascrizioni dei disegnatori, v. ESSLER 2018, pp. 151-159 e relativa bibliografia.

<sup>76</sup> ESSLER 2006, pp. 138, 143.

Leone,<sup>77</sup> nel margine inferiore sinistro del supporto si legge la lettera 'E', che indica la quinta cornice; questa indicazione crea un'incongruenza con l'attuale distribuzione dei dieci pezzi in tre cornici.

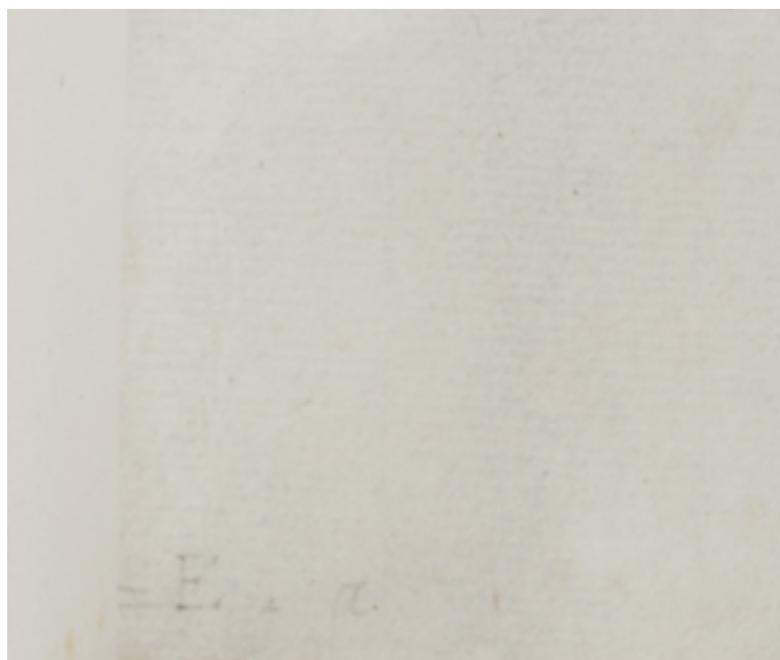


Fig. 2. Margine inferiore sinistro O II 385.

Il papiro oggi è incollato su un cartoncino di colore bianco, di quelli utilizzati per l'esposizione a parete. Era, infatti, usuale la pratica di sostituire i cartoncini originali (sui quali erano apposte, secondo l'ordine di svolgimento, le lettere dell'alfabeto che indicavano la distribuzione dei pezzi in cornici) con cartoncini di colore azzurro o bianco più sottili, come quelli sui quali oggi sono incollati i pezzi di cui si costituisce il *PHerc.* 989.<sup>78</sup> Secondo quanto scrive Essler,<sup>79</sup> il pezzo 10, che reca tracce del titolo, fu appeso a parete prima del 1865, insieme alle altre due cornici nella stanza 1. Per primo l'*Inventario* del 1853 ci fornisce informazioni riguardanti la distribuzione in cornici: nelle Osservazioni si legge, infatti, «Situato in 3 cornici nella 1<sup>a</sup> Stanza». La scrittura

---

<sup>77</sup> LEONE 2016, p. 246 n. 154.

<sup>78</sup> ESSLER 2006, pp 114-121, sp. 118.

<sup>79</sup> Ivi, p. 134.

della notazione appare coeva a quella che appone la maggior parte delle informazioni su quest'*Inventario* e molto differente dalla riconoscibile mano di Bassi, che si può osservare sulla medesima pagina (Fig. 3).

**Inventario de' Papiri Ercolanesi. 1853 Pag. 101.**

NUMERO di STRISSE	QUALITÀ DI CIASCUN PAPIRO.	AVANZO N°	NUMERO della TAVOLA	NUMERO delle STRISSE	TAVOLETTE dal NUMERO	PIUMANTI	COLONNE	SEGNI	NOTE	OSSERVAZIONI	
386	Papiro inteso a tutto nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.	I'	55							Parte di esse pezzi nel caso di S. Giovanni. E' scritto nel 2.° e 3.° foglio.	
387	Papiro inteso a tutto nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.				XI	54				I. Segni sono 28 (ventotto) e non 3. 387a	
388	Papiro inteso a tutto nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.				I	22	2		2	Questo papiro è stato comprato nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.	
389	Papiro inteso a tutto nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.	II'	59		X	51	51			Questo papiro è stato comprato nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.	
390	Papiro inteso a tutto nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.				VIII	118			4	Sono questi i segni di S. Giovanni.	
391	Papiro inteso a tutto nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.				I	19					
392	Papiro inteso a tutto nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.				I	22	22				
393	Papiro inteso a tutto nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.				V	202-201	11	59	61	61	Questo papiro è stato comprato nel 1802. S. Giovanni. Papiro in pezzi di cui per la maggior parte si tratta di frammenti di testi.

Fig. 3. *Inventario* 1853, *PHerc.* 989.

Ne consegue che possiamo utilizzare il 1853 come ulteriore *terminus ante quem*. Si può pensare che i criteri adottati per la redistribuzione dei dieci pezzi in tre cornici, in questo caso, siano stati, oltre che estetici, anche pratici: più volte, infatti, nei vari «rapporti» si fa riferimento alla necessità di spazio per la conservazione di nuovi pezzi svolti;<sup>80</sup> dunque si può pensare che la nuova redistribuzione fosse stata fatta non in vista di un'immediata esposizione. L'attuale ricostruzione, confrontata con i dati storico-inventariali, consente di stabilire che l'ordine dei pezzi – almeno quelli per i quali è stato possibile individuare delle semivolute – non ha subito modifiche, che i supporti originali

<sup>80</sup> ESSLER 2006, p. 115 e in relazione alla situazione particolare del *PHerc.* 989, p. 130 n. 180.

erano nel numero di cinque e che il numero dei pezzi non è mai variato (negli *Inventari*, infatti, si parla sempre di dieci pezzi), ma essi vennero semplicemente accorpati in un numero ridotto di cornici. La ricostruzione, inoltre, in parte conferma l'attuale posizione dei pezzi 1 e 2, i quali presentano una piega ravvisabile anche nel pezzo 4, che, tuttavia, all'altezza dell'ultima semivoluta, tende a essere meno pronunciata: ciò può voler dire che i pezzi 1 e 2, sui quali la piega, invece, è molto evidente, sicuramente precedevano il pezzo 4, come nell'attuale distribuzione.<sup>81</sup>

#### 4. La paleografia.

Il *PHerc.* 989, scritto in una libreria collocabile tra il III e II secolo a. C. (mano A), è inserito da Cavallo tra i papiri del Gruppo A,<sup>82</sup> nel cui stile grafico «si ritrovano certo modulo piuttosto piccolo, il contrasto tra lettere più larghe e lettere più strette, *delta* leggermente sollevato, *tau* con asta verticale allungata»;<sup>83</sup> lo studioso specifica, tuttavia, che la scrittura del papiro non è da attribuire all'Anonimo I che ha vergato i *PHerc.* 1149/993 (libro II), *PHerc.* 1479/1417 (libro XXVIII), *PHerc.* 1431 (libro XXXIV), *PHerc.* 1191 (libro XXV), ma a un'altra mano.<sup>84</sup> A tal proposito, lo studioso fa notare che i papiri del Gruppo A, da riferire a un unico progetto editoriale, sono scritti in forme grafiche tipologicamente analoghe a quelli da lui inseriti nel Gruppo D,<sup>85</sup> pur presentando alcune variazioni distintive che hanno consentito una differenziazione di Gruppi e mani di scrittura.

Lo studio del *PHerc.* 989 mi ha indotta, dunque, a un confronto della mano in cui è vergato con quelle dei rotoli classificati nei Gruppi A e D e, nel

---

<sup>81</sup> La piega presente sulla semivoluta A è molto più accentuata sul pezzo 2 e, per tale motivo, ritengo che quest'ultimo possa precedere il primo pezzo.

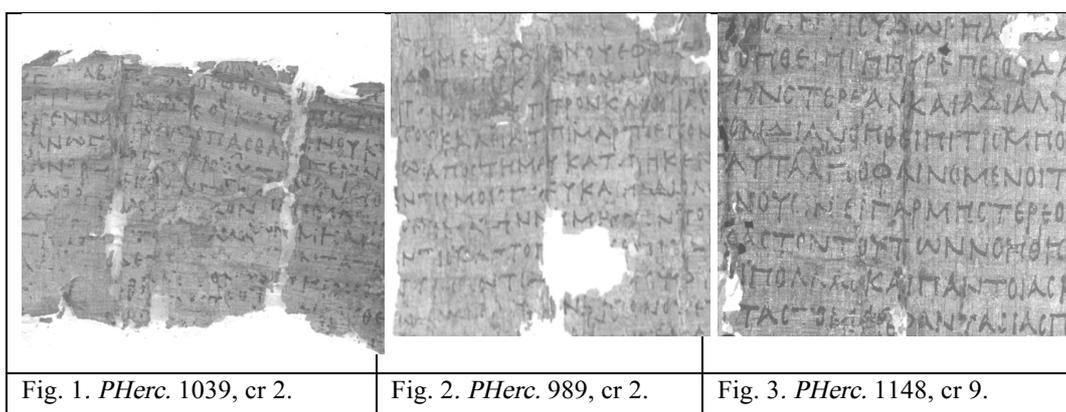
<sup>82</sup> CAVALLO 1983, p. 50.

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> L'ordine seguito nella citazione dei papiri è quello interno ai Gruppi di CAVALLO 1983, sp. pp. 28 e 50.

<sup>85</sup> *Ibid.*, pp. 31 s.

riscontrare una vicinanza maggiore, all'interno dello stesso Gruppo A, con i papiri vergati dall'Anonimo Ia,<sup>86</sup> a supporre che il papiro sia piuttosto da attribuire al Gruppo D.<sup>87</sup> I papiri inseriti in questo Gruppo, oltre a presentare alcune evidenti somiglianze nel tratteggio di alcune lettere, hanno un impianto grafico molto simile a quello del *PHerc.* 989; in particolare si vedano i *PHerc.* 1039 e 1148 (Figg. 1-2 e 3).<sup>88</sup>



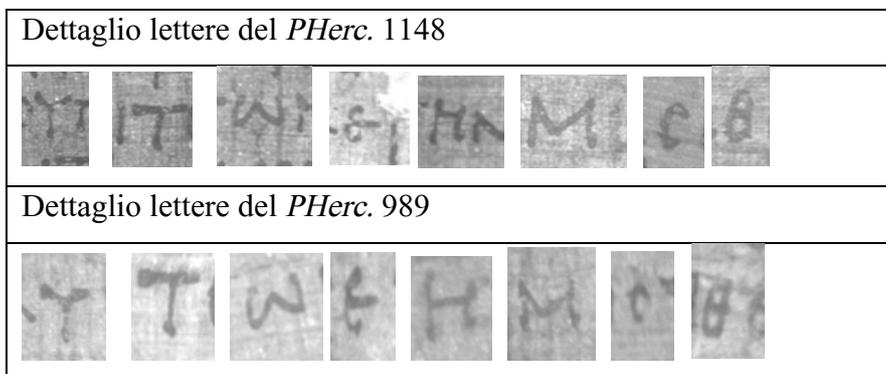
Il *PHerc.* 1148 presenta un tracciato più marcato rispetto a quello del *PHerc.* 989, ma il tratteggio di alcune lettere è molto simile (v. Dettaglio lettere): alla base delle aste, di frequente si nota uno stacco del calamo da destra verso sinistra (v. *hypsilon* e *tau*), *omega* ha le anse con una tendenza a ridursi

<sup>86</sup> Sull'individuazione di alcune analogie e differenze paleografiche e bibliologiche tra i papiri vergati dall'Anonimo I (CAVALLO 1983, p. 45), che consentirebbero una distinzione tra Anonimo Ia e Ib, v. LEONE 2014, pp. 108 s.

<sup>87</sup> Ho presentato i risultati di questa indagine durante il XXIX *Congresso Internazionale di Papirologia* tenutosi a Lecce (28/7-03/08/2019), v. DE GIANNI c. di s.

<sup>88</sup> Dal confronto ho potuto notare che, nelle scritture del Gruppo A, le anse di *phi* sono quasi sempre ridotte in angoli acuti, da cui deriva la classica forma triangolare (v. *PHerc.* 1149/993, 1479/1417); nei papiri del gruppo D, invece, il tratteggio di *phi* è variabile (v. DE GIANNI c. di s.), ma di frequente ha forma ellittica, con una leggera spezzatura degli archi; il secondo tratto obliquo di *kappa*, nel Gruppo A, si innesta direttamente sul primo, caratteristica ravvisabile in particolare nel *PHerc.* 1431; *my* è vergato in quattro tempi, con i due tratti diagonali che arrivano a toccare il rigo di base, mentre nel *PHerc.* 989, e in particolare nei *PHerc.* 1039 e 1148 del Gruppo D, i due tratti diagonali si incontrano a circa metà dell'altezza delle aste. Per un approfondimento riguardo alle somiglianze grafiche tra la mano A del *PHerc.* 989 e le scritture dei papiri del gruppo D (v. DE GIANNI c. di s).

ad angolo e le aste di alcune lettere tendono ad essere leggermente arcuate (v. *eta* e *my* –riguardo a quest’ultimo si può notare che, in entrambi i papiri, l’elemento mediano di destra è più pronunciato del primo).



Alcuni dei papiri del Gruppo D presentano, inoltre, segni (*PHerc.* 454/1420/1056, *PHerc.* 1039, *PHerc.* 1289), note nei margini, nell’intercolumnio e nell’interlinea (*PHerc.* 1148), nonostante questa sia molto ridotta proprio come nel *PHerc.* 989.<sup>89</sup>

Oltre ai suddetti interventi e alla grafia fortemente caratterizzata da variazioni nel tratteggio delle medesime lettere,<sup>90</sup> interessante è anche la presenza nel testo di interventi marginali e intercolonnari, apposti da altre due differenti mani di scrittura (mani B-C),<sup>91</sup> come dimostra l’evidente difformità del *ductus*.

Di seguito propongo, dunque, alcune considerazioni e un confronto con i rotoli nei quali sono riscontrabili interventi simili:

#### Mano B

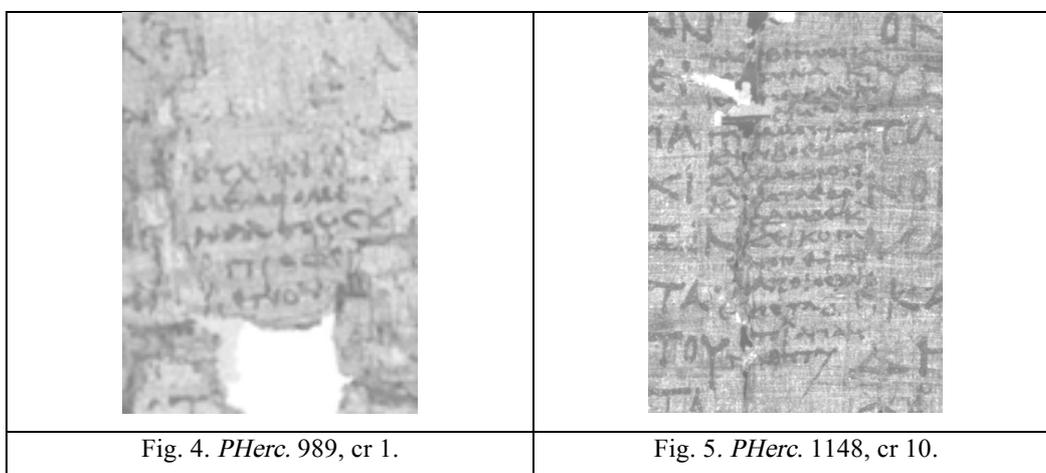
Quella che, rispetto alla cosiddetta A del testo, per convenzione denominerò mano B, il cui intervento si riscontra nell’intercolumnio e nel

<sup>89</sup> V. *infra*, § *Segni e interventi correttivi*.

<sup>90</sup> V. DE GIANNI c. di s.

<sup>91</sup> Già DEL MASTRO 2014, p. 169, aveva notato la presenza delle due mani di scrittura. Per una rassegna delle numerose aggiunte marginali presenti nei papiri ercolanesi, v. NICOLARDI 2017, pp. 81-99.

margine superiore (l'unico conservato), è una scrittura con andamento semicorsivo. Si riescono a vedere interventi di questo tipo in sette dei dieci pezzi in cui è attualmente suddiviso il papiro; quelli che si leggono con maggior chiarezza sono nell'intercolumnio, mentre le linee di scrittura che occupano il margine superiore del papiro risultano molto sbiadite, probabilmente a causa della collocazione in una porzione del rotolo sicuramente più esposta alla carbonizzazione e al deperimento.<sup>92</sup> La scrittura ha molti punti in comune con quella dello scolio a col. XXXVIII 1 del *PHerc.* 1148 (XIV libro *Sulla natura* di Epicuro), anch'esso inserito nell'intercolumnio<sup>93</sup> (v. Figg. 4 e 5).

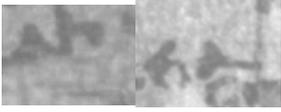
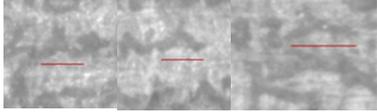
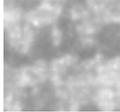
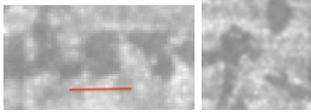
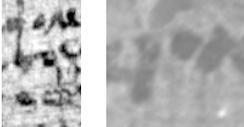
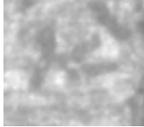


Nei due papiri, la scrittura è caratterizzata da un *ductus* semicorsivo che determina alcune pseudolegature. Tuttavia, in aggiunta all'esame del *ductus*, risulta fondamentale anche un confronto del tratteggio; a questo scopo propongo una tabella descrittiva delle lettere peculiari della mano B (*PHerc.*

<sup>92</sup> I marginali di cui è stato possibile dare una lettura e individuare il posizionamento si trovano nell'edizione del testo in riferimento alla colonna o al frammento di appartenenza; i marginali di cui invece è stato possibile dare una lettura ma non individuare con sicurezza la colonna o il frammento di appartenenza sono stati trascritti al termine dell'edizione del testo; infine, i marginali che ho potuto riconoscere ma non trascrivere, a causa delle condizioni di estremo danneggiamento del supporto papiraceo, non sono presenti nell'edizione del testo, ma sono stati altrettanto funzionali all'esame paleografico.

<sup>93</sup> Secondo l'editrice del papiro, Giuliana Leone, si tratta di una vera e propria glossa esplicativa dell'espressione contenuta alle ll. 1-3, a proposito dei triangoli da cui il Demiurgo plasmerebbe le altre figure (v. LEONE 1984, pp. 27, 62, 96 s).

989) per un confronto più agevole con la scrittura dell'aggiunta intercolonnare nel *PHerc.* 1148 (Tabella 1).

<i>PHerc.</i> 989	<i>PHerc.</i> 1148
	
<p><i>Alpha</i> è vergato in due tempi, con il primo tratto diagonale e l'asta mediana tracciati in un tempo a formare talvolta un occhiello; di conseguenza, il secondo tratto obliquo si presenta più o meno disteso sul rigo di base.</p>	
	
<p><i>My</i> è tracciato in 4 tempi, come nel testo, ma il <i>ductus</i> rapido determina un minore stacco tra i due tratti mediani.</p>	
	
<p>Come nel testo di <i>PHerc.</i> 989, anche nel <i>PHerc.</i> 1148 è ravvisabile un contrasto modulare tra lettere ad impianto quadrato e lettere tonde; il modulo di <i>omicron</i>, talvolta, è particolarmente piccolo.</p>	
	
<p><i>Rho</i>, <i>phi</i> e <i>chi</i> rompono il bilinearismo, proiettandosi oltre il rigo di base; inoltre l'asta di <i>rho</i> tende ad essere obliqua, discendente da destra verso sinistra.</p>	
	
<p>Il secondo tratto obliquo di <i>kappa</i> parte direttamente dal primo e non dall'asta.</p>	

In un solo caso ho rinvenuto un segno di abbreviazione, come quello che compare a tagliare il primo tratto obliquo di <i>kappa</i> nel <i>PHerc.</i> 1148.	
	
Ho rinvenuto la stessa pseudolegatura tra <i>epsilon</i> e <i>xi</i>	

**Tabella 1**

Si può aggiungere, inoltre, che, se questa mano di glossa (*PHerc.* 1148), come ci informano Cavallo<sup>94</sup> e Leone,<sup>95</sup> non doveva essere di molto successiva a quella dell'Anonimo V che ha vergato il testo, lo stesso rapporto cronologico si può ipotizzare per le mani B e A del *PHerc.* 989.

#### Mano C

La mano che convenzionalmente chiamo C verga una scrittura elegante, che sembra gestire lo spazio a disposizione con un fine più estetico che pratico: questa scrittura posata pare avere come finalità una maggiore leggibilità, più che l'economia di spazio e tempo, come mostra la mano B.

La scrittura della mano C ha impianto unimodulare, a differenza di quella del testo, per la quale si registra, invece, un'alternanza modulare tra le lettere inscrivibili in un rettangolo ( $\epsilon$ ,  $\theta$ ,  $o$ ,  $c$ ) e le altre, inscrivibili, invece, in un quadrato;<sup>96</sup> tuttavia, l'altezza che le lettere della mano C occupano sul rigo di scrittura non si discosta di molto dall'altezza di quelle del testo in colonna (Fig. 6):

<sup>94</sup> CAVALLO 1983, pp. 25 s.

<sup>95</sup> LEONE 1984, p. 27.

<sup>96</sup> V. DE GIANNI c. di s.; sulla definizione di modulo, v. CRISCI-DEGNI 2011, p. 22.

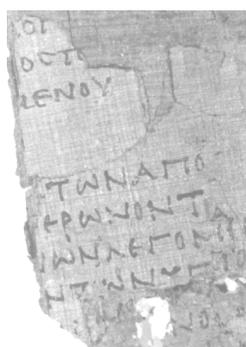


Fig. 6. *PHerc.* 989, cr 1 pz 3.

L'alfabeto che si può ricavare non è completo, ma il tratteggio di alcune lettere appare significativo e, dunque, ne fornisco una tabella descrittiva (Tabella 2):

	<p><i>Hypsilon</i> ha calice ben pronunciato e asta molto corta, quasi assente.</p>
	<p><i>Epsilon</i> presenta il tratto mediano unito al corpo, che supera la proiezione della curva superiore della lettera sul rigo di scrittura.</p>
	<p>Le diagonali di <i>kappa</i> si configurano a tenaglia.</p>
	<p><i>Pi</i> e <i>hypsilon</i> hanno dei caratteristici stacchi di calamo desinenti a destra.</p>
	<p><i>Sigma</i> e <i>omicron</i> sono tracciati in due tempi, con la tendenza a perdere la circolarità del tracciato, che diventa</p>

angoloso con uno schiacciamento in alto; tuttavia, il tratteggio di *omicron* (unica lettera che si ripete) non è sempre regolare.

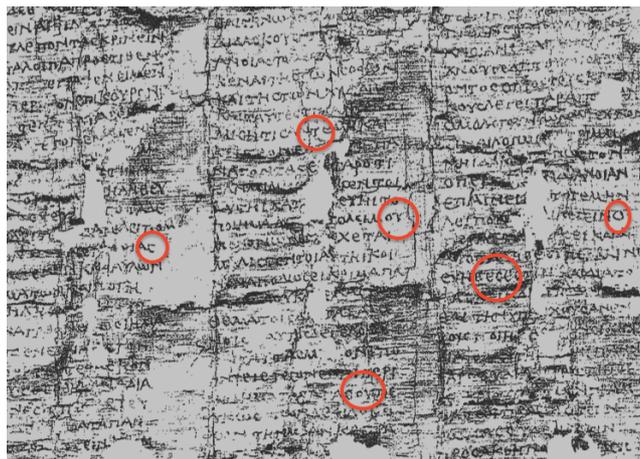


Il tratto orizzontale di *tau* è leggermente ondivago.

## Tabella 2

La variazione nel tratteggio di alcune lettere, insieme ad alcune evidenti somiglianze grafiche, mi hanno indotta a ipotizzare che la mano C abbia elementi in comune con le scritture classificate da Cavallo nel Gruppo N: questa scrittura è caratterizzata, come afferma Cavallo, «non per un tratteggio particolare delle forme grafiche, ma per il tono stilistico conferito dalla contorsione o almeno dalla curvatura di certi tratti» ed è collocata cronologicamente nel I secolo a. C.<sup>97</sup> A tal proposito, se l'identificazione con il Gruppo è corretta, dobbiamo pensare che gli interventi della mano C siano stati apposti in una fase non di poco successiva alla prima stesura del testo in colonna.

Per mostrare le somiglianze grafiche della mano C nel *PHerc.* 989, con i papiri del Gruppo N riporto di seguito una immagine (Fig. 7) relativa al *PHerc.* 1425 (Anonimo XIX, Gruppo N), sulla quale ho circoscritto alcune lettere più significative per il confronto con quelle relative al *PHerc.* 989.



<sup>97</sup> CAVALLO 1983, p. 38.

Fig. 7. *PHerc.* 1425 (Gruppo N), cr 5.

Questa tipologia grafica è più attestata a Ercolano che in ambito greco-egizio, dove uno stile analogo si riscontra, per esempio, in *PTebt.* III 692 (Fig. 8) e *POxy.* VI 878.<sup>98</sup>



Fig. 8. *PTebt.* III 1, 692.

La mano C non appare, inoltre, del tutto dissimile da un'altra mano, ravvisabile, anche questa volta, nel *PHerc.* 1148; si tratta della mano che ha inserito nel margine superiore della col. XXXV un'annotazione, richiamata alla 1. 5 dall'avverbio ἄνω posto nell'interlinea (Fig. 9).<sup>99</sup>

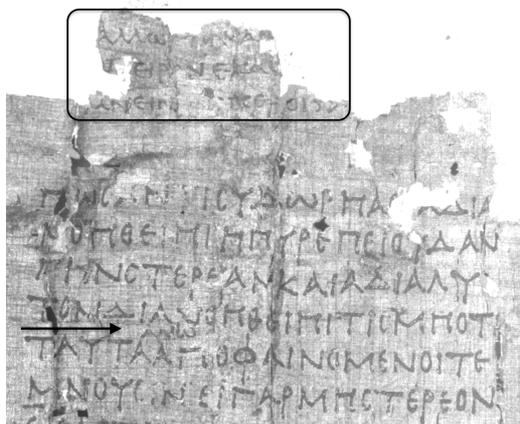
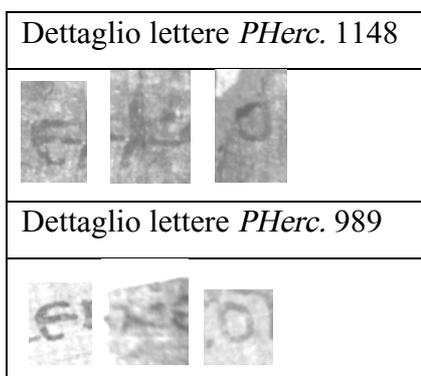


Fig. 9. *PHerc.* 1148, cr 9 col. XXXV.

<sup>98</sup> CAVALLO 1983, p. 54. Su questi confronti paleografici v. anche CAVALLO-MAEHLER 2008, pp. 104-106.

<sup>99</sup> LEONE 1984, pp. 27 s., 60 e 89-91; ringrazio, a tal proposito, Giuliana Leone, che mi ha consigliato di prestare attenzione anche a questa aggiunta.

La generale veste grafica mi sembra molto simile: è fortemente caratterizzata da un andamento irregolare e da una contorsione di alcuni tratti, tale da rendere l'intera annotazione poco delineata anche rispetto alla posizione che le lettere occupano sul rigo di scrittura: *epsilon* ha il tratto centrale unito al corpo della lettera che ne fuoriesce di poco, come in *PHerc. 989*; anche qui *kappa* si configura a tenaglia e *omicron* è vergato in due tempi con il caratteristico schiacciamento in alto (v. Dettaglio lettere):



L'integrazione a col. XXXV del *PHerc. 1148*, secondo Leone, è interpretabile come una variante al testo, ma non si tratterebbe di una variante d'autore, piuttosto del frutto di una collazione con un'altra copia del XIV libro, oppure dell'intervento di un lettore.<sup>100</sup>

Anche le integrazioni della mano C nel *PHerc. 989* potrebbero, dunque, rappresentare varianti rispetto al testo e derivare da collazione con altre copie del libro, come per il *PHerc. 1148*, o essere state apposte proprio in vista della riscrittura dell'opera, in funzione di *memorandum* per la porzione di testo a cui fanno riferimento.

Tali interventi si leggono soltanto nel margine superiore conservato, distribuiti sempre su un unico rigo di scrittura e, in un solo caso, disposti su tre

<sup>100</sup> LEONE 1984, p. 27. Secondo l'editrice (p. 89) è verisimile ritenere questa aggiunta, non necessaria alla comprensione del testo delle ll. 4-6 della col. XXXV, il frutto «di un'attività critica malamente esercitata sui testi del Maestro nell'ambito della scuola epicurea».

righi di scrittura (cr 1 pz 3, v. Fig. 8); in alcuni punti, si vedono solo tracce di lettere, non riconducibili, dunque, con sicurezza alla mano C o alla mano B; non si può constatare, in questi casi, l'ampiezza dell'intervento e comprenderne la finalità.

In cr 1 pz 4, in corrispondenza della quinta semivoluta,<sup>101</sup> si legge la sequenza di lettere  $\chi\iota\tau$  sormontata da un segno che farebbe pensare alla parte finale di una cornice e che potrebbe indicare, nell'aggiunta, un titolo di sezione o di colonna (Fig. 10):



Fig. 10. *PHerc.* 989, cr 1 pz 4.

non sono pochi i casi in cui le *subscriptions* sono incorniciate da segni deputati a creare un'area di confine entro cui delimitare le stesse.<sup>102</sup> Se è corretto intendere la traccia di scrittura apposta sopra *tau* come la parte terminante di una cornice, potremmo pensare che le lettere da integrare alla destra della sequenza non siano molte e, dunque, la lacuna potrebbe essere colmata con l'integrazione di una desinenza del termine ἐλάχιστος. La sequenza si trova su un sovrapposto e in corrispondenza della stessa, nel testo in colonna, fortemente stratificato, non si riconoscono sequenze testuali riconducibili a un discorso sui *minima* epicurei. L'unico rotolo ercolanese con il quale è applicabile un

<sup>101</sup> Riguardo alla ricostruzione dell'assetto originario del rotolo e alla individuazione di volute e semivolute, v. *supra*, § *Lo stato di conservazione e la ricostruzione del rotolo*.

<sup>102</sup> Riguardo agli elementi decorativi e ai segni che caratterizzano le *subscriptions*, v. DEL MASTRO 2014, pp. 18-20 e relativa bibliografia.

confronto per la presenza di titoletti intermedi è il *PHerc.* 558 (anch'esso appartenente al Gruppo D): la scrittura con cui sono vergati, in questo caso, tuttavia è la stessa del testo, ma caratterizzata da un *ductus* semicorsivo.<sup>103</sup>

Per nessuno degli interventi della mano C nel margine superiore ho individuato nel testo, in interlinea, richiami attraverso l'inserimento dell'avverbio ἄνω; tantomeno ho potuto individuare l'avverbio κάτω che sarebbe stato, invece, da riferire a interventi apposti nel margine inferiore, non conservato. È possibile anche pensare che la parte della colonna alla quale le annotazioni siano state riferite non sia più conservata e con essa sia andato perduto anche l'avverbio.<sup>104</sup>

Infine, se è possibile ipotizzare che le aggiunte di mano B, a causa del *ductus* semicorsivo, che denuncia un minore interesse per la leggibilità altrui, siano state inserite da un lettore, le aggiunte di mano C, invece, vergate con un *ductus* posato, mi inducono a pensare a una destinazione d'uso non solo individuale e, quindi, alla mano di uno scriba professionista; qualora si pensasse a un lettore, infatti, bisognerebbe supporre una cultura grafica tale da permettergli di adeguarsi ad uno *standard* stilistico (Gruppo N).

Un altro papiro sul quale vale la pena soffermarsi per un confronto è il *PHerc.* 1039, nel quale l'ultimo editore, Enzo Puglia,<sup>105</sup> ritiene possibile identificare un libro incerto *Sulla natura* di Epicuro, e che potrebbe essere stato parte, con i *PHerc.* 989 e 1148, di uno stesso progetto editoriale:<sup>106</sup> il papiro, inserito anch'esso nel Gruppo D, ha un impianto grafico molto simile al *PHerc.*

---

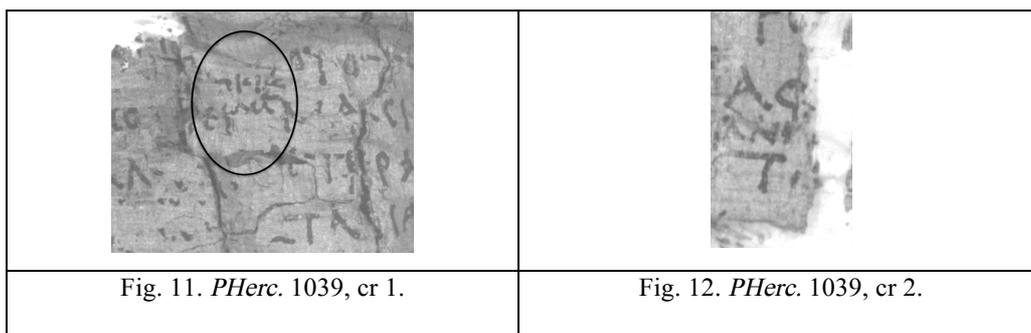
<sup>103</sup> L'andamento semicorsivo dei titoletti inseriti nel margine superiore del *PHerc.* 558, come chiarito da DEL MASTRO 2014, pp. 11, 142-145, è dovuto alla natura dell'intervento e ciò rende sicuramente il confronto con il caso del *PHerc.* 989 (sul quale le aggiunte sono state apposte, come ho detto, con un *ductus* posato) più complesso e meno immediata la sua destinazione d'uso; per ulteriori approfondimenti riguardo alle *titulationes* nel *PHerc.* 558, v. anche GIULIANO 2001 e ARRIGHETTI 2003.

<sup>104</sup> Del papiro si conserva solo la metà superiore, per un'altezza media dei pezzi di ca. 11,5 cm.

<sup>105</sup> PUGLIA 1988.

<sup>106</sup> Dopo CAVALLO 1983, p. 59, anche PUGLIA 1988, p. 19, e LEONE 2014, p. 95, confermano che il *PHerc.* 1039, sulla base della mano di scrittura che ha vergato il testo, doveva far parte dello stesso progetto editoriale dei *PHerc.* 1037, 1148, 1151 e 1420/1056 (mano A); un'altra prova che potrebbe avvalorare l'ipotesi di un collegamento tra i *PHerc.* 1039 e 1148 è anche la presenza nel testo del *PHerc.* 1039 del nome di Democrito, su cui cf. PUGLIA 1988, pp. 25 s. (*PHerc.* 1039 fr. 26, 3 e *PHerc.* 1148 col. XXX 4) e di vocaboli che rimandano a fenomeni di aggregazione e divisione di corpi.

989, come ho dimostrato in una comunicazione presentata al XXIX Congresso Internazionale di Papirologia, e, anche sulle porzioni conservate di questo rotolo, si possono individuare alcune annotazioni vergate da mani differenti. Puglia,<sup>107</sup> ultimo editore del testo, aveva già segnalato la presenza di due notazioni interlineari, di cui sopravviverebbero  $\omega$ c nel fr. 18,5 e un *epsilon* nel fr. 20,6, riguardo al quale, tuttavia, resta il dubbio se sia stato vergato dallo scriba oppure da un revisore. Ho potuto, inoltre, individuarvi altre sequenze di lettere apposte fuori dallo specchio di scrittura, alcune collocate nell'intercolumnio (Fig. 11), le quali sembrano avere un *ductus* semicorsivo come quello descritto per la mano B del *PHerc.* 989, e un'aggiunta interlineare che farebbe, invece, pensare all'inserzione dell'avverbio ancora  $\acute{\alpha}\nu\omega$ <sup>108</sup> (Fig. 12).



In conclusione, se, come mi sembra, la mano che ha apposto l'aggiunta nel *PHerc.* 1148 (col. XXXV) è da assimilare alla mano C del *PHerc.* 989 e se è giusta l'attribuzione di quest'ultima alle scritture del Gruppo N, anche l'aggiunta nel *PHerc.* 1148 (col. XXXV) sarà da riferire al medesimo Gruppo; di conseguenza, i *PHerc.* 989 e 1148, facenti parte del più antico fondo librario della biblioteca ercolanese, potrebbero essere accomunati da una fase di studio coeva alle scritture del Gruppo N; questi papiri (e con un certo grado di

<sup>107</sup> PUGLIA 1988, p. 20.

<sup>108</sup> La sequenza si trova su un sottoposto: *alpha* e *ny* sono visibili con più chiarezza; dopo *ny* si vede un primo tratto verticale su cui, in basso, si innesta un altro tratto obliquo, ascendente da sinistra a destra; questi tratti costituirebbero la prima ansa di *omega*, più acuta della seconda, di cui è possibile, anche se meno chiaramente, individuare i tratti costitutivi.

probabilità il *PHerc.* 1039), dunque, già parte di uno stesso progetto editoriale, potrebbero aver subito nel corso del tempo le stesse tipologie di intervento, che si possono così schematizzare:

Prima fase – Stesura del testo secondo un modello grafico comune, riconducibile alle caratteristiche del Gruppo D (scrittura posata – II secolo a. C.);

Seconda fase – Annotazioni al testo da parte di uno stesso lettore (scrittura semicorsiva – II secolo a. C.);

Terza fase – Interventi da parte di una stessa mano, secondo un modello grafico comune, riconducibile alle caratteristiche del Gruppo N (scrittura posata – I secolo a. C.).

## 5. Segni e interventi correttivi.

Il testo del *PHerc.* 989, come ho già detto, risulta corredato da segni di varia natura, oltre che da interventi correttivi attuati con molta probabilità dalla stessa mano del testo.

I. È individuabile nell'interlinea di l. 2 fr. 4, pz 2, l'aggiunta della sequenza  $\kappa\alpha\iota$  (Fig. 1), in corrispondenza della quale, nel rigo sottostante, si trova una traccia di inchiostro. La stessa potrebbe sembrare una  $\mu\acute{\epsilon}\kappa\eta$   $\sigma\tau\iota\gamma\mu\acute{\eta}$  vergata in luogo della congiunzione  $\kappa\acute{\alpha}\iota$ , aggiunta *in scribendo*.<sup>109</sup>

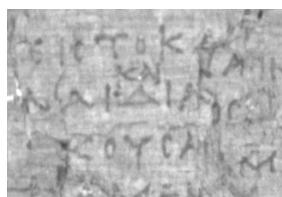


Fig. 1. *PHerc.* 989, cr 1, pz 2, fr. 4.

<sup>109</sup> Bisogna tener presente che le notazioni interlineari non sono sempre delle aggiunte: alle volte, infatti, possono rappresentare una sostituzione di quanto trascritto in colonna, (e. g. in LEONE 2012, pp. 321 e 599, in riferimento a col. 102, 23, la sequenza di lettere NAI, aggiunta *supra lineam*, sostituisce la sequenza sottostante KAI, restituendo l'infinito εἶναι).

La porzione di papiro sulla quale è ravvisabile l'aggiunta *supra lineam* è oltremodo stratificata e impone di essere cauti; per tale ragione, se dovessimo ritenere valida la presenza di una μέγνη στιγμαί, vergata all'interno della linea, in corrispondenza del *kappa* dell'aggiunta, non ritengo di poter attribuire alla stessa un valore interpuntivo, piuttosto credo sia un punto di rimando, apposto dallo scriba in una fase successiva alla scrittura della linea in colonna, per segnalare il luogo esatto nel quale la sequenza και dovesse essere collocata: mi sembra plausibile che lo scriba, resosi conto della mancanza della congiunzione (forse omessa per un errore di aplografia, commesso per la presenza della sequenza precedente αι), abbia vergato, nello stesso momento, la sequenza in interlinea e il punto a mezza altezza, che, infatti, si colloca in uno spazio molto ristretto. Anche nel *PHerc.* 1004,<sup>110</sup> si può notare la presenza di una μέγνη στιγμαί apposta in una fase successiva alla copia del testo; tuttavia, in questo papiro, il segno ha un valore separativo rispetto al cambio di personaggio in un dialogo.

In seconda istanza, bisogna ipotizzare anche che la traccia di inchiostro sia lo stacco del calamo alla desinenza dell'asta del *kappa*.<sup>111</sup>

II. Sul pz 4, in corrispondenza della col. IV è ravvisabile un esempio di espunzione attuata mediante frego sulla lettera e segnalata da un punto in alto sopra la stessa (Fig. 2).<sup>112</sup>

---

<sup>110</sup> FIORILLO 2014, pp. 97 s. Per un esempio di μέγνη στιγμαί che abbia, invece, valore di interpunzione si veda il *PHerc.* 1014, col. LXIII 3 (ROMEO 1988, p. 75).

<sup>111</sup> Ringrazio Mariacristina Fimiani, che, in occasione di un seminario da me tenuto e organizzato dal CISPE, ha sottolineato la difficoltà di ipotizzare che una μέγνη στιγμαί abbia valore di segno di rimando, e Stefano Napolitano, il quale mi ha fatto notare che in questo caso è possibile che il segno di inchiostro non sia un punto, ma rappresenti la semplice prosecuzione dell'asta di *kappa*, della quale la parte immediatamente precedente risulta sbiadita.

<sup>112</sup> Un intervento simile è riscontrabile nel II libro *Sulla natura* di Epicuro, *PHerc.* 1149/993, Gruppo A (v. LEONE 2012, p. 321); interventi di questo genere si riscontrano anche in papiri che contengono opere di Filodemo, come il *PHerc.* 1673/1007 (cf., e. g., FIMIANI 2012, p. 138).



Fig. 2. *PHerc.* 989, cr 1 pz 4, col. IV.

III. Ho rinvenuto, inoltre, due segni corrispondenti a un tratto orizzontale, tracciato nel corpo del testo (Figg. 3 e 4).

<p>Fig. 3. <i>PHerc.</i> 989, cr 1, pz 4, fr. 18.</p>	<p>Fig. 4. <i>PHerc.</i> 989, cr 3, pz 10, col. IX.</p>

Barbis Lupi<sup>113</sup> informa che alcune lineette orizzontali, singole o doppie, possono essere utilizzate come riempitivi e che, alle volte, le stesse sono accompagnate da un punto in alto, vergato al centro della lineetta. La studiosa cita, inoltre, il caso particolare del *PRyl.* III 468 *recto*, in cui la lineetta è accompagnata da un punto collocato all'estremità sinistra e non nella solita posizione centrata.<sup>114</sup> Il tratto in figg. 3 e 4 è molto simile graficamente al segno descritto da Barbis Lupi, ma il contesto eccessivamente lacunoso del *PHerc.* 989 non consente di essere certi. Tuttavia, la posizione del segno, nel corpo del testo, mi lascia supporre un impiego differente da quello di riempitivo; a tal proposito, ritengo sia interessante segnalare che un segno simile è stato rinvenuto anche da Fimiani<sup>115</sup> nel *PHerc.* 1673/1007, con una funzione differente: un tratto orizzontale di varia ampiezza è stato inserito nel papiro ben

<sup>113</sup> BARBIS LUPI 1992, p. 504.

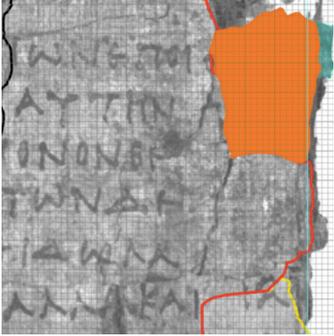
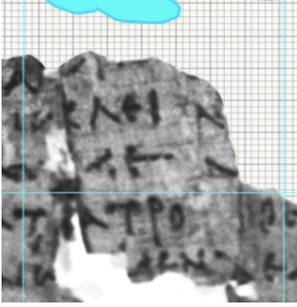
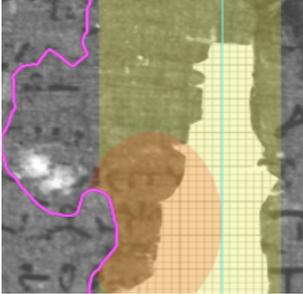
<sup>114</sup> Ivi, p. 508.

<sup>115</sup> FIMIANI 2012, pp. 141 s.

13 volte in luogo dei *vacua*, là dove non ci sarebbe stato bisogno di un segno pausante. Questa ipotesi prevede che lo scriba abbia vergato alcuni *spatia* (nel caso del *PHerc.* 989 di secondo tipo) e un successivo revisore abbia apposto il tratto orizzontale per annullarne la validità.

IV. Un altro espediente grafico, utilizzato dallo scriba del *PHerc.* 989 sia nel corpo del testo che alla fine delle linee di scrittura, consiste nell'allungamento dei tratti costitutivi di alcune lettere, probabilmente con l'intento di creare un gradevole allineamento a destra oppure per rendere più ariosa la colonna di scrittura (v. Tabella 1, Dettaglio Lettere). È altrettanto probabile che l'espedito sia stato utilizzato, nel corpo del testo, quando lo scriba, resosi conto di un avvicinamento alla fine della linea, corrispondente anche alla fine della parola, abbia cercato, dove possibile, di evitare sgradevoli divisioni in sillabe, attraverso la modifica delle lettere, i cui tratti costitutivi consentivano un ampliamento del modulo di scrittura (cf. *gamma*, cr. 1, pz 4, fr. 14).

Cr. 1, pz 4, col. III: <i>epsilon e sigma</i>	
Cr. 1, pz 4, fr. 14: <i>gamma</i>	

Cr. 2, pz 9, col. VII: <i>epsilon</i>	
Cr. 3, pz 10, strato incerto: <i>epsilon</i>	
Cr. 3, pz 10, strato incerto: <i>epsilon</i>	

**Tabella 1**

V. Le *paragraphoi* individuate sono tutte di primo tipo,<sup>116</sup> a eccezione di una *paragraphos* rinforzata rinvenuta in fr. 24:<sup>117</sup> il frammento preserva solo le lettere iniziali di 7 linee dell'intera colonna e, dunque, non è possibile verificare il valore più o meno pausante. Solo in un caso ho rinvenuto un *vacuum* in

<sup>116</sup> Una sullo strato incerto collocato all'estremità destra del pz 4, in corrispondenza della semivoluta A3; una sullo strato incerto collocato al centro del pz 5; una sul fr. 21, pz 6; una sullo strato incerto collocato sul pz 9, in corrispondenza della semivoluta B0; due sul fr. 25, pz 9.

<sup>117</sup> Sulla classificazione dei tipi di *paragraphoi* ricorrenti nei papiri ercolanesi, v. DEL MASTRO 2001.

corrispondenza di una ἄνω στιγμή (in col. IV, l. 1), ma, non potendo effettuare raffronti, non ritengo opportuno formulare ipotesi sul valore.<sup>118</sup>

VI. Il segno che ricorre maggiormente nel testo del *PHerc.* 989 è l'ἄνω στιγμή.<sup>119</sup> Solo in un caso, come ho detto, il segno è accompagnato dal successivo *vacuum*.

## 6. Particolarità ortografiche.

L'estrema lacunosità del *PHerc.* 989 non consente di essere certi riguardo all'uso di alcune particolarità ortografiche, perché non è valutabile la loro frequenza e costanza di impiego: *iota mutum* solitamente è scritto;<sup>120</sup> ho rinvenuto una volta la grafia γιν<sup>121</sup> e una forma della negazione μηθέν.<sup>122</sup> Ho notato la presenza di un pronome riflessivo con *epsilon* iniziale,<sup>123</sup> ma non posso essere certa di una eventuale alternanza con il medesimo dimostrativo soggetto a crasi. Sono due i casi in cui ho riscontrato la possibilità di un'elisione.<sup>124</sup> Lo scriba usa alcuni espedienti grafici per evitare la scomposizione di parole a fine linea.<sup>125</sup>

## 7. La *subscriptio*.

A partire dalla ricostruzione del rotolo, un risultato interessante risulta dallo spostamento di un sovrapposto e di un piccolo pezzetto di papiro (costituito da tre semivolute) appartenenti alla parte finale del rotolo,

---

<sup>118</sup> Cf. *supra*, § *Segni e Interventi correttivi*, punto III.

<sup>119</sup> Fr. 3, 2; fr. 9, 4; col. III 2 e 12; fr. 13, 1 e 9; fr. 14, 6 e 7; col. V 1 e 2; fr. 17, 6; fr. 18, 3; fr. 20, 5; fr. 27, 4 e 13; col. IX 8; col. X 4.

<sup>120</sup> Fr. 2, l. 3 ([ητεκ]); col. II, l. 13 ([ζωι καλ]); col. VII, l. 11 (τωι).

<sup>121</sup> Fr. 20, l. 3.

<sup>122</sup> Fr. 17, l. 4.

<sup>123</sup> Col. X, l. 8 (ἐαυτῶν).

<sup>124</sup> Col. I, l. 4 ([μαλεις, v. commento *ad loc.*]; fr. 3, l. 2 (δεκ).

<sup>125</sup> Fr. 6, l. 3, commento *ad loc.*; cf., inoltre, *supra*, § *Segni e Interventi correttivi*, punto IV.

contenente il titolo finale (Fig. 1). Dopo aver individuato, infatti, le semivolute nel pezzo 10 – come ho in precedenza precisato, diviso per metà, nel senso dell'altezza, da una lacerazione – è stato necessario effettuare uno spostamento a destra della porzione collocata nella metà inferiore del cartoncino per poter allineare le linee di rottura che delimitano le semivolute.<sup>126</sup> A questo punto è stato possibile ricostruire l'assetto originario del titolo, che, risulta meglio definito non solo dall'indispensabile disegno oxoniense, ma anche e soprattutto dall'originale: la sequenza di lettere KO del nome dell'autore si trova su un sovrapposto di primo livello, che andrà spostato due sezioni in avanti; tuttavia, in questo modo, le lettere andrebbero a sovrapporsi allo *hypsilon* del nome dell'autore, letto per la prima volta da Del Mastro.<sup>127</sup> Ho dovuto, dunque, spostare, sulla base di questa acquisizione, e a partire dalla misura delle semivolute, anche il frammento cerchiato in fig. 1, che deve essere collocato circa 1,3 cm a destra, ricreando così l'allineamento delle fratture. Questo spostamento permette di giustapporre i due pezzi che recano le tracce del nome di Epicuro, tra le quali si viene a creare una lacuna colmabile con la sequenza di lettere YPO. Lo *hypsilon* conservato del titolo risulterà essere, dunque, la lettera finale del nome dell'autore. Infatti, come già rilevato da Del Mastro, «poco sopra *hypsilon* superstite del nome dell'autore si osserva un tratto ondulato con funzione decorativa»,<sup>128</sup> che, dunque, potrebbe indicare la fine del titolo, quasi con lo scopo di incorniciarlo (Fig. 2). Per la prima volta, ho potuto leggere il titolo dell'opera nel papiro, infatti è visibile abbastanza chiaramente l'anello di  $\Phi$  e la sequenza di lettere EΩC (Fig. 3).<sup>129</sup>

---

<sup>126</sup> V. *supra*, § *Lo stato di conservazione e la ricostruzione del rotolo*.

<sup>127</sup> DEL MASTRO 2014, p. 169.

<sup>128</sup> *Ibid.*

<sup>129</sup> In corrispondenza del *sigma* finale del titolo dell'opera, oggi leggibile in una piccola piega, si trova un sovrapposto di primo livello – sul quale si leggono tracce di scrittura – che va spostato due sezioni più avanti: questo testimonia che alla lunghezza totale del rotolo, ottenuta dalla ricostruzione, vanno aggiunti alcuni centimetri finali che si sono perduti.

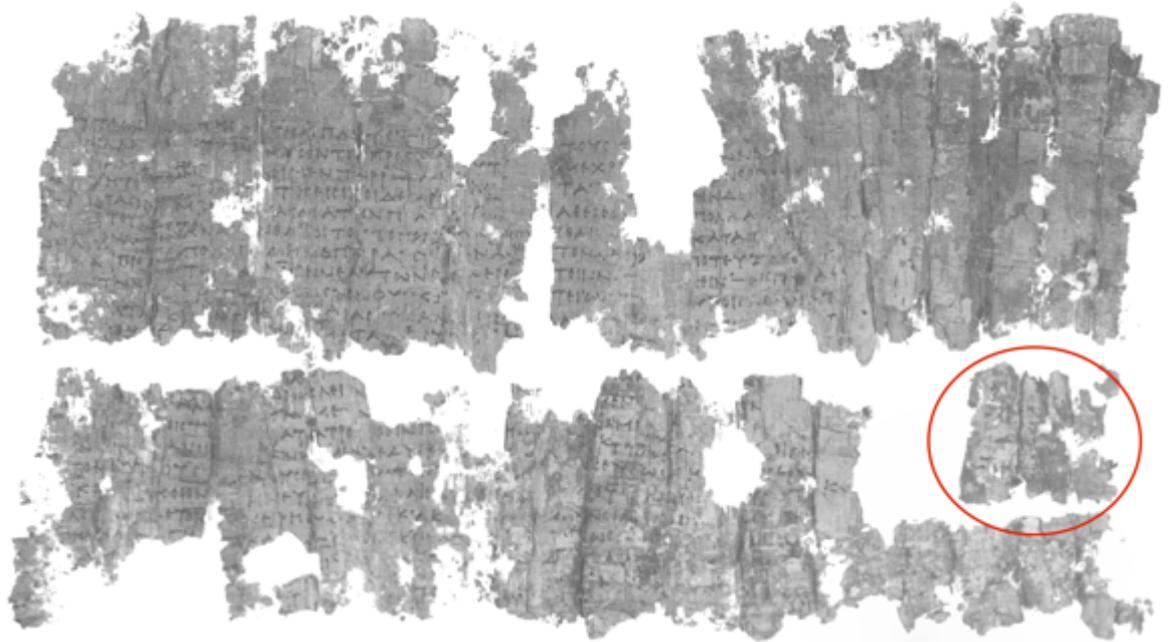


Fig. 1. *PHerc. 989* cr 3 pz 10.

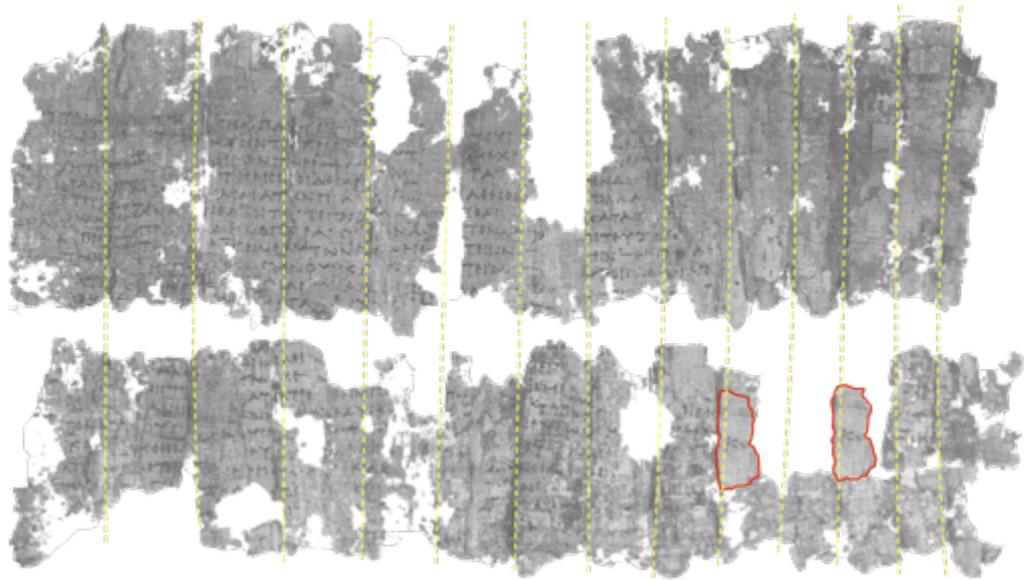


Fig. 2 *PHerc. 989* cr 3 pz 10.

Riporto di seguito la nuova trascrizione del titolo:<sup>130</sup>

<sup>130</sup> Non escludo che la disposizione del titolo possa essere anche su tre linee di scrittura, con la preposizione isolata al centro, in una linea a parte; tali casi non sono frequenti nella collezione

ΕΠ[Ι]ΚΟ[ΥΡΟ]Υ  
ΠΕΡΙ] ΦΥΣΕΩΣ  
[.]

Epicuro  
Sulla Natura  
[(Libro) ...]

]ΚΟ[. . .]Υ | - - -] ΦΥΣΕΩΣ P; ΕΠ[.]ΚΟ[- - -] | ΦΥΣΕΩΣ O;  
ΕΠΙΚΟΥΡΟΥ [ΠΕΡΙ] ΦΥΣΕΩΣ tantum in O legit MARTINI [1883];  
Ἐπικούρου περὶ φύσεως SCOTT [1885]; ΕΠ[Ι]ΚΟΥ[ΡΟΥ | ΠΕΡΙ]  
ΦΥΣΕΩΣ DEL MASTRO [2014]

1 Litterae ΕΠ (in O tantum) et ΚΟ suprap.

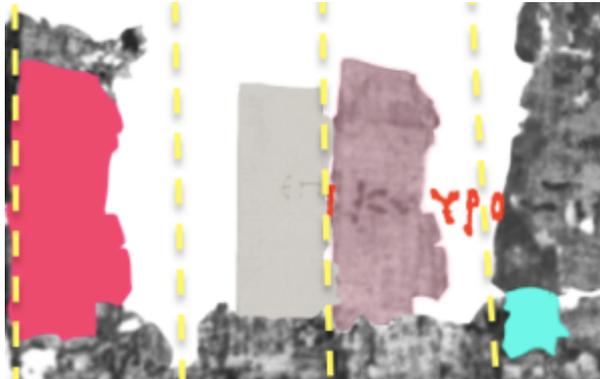


Fig. 3. *PHerc.* 989 cr 3 pz 10.

---

ercolanese, ma due di questi riguardano proprio papiri di Epicuro, il *PHerc* 154 e il *PHerc.* 1056, che conservano rispettivamente i libri XI e XXV del Περὶ φύσεως (v. DEL MASTRO 2014, p. 69 e 219). La preposizione oggi è del tutto in lacuna, e il fatto che non sia stata disegnata nemmeno in O può far supporre che si trovasse già allora in luogo della spaccatura presente oggi sul papiro. Come ho precisato, la *subscriptio* è incorniciata da una serie di tracce di scrittura ascrivibili a segni decorativi.

Del Mastro identifica, con qualche dubbio, la mano che ha vergato il titolo nella stessa mano che ha vergato il testo.<sup>131</sup> Dopo un'attenta analisi delle tracce, anche io confermo la difficoltà di identificare con certezza la scrittura del testo e quella del titolo, anche se, come chiarirò a breve, alcuni elementi sembrano portare in questa direzione. Mi soffermerò, a tal proposito, sul tratteggio di *phi* e *kappa*.

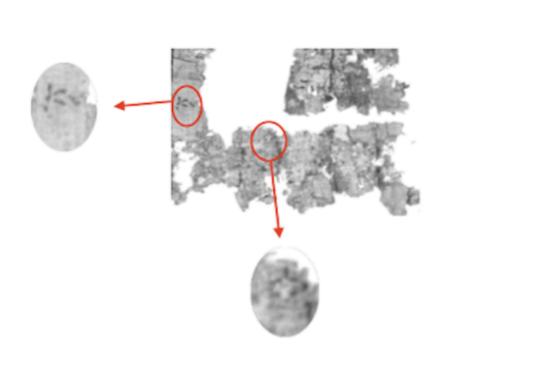


Fig. 4. *Subscriptio*.

Nel testo, ciascuna delle due lettere, pur avendo un tratteggio costante, presenta talvolta leggere variazioni (Figg. 5 e 6):

Esempi di <i>phi</i> nel testo	
	
<i>PHerc. 989 cr 3 pz 10</i>	<i>PHerc. 989 cr 1 pz 2</i>

Fig. 5. Esempi di *phi* nel testo.

<sup>131</sup> DEL MASTRO 2014, p. 169.

L'anello di *phi* nel testo il più delle volte si presenta tondeggiante, con una leggera spezzatura degli archi (Fig. 5. *PHerc.* 989 cr 3 pz 10); questo elemento contribuisce a differenziare questa scrittura da quelle più antiche, nelle quali la forma è quasi triangolare e le aste si fondono a impatto duro.<sup>132</sup> Raramente, invece, l'anello è tracciato in forma quasi ellittica, oblungo e schiacciato (Fig. 5. *PHerc.* 989 cr 1 pz 2), proprio come nella *subscriptio* (Fig. 4).<sup>133</sup>

Esempi di <i>kappa</i> nel testo	
 <i>PHerc.</i> 989 cr 3 pz 10	 <i>PHerc.</i> 989 cr 1 pz 4
 <i>PHerc.</i> 989 cr 2 pz 9	 <i>PHerc.</i> 989 cr 1 pz 4

Fig. 6. Esempi di *kappa* nel testo.

*Kappa* si presenta solitamente con i due tratti obliqui che si innestano sull'asta e a volte il punto di incontro dei due tratti si trova alla sinistra dell'asta (Fig. 6. *PHerc.* 989 cr 3 pz 10), come nella *subscriptio* (Fig. 4); il tratto obliquo discendente, da sinistra verso destra, di frequente, tende a essere parallelo al rigo di base (Fig. 6. *PHerc.* 989 cr 1 pz 4) e in alcuni rari casi i tratti obliqui sono tondeggianti e uncinati (Fig. 6. *PHerc.* 989 cr 2 pz 9). Nel titolo, *kappa* presenta un segno di stacco dello strumento scrittoria poco marcato alla base dell'asta, che si riscontra anche in alcuni modelli presenti nel testo (Fig. 6.

<sup>132</sup> Cf. il tratteggio di *phi* in *PHerc.* 1149/993, *PHerc.* 1479/1417 e *PHerc.* 1431 (gruppo A).

<sup>133</sup> In questo caso i tratti superiori dell'anello sembrano essere stati tracciati in due tempi e non in un solo tempo come nel *phi* del testo, in cui sembrano descrivere in modo più morbido una semicirconferenza.

*PHerc. 989 cr 1 pz 4 - PHerc. 989 cr 1 pz 4*), visibile, inoltre, anche in alcuni esempi di *phi* estrapolati dal testo (Fig. 5. *PHerc. 989 cr 3 pz 10*).

Ne consegue che il tratteggio delle lettere del titolo non sembra discostarsi di molto dalle varianti grafiche delle stesse lettere trascritte nel testo e, dunque, si può ipotizzare che la mano che ha vergato la *subscriptio* sia la stessa che ha trascritto il testo.

LA PRESENTE EDIZIONE

## CONSPECTUS SIGLORUM

P = Papyrus Herculaneensis  
O = Apographum Oxoniense

Sudhaus = S. Sudhaus, trascrizioni manoscritte in DORANDI 1983.  
Vogliano = A. Vogliano, trascrizioni manoscritte in LEONE 1988.

## CONSPECTUS SIGNORUM

... litterarum vestigia  
[.] lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri potest  
[---] lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri non potest  
[± x] lacuna ubi litterarum deperditarum numerus plus minusve coniecturari potest  
[.(.)] lacuna brevis cuius amplitudo plus minusve coniecturari potest  
 $\alpha$  littera dubia  
[ $\alpha$ ] littera ab editore suppleta  
{ $\alpha$ } littera ab editore expuncta  
< $\alpha$ > littera ab editore addita  
 $\alpha$  littera ab editore emendata  
 $\alpha^v \alpha$  unius litterae spatium  
[[ $\alpha$ ]] littera a librario expuncta  
' $\alpha$ ' littera supra lineam scripta  
⌈ $\alpha$ ⌋ littera deperdita in P, ex apographo suppleta  
 $\alpha$  littera subposita vel superposita ab editore recognita et collocata  
 $\alpha^+$  littera superposita  
 $\alpha^{+1}$  littera semel superposita  
 $\alpha^{+2}$  littera bis superposita  
 $\alpha^{+3}$  littera ter superposita  
 $\alpha^-$  littera subposita  
 $\alpha^{-1}$  littera semel subposita  
 $\alpha^{-2}$  littera bis subposita  
 $\alpha^{-3}$  littera ter subposita

## Epicurus, *De natura*, liber incertus<sup>134</sup>

### Fr. 1

Strato di base, collocato sulla porzione superiore del pezzo, sezione A.

### Fr. 2

Sottoposto di un livello inferiore rispetto al fr. 3, a destra del quale è collocato, in corrispondenza dell'estremità inferiore sinistra del pezzo, sezione A.

### Fr. 3

Sovrapposto di livello incerto, collocato sulla porzione inferiore del pezzo, sopra il fr. 2, sezione A.

### Col. I

Strato di base, collocato in alto a destra, sezione B.

### Fr. 4

Sovrapposto di primo livello, collocato a sinistra della Col. I in corrispondenza dell'estremità superiore sinistra, sezione B.

### Fr. 5

Sovrapposto di livello incerto, collocato sotto il fr. 4, sezione B.

### Fr. 6

Sovrapposto di livello incerto, collocato nella parte inferiore del pezzo, sotto il fr. 5, a sinistra del fr. 7 (stesso strato del fr. 8), sezione B.

### Fr. 7

Sovrapposto di livello incerto, collocato nella parte inferiore del pezzo, sotto il fr. 5, a destra del fr. 6 (stesso strato del fr. 7), sezione B.

### Fr. 8

Strato di base collocato al centro della sezione, sezione A.

---

<sup>134</sup> Ho effettuato l'autopsia del papiro attraverso uno stereomicroscopio binoculare, coadiuvata dalle foto multispettrali, che mettono bene in risalto l'inchiostro; ho usufruito, inoltre, delle foto da me scattate grazie all'ausilio di un microscopio serie Lite, che mi ha permesso di fotografare le porzioni di testo più difficili da decifrare morfologicamente e testualmente. La superficie papiracea risulta, come già precisato, oltremodo compromessa e abrasa in alcuni punti. La stratigrafia, venutasi a creare durante le operazioni di svolgimento, non consente una lettura agevole di ampie porzioni di testo e, per tali ragioni, ho denominato 'frammenti' le porzioni testuali circoscrivibili su un solo livello stratigrafico, ma di dimensioni ridotte e che non presentano un riferimento bibliologico che aiuti nella misurazione dell'ampiezza totale. Al contrario, ho denominato 'colonne' le porzioni testuali più ampie o definibili in ampiezza grazie anche a un solo riferimento bibliologico, quale l'intercolumnio.

Fr. 9

Strato di primo livello, collocato nella parte superiore del pezzo, a destra del fr. 9, sezione A.

Fr. 10

Strato di base, collocato all'estremità destra, nella parte superiore del pezzo.

Fr. 11

Strato di terzo livello, collocato nella porzione superiore del pezzo, all'estremità sinistra.

Col II

Strato di secondo livello, collocato nella parte centrale del frammento. Si compone di due porzioni: una superiore, collocata sopra il fr. 12, e una inferiore, collocata sotto il fr. 12.

Fr. 12

Strato di primo livello, collocato nella parte inferiore del pezzo tra le due porzioni papiracee che compongono la col. II.

Col III

Strato di base collocato nella porzione superiore del pezzo, in corrispondenza della semivoluta A1.

Fr. 13

Strato di livello incerto collocato nella porzione inferiore del pezzo, in corrispondenza dell'estremità sinistra, nella semivoluta B0.

Fr. 14

Strato di livello incerto collocato nella porzione inferiore del pezzo in corrispondenza dell'orlo del papiro, nella semivoluta A1.

Col. IV

Strato di base che occupa tutta l'altezza del pezzo. In ampiezza comprende l'intera semivoluta B1 e parte della semivoluta A2.

Fr. 15

Strato di livello incerto collocato nella porzione inferiore del pezzo, in corrispondenza dell'orlo del papiro all'estremità sinistra della semivoluta B1.

Col. V

Strato di base, collocato tra le semivolute A2 e B2, nella parte superiore del pezzo.

Fr. 16

Strato di livello incerto, collocato nella porzione inferiore del pezzo, in corrispondenza dell'orlo del papiro, all'estremità sinistra della semivoluta B2.

Fr. 17

Strato di livello incerto collocato nella porzione superiore del pezzo, in corrispondenza dell'estremità destra dell'intero pezzo, nella semivoluta A3.

Fr. 18

Strato di livello incerto collocato nella porzione inferiore del pezzo, in corrispondenza dell'estremità destra dell'intero pezzo, nella semivoluta A3.

Fr. 19

Strato sovrapposto di livello incerto, collocato al centro del pezzo, del quale occupa circa l'intera altezza.

Fr. 20

Strato di livello incerto collocato nella porzione inferiore del pezzo, in corrispondenza dell'estremità sinistra del pezzo.

Fr. 21

Strato di base, oltremodo consunto, che occupa tutta l'altezza del pezzo 6.

Fr. 22

Strato di base, oltremodo consunto, che occupa tutta l'altezza del pezzo 7.

Fr. 23

Strato di base collocato nella metà destra del pz 8.

Col VI

Strato di livello incerto, collocato nella parte superiore del pezzo in corrispondenza della semivoluta B0.

Fr. 24

Strato di livello incerto, collocato sotto la colonna VI, in corrispondenza dell'estremità sinistra, nella semivoluta B0.

Fr. 25

Strato di livello incerto, collocato nella porzione inferiore del pezzo, a metà tra le semivolte B0 e A1.

Col. VII

Strato di livello incerto che occupa l'intera altezza del pezzo, collocato nella semivoluta A2.

Col. VIII

Strato di base, collocato nella parte superiore del pezzo, collocato nella semivoluta A3.

Fr. 26

Frammento composto da tre porzioni papiracee: uno strato sovrapposto di primo livello (rispetto alla col. VIII) ricollocato in corrispondenza della semivoluta B3, uno strato sovrapposto di primo livello (rispetto alla colonna VIII), ricollocato una volta in avanti, in corrispondenza della semivoluta B4 e uno strato sovrapposto di secondo livello (rispetto alla colonna VIII), ricollocato in corrispondenza della semivoluta A5.

Fr. 27

Frammento composto da due porzioni papiracee: uno strato di secondo livello (rispetto alla colonna VIII), ricollocato tra le semivolute B5 e A6 e la porzione di papiro collocata all'estremità sinistra del pz 10, in corrispondenza della semivoluta B7.

Col. IX

Strato di base, collocato nella porzione superiore del pz 10, in corrispondenza delle semivolute A9, B10 e A10.

Col. X

Strato di primo livello, ricollocato in corrispondenza delle semivolute A11, B12, A12.

*Fr. 1*

] . θεε . [  
]τ . τ[  
]κα[ . . ]ην διαν[  
] πράγματα . [                    ... oggetti/cose ...  
5    ] μορφὰς ὄρωντ[                ... forme ...  
] . μερον[  
  - - -

P  
2 post τ[ litterae ων . ρομεν<sup>+1</sup>    3 post ]κα litterae ουχιτ<sup>+1</sup>    6 fort. ]ημερον[

*Fr. 2*

- - -  
]ονε[  
] . ιηκ[  
]ηι εκ[  
]τε . . [  
5    ] . ω . [  
  - - -

*Fr. 3*

- - -  
] τοτὲ με[  
]ον τοτὲ δεκ[

]ιδη δὲ τὸ φα[  
 ]ιλαμ . [±4] . . [  
 5 ] . . . [  
 ]χι[  
 ]ον[  
 ] . [  
 ]τ . [  
 10 ]ην[  
 - - -

P  
 2 post ]ον ἄνω στιγμὴ 4 fort. λαμπ

*Col. I*

±9] κατὰ . . . υ[±3  
 ±8]. αἰν· εἰσαν[α]β[±2  
 ±8]ορ[ . . . ]τον[±4  
 ±8]μαλεῖς α[±4  
 5 ±8] κυκητῆν [±5                      ... rimescolatore ...  
 ±8]εἰς το[.]τα[±4  
 ±9] . . [ ±3] . η[±4  
 ±14]ωφ[±4  
 ±10] . χ . . [±6  
 10 .]±9]ων . εἰ[±6  
 .]±7]. ἐπιζητο[±4  
 αβλε[±4]οτε[±10  
 ±8]το[±10  
 - - -

P

3 ante ]τον litterarum vestigia<sup>+</sup>; 4 ὁμαλεῖς vel ἀνωμαλεῖς proposui 7 ante η[±4 litterarum vestigia<sup>+</sup> 8 ante ωφ[±4 litterarum vestigia<sup>±</sup>

*Fr. 4*

]εις τὸ κα[  
]ναι `καί' δια[ ... e ...  
]κουσα[  
]αμεν[  
5 ] . τι . τ[  
- - -

*Fr. 5*

- - -  
]π[  
]τοις . . . . [  
]θαν . . . . [  
] . . καταλ . . . [  
5 ] . . . . [  
] . η . . [  
- - -

*Fr. 6*

---  
]κα[  
]ων . . [  
]νερει[  
]υ[  
5 ]θ[  
] . . [  
]η . [  
---

P  
5 post θ[ litterarum vestigia<sup>-</sup>

*Fr. 7*

---  
[ . . ]ων[  
φηνα[  
. . ην δο[  
ο . [ . . ]κιδ[  
5 στ . . τ[  
τ[  
κ[  
---

P  
4 ante κιδ[ itterarum vestigia<sup>+1</sup> 7 post κ[ litterae αωτη<sup>-1</sup>

*Fr. 8*

]κε . [  
] . α . [  
] . η . [  
]νομη[  
5 ]φυσικ[  
]του άν[  
]ν . [  
- - -

P  
1-7 init. litterarum vestigia <sup>±</sup>

*Fr. 9*

]ναν[  
]ιδη[  
] . εγω . α . [  
]αι καὶ . [ ... e ...  
5 ]αταν[  
- - -

P  
4 post ]αι ἄνω στιγμή

*Fr. 10*

] . ει[  
]εθαι κ[

] . εγκα[  
5 [ . . . . . ]  
]υ όρα[  
]γμα[  
- - -

P  
1 supra ειc[ litterae εικε<sup>+</sup>; post ειc[ litterarum vestigia<sup>+</sup> 5 litterarum vestigia<sup>-</sup>

*Fr. 11*

]των άπο[  
]ερων όντ[  
]νων λεγομ . [  
]ντων υπ[  
- - -

P  
Sudhaus = S. Sudhaus, trascrizioni manoscritte in DORANDI 1983.  
Vogliano = A. Vogliano, trascrizioni manoscritte in LEONE 1988.

1 των άπο[ ---] Sudhaus; τών άπο[ ---] Vogliano 2 ερωνοντ[ ---] Sudhaus; ερων  
όντ[ ---] Vogliano 3 ων λεγομ[ ---] Sudhaus; ων λεγομ[ ---] Vogliano; fort. λεγομε[  
4 ν . . ν . π ν . Sudhaus; ωνυπ [ ---] Vogliano; υπ vel υγ[

*Marg. sup. (mano C)*

] . ο . [  
]οcπ[  
]μενου[

*Col. II*

---  
π[± 22  
[ . ]αω[± 19  
δη πρ[± 19  
μορφ[± 19  
5 αμ[± 20  
ναμ[± 19  
ωνα[± 19  
] --- [  
] --- [  
10 ] --- [  
] --- [  
cθα[± 19  
ζωι καὶ τ[± 16  
ἀλλαγῆ . [± 16  
15 ρι[± 20  
---

*Marg. Intercol. (mano B)*

[ . ][±4  
]ουχ . . . . [  
] μεμφομε[  
]. . . . τὸς καὶ [  
προφε[ρο  
5 μ]ένου[c  
---

P

2 fort. ὕλη . 4 fort. vous

*Fr. 12*

---

]στ[

]παν . . [

] . . . . κολ[

]ν . . ηλ . c . ιονκα[

5 ]π ±3 ξ . . τοπ . . [

]ησαισυ[

---

*Col III*

±10]αντ[±7

±8]ον εκ[ . ]ν[±5

±8]τωc εωc τ[±4

±8]αι καταφ[±3

5 ±8]νιαν τιτ[±3

±7]νον ἔτ' ἔχειν ὄνομα[

±6]cθαι[ . . δι]αληπτ

±8]τα[. .]την δ'οπτ

±8]ω . . . . . cπε

10 ±8] . [±5]ειc

±8]πε[±5]τα

±8]υ ϸ[ . . ]ω[±4  
 ±8]λλων μὲν ενα  
 ±8]φυ[ϸι]ν εἰςἰν ετ  
 15 ±8] . ω[ . . ]ιατ[±4  
 - - -

P

1 post αντ[ litterarum vestigia<sup>+</sup> 2 post ]ον ἄνω ϸιγμή; post ν[ litterae εθ<sup>+</sup> 3 post εως τ[ litterae εικα<sup>+</sup> 4 post καταφ[ litterae αθ<sup>+</sup> 7 post ϸθαι[ litterarum vestigia<sup>-</sup> 10 ante ]ειϸ litterarum vestigia<sup>-</sup> 11 ante ]τα litterarum vestigia<sup>-</sup> 12 post υ ἄνω ϸιγμή 15 ante ]ιατ litterarum vestigia<sup>-</sup>

*Fr. 13*

- - -  
 ]τιϸ . [  
 ]αυ . [  
 ] . [ . . . ]λ[  
 ] ἀλλὰ μον[  
 5 ]ϸθα καὶ ε[  
 ] . εκηϸ[  
 ] ἐποιη[  
 ]τ . επιτ[  
 ] . οϸ οὐκ . ε[  
 10 ]ροιτοδα[  
 ]ικα[ . . ]αυ[  
 ]κουθαν[  
 ]ωδετ . [  
 ] . [  
 - - -

P

1 tic vel γιϸ; post τιϸ[ ἄνω ϸιγμή 2 fort. αυτ 9 post ] . οϸ ἄνω ϸιγμή 12 θαν[ vel βαν[

Fr. 14

---  
]·[  
]·π[  
]υχυ[  
]τω[  
5 π]ολλα[  
] λεγομε[  
]ν ενα[  
]ι ταυ[  
]τεπ[  
---

P

3 post υχυ[ litterarum vestigia<sup>±</sup> 6 post ]ν ἄνω στιγμή 7 post ]ι ἄνω στιγμή

Col. IV

	±4]ποις· <sup>v</sup> ἀλλὰ κενὸν [οὐκ ἔ-	ma avendo (quelli) detto che il
	χειν δ]ιαφορὰ[ν εἰ]πόντες, εκ[±2	vuoto non ha differenza, ...
	±4 ]τα[ ±1]υμ[±4] χεῖρω να <sup>c</sup> τὸ[ν	... cose peggiori ... il pieno
	±4 ]ευ[±7]κεμμεν[±2	
5	θυ[ ±3 ]οc[±8]ει[ ±2 ]αυ[ ±2	
	δ[±16]τα[±4	
	τα[ ±4 ]α[±8]πα[ ±5	
	ου[ ±2 ]ε[ ±3 ]ω[	
	ξ[±15]ινα[±3]	
10	]... [	
	]κ[υ][	

]λογ[  
 ]κρατη`ς. (.)'[  
 ]νασθα[  
 15 ]νεκα[  
 ]θεκα[  
 ]απ[  
 - - -

P

Sudhaus = S. Sudhaus, trascrizioni manoscritte in DORANDI 1983.

Vogliano = A. Vogliano, trascrizioni manoscritte in LEONE 1988.

1 post κενὸν litterae εν<sup>-1</sup> 2 post εκ litterae τη<sup>-1</sup> 1-2 ποικιαλ[—]ιαφορα Sudhaus; ποικ' αλ[—  
 — —| — — —]ιαφορα Vogliano 3 post να[ vestigia litterarum subp. 1-3 init. vestigia  
 litterarum superp. 4 init. vestigia litterarum subp.; post εν litterae ρειν<sup>+1</sup>; post κειμεν[  
 vestigia litterae subp.; 5 post οε litterae ωρανε<sup>+1</sup> 6 post δ litterae φηρο<sup>+1</sup> 7 post α  
 litterae ανα<sup>+1</sup> 8 post ω litterae κτου<sup>+1</sup> 9 post ξ litterae ρεν . μ<sup>+1</sup> 10-13 sin. litterae ± 14-17  
 sin. litterae<sup>-1</sup> 10-17 dxt. litterae<sup>-1</sup>

*Fr. 15*

- - -  
 ]τους το[  
 ]τε γὰρ ητω[  
 έναπος]φραγικ[  
 ]φικταμ[  
 5 ]σοτε . ε[  
 ]νων καὶ το[  
 ]οτη . . νο[  
 - - -

*Col. V*

	συνθεωρεῖσθω ὅσα πρ[±2] . . .	si comprenda quante cose . . .
	τ . . ε . . ν συνοφθῆν[α]ι ε[±3]	... essere stato visto/osservato
	περ τω[. . ]λε[ . . . ]πε . . ιε . . [±2]	
	σφασ[ . . . να την δ[±5	
5	±12]ιδε[±5	
	±10]υν[±7	
	ατ[±12]α[ . . ]τ . υμ	
	---	

P  
1 post συνθεωρεῖσθω ἄνω στιγμῆ    2 post συνοφθην[α]ι ἄνω στιγμῆ

*Fr. 16*

	---
	] . προς[
	] . τα[
	]οραν ω[
	]μα . . ω[
5	]τ . υπο[
	]υτροπ[
	]αλλα[
	---

*Fr. 17*

]αναγκα[

]οι καθεστ[  
 ] . υτ . ταπα[  
 ]στω μηθὲν [

5   ]αι ταν[  
      ]ου το[  
      ] . ησα[  
      ] . ιτι[  
      - - -

P  
 6 post ]ου ἄνω στιγμή

*Fr. 18*

- - -  
 ]νπ[  
 ]ν παρομ . [

5   ]τοις το δια[  
      ]ων δο . . ω . [

]τας αλογ[  
 ]ν ουν[  
 ]λοι[ . . ]υτ[  
 ]αχην[  
 ]ατ[  
 - - -

P  
 Sudhaus = S. Sudhaus, trascrizioni manoscritte in DORANDI 1983.  
 Vogliano = A. Vogliano, trascrizioni manoscritte in LEONE 1988.

3 post ]τοις ἄνω στιγμή 5-8 τ]ὰς ἀλογ[— — —| — — — ταρ]αχὴν Sudhaus; [τ]ὰς ἀλογ[— —  
 —| — — — ταρ]αχὴν Vogliano 6 post ]ν lineola

*Fr. 19*

---  
] προφε[  
] τότε ου[  
] αυτο[  
] δαν[  
5 ] ταυτ[  
] ηηδι[  
] . ρειεν[  
] δωτερ[  
] αραιδ[  
10 ] αυ[  
] ηνυ[  
] εκ[  
] σο[  
] π[  
---

P  
1-5 init. litterarum vestigia<sup>±</sup>; fin. litterarum vestigia<sup>-</sup> 11-14 fin. litterarum vestigia<sup>±</sup>

*Fr. 20*

---  
] μουc[  
] ητηc[  
] γινω[  
] δια τα[  
5 ] οc κq[

] . ινα[

]ε . [

---

P

2-7 fin. litterae ad aliam paginam pertinent 5 post ]oc ἄνω στιγμή; ante ]oc τ<sup>-</sup> 6 ante] . ινα  
ω<sup>-</sup>

*Fr. 21*

τοῦτο ε[

παρ[

δε το[

δε παη[

---

P

1 post ε[ τ<sup>-</sup> 2 post παρ[ litteraurm vestigia<sup>±</sup> 3 post το[ litteraurm vestigia<sup>±</sup> 4 post παη  
αφειων<sup>+</sup>

*Fr. 22*

]α δε[

]oc ἀέρος το[

... dell'aria ...

]ο[ . . ]αρ[ . . ]β[

]λ[

5 [ . . . . ]τν

]αθεωρουν[

]αλη[

]ενο[

---

P  
1 post δε[ α<sup>-</sup> 2 post το νι<sup>-</sup> 6 post αθεωρουν ν<sup>+</sup>

*Fr. 23*

±2]ηναιπο . . χ [ ±3 ]νηι π[±3  
. ατομο[ ±5 ]η . νει . [ ±3  
να . . [ ±2 ]τ[ . . ]χ[ ±5 ]κλι[±2  
±1]εσε[± 10] μ . . στ[±1  
5 ±1]ηνε[± 9] ο [± 7  
±1]ελω[± 9]κυμ[±5  
±1]ωνφ[± 9] . . . . μ .  
±1]ριον[±16  
[ - - - ]  
10 ]μενα[  
]ερ[ ± 2 ]α . . ε[  
[ - - - ]  
]ζοντα[  
[ - - - ]  
15 ]απ[  
]μ[  
- - -

P  
1 post ε littera τ<sup>+</sup> 2 post νει . [ litterae τιωσ<sup>+1</sup> 3 post κλι[ litterae μορφ<sup>+1</sup> 4 post στ[ litterae εο;  
ante μ littera ω<sup>+1</sup>

*Col. VI*

φυσ . [  
±3] . εμα . θ[  
π]αρεσκευακα[  
διακτημα[  
5 φυσικ[ . . . ]νπ  
αυτη[  
- - -

P

Sudhaus = S. Sudhaus, trascrizioni manoscritte in DORANDI 1983.

Vogliano = A. Vogliano, trascrizioni manoscritte in LEONE 1988.

2 ante . εμα litterae χουλ<sup>-1</sup> 3 ante αρεσκευακα litterae ις<sup>-1</sup> 4 διακτημ[ Sudhaus; διακτημ[  
Vogliano 6 ante αυτη littera υ<sup>-1</sup>

*Fr. 24*

- - -  
δ[±20  
π[±20  
. [±20  
π[±20  
5 οε[±20  
π[±20  
δ[±20  
ε[±20  
- - -

*Fr. 25*

---  
μ . .[  
τομε[  
ων .[  
ρια .[  
5 νοντ[  
ουκα[  
---

*Col. VII*

±6 στερε]μνίων' έποι  
±12]μεν αύτην  
±13]μονον θε  
±15]. των δε  
5 ±12τ]α είδωλα  
±12]α' άλλὰ καὶ  
±13] είδώλων  
±15]ωμεθα  
±14] φαντασ  
10 ±13]γματων  
±17]τωι  
±18]ρκ  
±19]ω  
---

P

Sudhaus = S. Sudhaus, trascrizioni manoscritte in DORANDI 1983.

Vogliano = A. Vogliano, trascrizioni manoscritte in LEONE 1988.

2 αὐτήν vel αὐτήν 3 θε vel εκ 6 post καὶ litterae τα<sup>+1</sup> 7 post εἰδώλων litterae αμ<sup>+1</sup> 7-8 εἰδώλων — ]ωμεθα[ Sudhaus; εἰδώλων | ]ωμεθα Vogliano 8 post ωμεθα litterae πα<sup>+1</sup> 9 post φαντασ litterae ινα<sup>+1</sup> 10 post γματων litterae cχλ<sup>+1</sup> 11 post τωι vestigia litterarum superp.

*Col. VIII*

	±9]ημενα γὰρ [±3	
	±6 ἐμ]πτώσεις κα[±3	... le collisioni ... (le cadute)
	±9 ]υνων αυτη[±3	
	±9] τὰ λειῶ τ . [±4	... cose lisce ...
5	±9] ἀποκτημα[±3	... distanza ...
	±10]ιμοις γω[±3	
	±10]εμα . τ[±5	
	±19]ιςυζατ[±5	
	±10] . . . ντω[±4	
10	±10] . . . . υ[±5	
	---	

*Marg. intercol. II. 2 sq (mano B)*

πρὸς τὰ λειῶ	Riguardo alle cose lisce
τις ἔμπτως[ις	una collisione (una caduta)

*Fr. 26*

ξω[ ±9 ]ν[ ±10  
 τη[ ±9 ]του[ ± 4 ] δ[ ±2

προς[ ±8 ]τρον κα . [ ±1 ]τ[ ±2  
 ±9 ἐ]πιμαρτ[± 4] . ουκ .  
 5 ±11 ]ηκατ . [ ±2 ] ω[ ±3  
 ±11 ] . υκα[±2 ]ντ[ ±3  
 ±10 ]ημ . . [±2][ . . [ ±3  
 ±15 ]ντ[±3  
 ±16 ]υ[±3

---

P  
 4. fort. ἐπιμαρτυρεῖ

*Fr. 27*

±16 ]τεωσ  
 ±17 ]λλε  
 ±2 ]ου εφ[.]τε[±8]η αμ  
 ±2 ] . . ναι . . . [ ±5 ]γητο  
 5 ±7 ]νο[ . ]αμη[ ±5 ]τασ  
 ±6 ] πέπονθε [ ±5 ]του  
 ±7 ]ηκεν μ[ ±5 ]ενα  
 ±7 ] . α . λου[ ±6 ]προ  
 ±7 ] . ντος το[ ±9  
 10 ±9 ]διατ[±9  
 ±5] . ρη[ . ] φύσιν [ ±9  
 ±1] . . . . νου ετο . . . [ ±8  
 ±2 ] . . ειν εμαπ[±2]φ . α[±5  
 ±7 ]λιτωσ . [±9  
 15 ±7 ]ουτ [± 12  
 ±8 ]ειν τη . . . [±5

±8 ]ω[ ±3 ]να[±8

- - -

P

Sudhaus = S. Sudhaus, trascrizioni manoscritte in DORANDI 1983.

Vogliano = A. Vogliano, trascrizioni manoscritte in LEONE 1988.

3 εφ[υ]τε vel εφ[α]τε 4 post ]γ ἄνω στιγμή 5-6 νπ[.]ομοιοι πεπονθε Sudhaus; νπ[.]ομοιοι |  
πέπονθε Vogliano 8 fort. ] . αι 10 post φουχη fort. τ 13 post ]ου ἄνω στιγμή

*Marg. Intercol. (mano B)*

δ[ ±5 ]εξ ε . .

θεός . ατο .

]εποιω .

] . [

5 κα . . υ

μ[ ±2 ]εξ ο

οσην

. . ν

]αποσ[

- - -

*Col. IX*

τους τ[±8]ων β[ ±5

μέχρι [±8]ν σοφ . [ ±4

τα[±9]εινδ[ ±9

αθεσεω[±6]πολλα[ ±5

5 cθαι[±8]κατα . [ ±5

τον . [±8]ποτευξ[ ±5

τειν ν[±6]ειν . ις . . [±2

τειω[±16

α[±18

- - -

P

8 post τει ἄνω στιγμή

*Col. X*

±6 ]πα . τ . [ ±9

±4 ]ντο προω[±8

±1 ]λοιμεν πορω . . [ ±6

±2 ]τοσεις . [ . ] οί δὲ δ[±6

5 ±4 ]αι δια την πα[ ±6

±1 ]νθα[ . ]οι το[ὐ]το π . ι[ ±6

±2 ]δη . επ[ ±2 ]ρα . . [ ±7

±4 ]ην ἑαυτῶν [ ±8

±1 ]α[ ±7 ]φυ[ ±9

10 ±6 ]φιας[ ±11

±6 ]μετα[±11

- - -

P

Sudhaus = S. Sudhaus, trascrizioni manoscritte in DORANDI 1983.

Vogliano = A. Vogliano, trascrizioni manoscritte in LEONE 1988.

2-3 ντογπρο – εν πορω Sudhaus; ντογ προ[— — —|— — —]εν πορω[ Vogliano 4-5  
ante οί δὲ ἄνω στιγμή; σεις . οιδε (σειμοί?) — αν . νπ . Sudhaus; σεις[ . ]οιδε (σειμοί)? [—  
— —|— — —]]αντηνπα[ Vogliano

*Interventi marginali* (strati incerti)

*Marg. Intercol.* (mano B)

] . . . [

]κειρομ . [

*Marg. Sup.* (mano C)

ἐλα]χιετ[

*Marg. Sup* (mano C)

]του μ[

## COMMENTARIO

### Pz 1

Il pezzo 1 è particolarmente consunto: nella parte superiore l'inchiostro è molto sbiadito e la distinzione tra gli strati è quasi impercettibile. Sulla porzione inferiore, a circa 5,5 cm dal margine superiore, si individua un blocchetto di strati, sul quale sono riuscite a circoscriverne 2 differenti. Nel margine superiore si vedono, in particolar modo dalla foto multispettrale, tracce di inchiostro, difficilmente decifrabili, riferibili alla mano B.<sup>135</sup>

*Fr. 1, 4 s.:* nonostante l'estrema frammentarietà del testo, a l. 4 leggiamo la sequenza *πράγματα*. [ Il sostantivo *πρᾶγμα* ricorre di frequente in Epicuro con il significato di 'cosa', nel senso concreto del termine o con il valore di 'fatto, azione'.<sup>136</sup> Nel XXXIV libro *Sulla natura*, il sostantivo è riferito alle 'realtà esterne' da cui si distaccano i simulacri; i *πράγματα* rappresentano ciò che viene visto, compreso dalla mente durante i sogni, sia gli oggetti delle visioni che le visioni stesse.<sup>137</sup> Dagli oggetti (e dalle visioni) si generano le impronte, che sopraggiungono a noi (*Ep. Hdt.* 49) e ci consentono in questo modo di percepire attraverso i sensi (*Ep. Hdt.* 50-53). Anche in Diogene di

---

<sup>135</sup> Riguardo alla compresenza sul papiro di tre mani di scrittura, v. *supra*, § *La paleografia*.

<sup>136</sup> V. e. g. ARR. e *GE*, s. v. Inoltre, ARRIGHETTI 1983, p. 30 chiarisce che «... la natura e la realtà non entrano in contatto con l'uomo nel pieno della loro complessità, ma attraverso la singolarità dei *πράγματα* particolari, e con questa speciale pregnanza il termine lo troviamo chiaramente attestato in Epicuro in contesti nei quali volta a volta e a seconda dei casi può corrispondere in italiano a 'fatti', 'fenomeni' o addirittura 'realtà' intesa con tutti i suoi caratteri di positività e di concretezza». Cf. anche LEONE 2020, p. 78, sp. n. 60, con riferimento alla *RS* XXXVII e al fr. 184 ARR.

<sup>137</sup> LEONE 2002, p. 93 ss., in riferimento alla col. X.

Enoanda (Fr. 9, II 9 Smith) τὰ πράγματα rappresentano una variante di τὰ ἕξω (*Ep. Hdt.* 49), gli oggetti esterni da cui provengono i simulacri. Nel paragrafo 49 dell'*Epistola a Erodoto*, Epicuro chiarisce che possiamo vedere e comprendere (διανοεῖσθαι) le forme delle cose proprio a partire dagli effluvi di simulacri che si distaccano ἀπὸ τῶν πραγμάτων: δεῖ δὲ καὶ νομίζειν ἐπεισιόντος τινὸς ἀπὸ τῶν ἕξωθεν τὰς μορφὰς ὁρᾶν ἡμᾶς καὶ διανοεῖσθαι· οὐ γὰρ ἂν ἐναποσφραγίσαιτο τὰ ἕξω τὴν ἑαυτῶν φύσιν τοῦ τε χρώματος καὶ τῆς μορφῆς διὰ τοῦ ἀέρος τοῦ μεταξὺ ἡμῶν τε καὶ κείνων, οὐδὲ διὰ τῶν ἀκτίνων ἢ ὧν δήποτε ρευμάτων ἀφ' ἡμῶν πρὸς ἐκεῖνα παραγινομένων, οὕτως ὡς τύπων τινῶν ἐπεισιόντων ἡμῖν ἀπὸ τῶν πραγμάτων ὁμοχρόων τε καὶ ὁμοιομόρφων κατὰ τὸ ἐναρμόττον μέγεθος εἰς τὴν ὄψιν ἢ τὴν διάνοιαν, ὡκέως ταῖς φοραῖς χρωμένων. Le cose, oggetto del nostro sentire, sono fuori di noi ed è, appunto, dall'esterno che si produce la conoscenza attraverso i simulacri, che forniscono la rappresentazione continua della forma e delle altre proprietà. Anche ciò che è ἄδηλον può essere compreso dall'uomo, e, in questo caso, veicolo di percezione dei simulacri non sarà la vista, ma la mente.<sup>138</sup> A l. 5 si può leggere una sequenza di lettere che rimanda al participio del verbo ὁράω (ὁρῶντ[ ]). Il verbo è frequente in Epicuro, soprattutto composto con preposizione (v. col. V, l. 2 συνοφθῆναι); sulla stessa linea leggiamo l'accusativo plurale del sostantivo μορφή.<sup>139</sup> Nonostante l'esiguità del testo, il confronto con il paragrafo 49 dell'*Epistola a Erodoto* mi sembra interessante: la sequenza διαν[ (l. 2) potrebbe, infatti, rimandare all'inizio di un sostantivo o di un verbo che abbia a che fare con διάνοια. Nel frammento, dunque, si potrebbero leggere tracce di

<sup>138</sup> VERDE 2010, p. 129, chiarisce che Epicuro ben distingue nel processo di percezione l'atto di applicazione (ἐπιβολή) dei sensi e quello del pensiero (cf. anche SEDLEY 1973, p. 25). Le ἐπιβολαί legate ai sensi o alla mente rappresentano la connessione del soggetto con il mondo esterno, rendendo il primo parte attiva del procedimento percettivo. Inoltre, in relazione al processo di percezione di ciò che non è immediatamente evidente, risulta fondamentale il criterio di analogia: il paragone delle immagini che ci giungono attraverso i simulacri con quanto conosciamo del mondo sensibile è garanzia di esistenza delle immagini stesse (*Ep. Hdt.* 51, 80). La sensazione è banco di prova per la percezione dei corpi tangibili, invece riguardo a ciò che è ἄδηλον si possono solo trarre inferenze, a partire dalla sensazione e passando per il ragionamento. (*Ep. Hdt.* 39). Su ἄδηλον v. commento alla col. VIII.

<sup>139</sup> Su μορφή v. commento al col. II.

questa distinzione tra la percezione dei fenomeni esterni, esplicabile attraverso la vista (ὄρωντ[]), e la percezione di ciò che non rientra nella sfera del sensibile, esplicabile, dunque, attraverso il pensiero (διαν[]). La sequenza potrebbe anche essere suddivisa e far pensare alla preposizione διὰ seguita da ν, iniziale di parola. Tuttavia, le linee di scrittura sono troppo esigue per escludere o confermare in maniera certa tali ipotesi. La sequenza μερον[] (l. 6), preceduta da una traccia di scrittura corrispondente a un'asta, potrebbe far pensare all'aggettivo ἡμερος, semplice o composto.<sup>140</sup>

*Fr. 3:* il frammento si trova su uno strato sovrapposto del quale non è individuabile il livello rispetto allo strato di base.

*1 s.:* le sequenze τοτεμε (l. 1) e τοτεδεκ (l. 2) possono essere interpretate come elementi spia di una correlazione. La sequenza δεκ, inoltre, potrebbe rimandare a una forma del numerale δέκα, oppure far pensare a δ' εκ.

*4 s.:* la sequenza]ιλαμ . [±4] . . [ è seguita da un'asta orizzontale, che farebbe pensare all'asta di π; potremmo, dunque, sospettare la presenza del verbo λάμπω (anche composto con preposizione, e. g. περί, ἀντί o ἐπί), di un aggettivo da esso derivato (λαμπρός) o di un sostantivo. L'aggettivo è spesso associato alla lucentezza e allo splendore del sole e delle stelle, ma può essere anche connesso a vari modi di dire, in senso fisico e metafisico.<sup>141</sup> In *Ep. Pyth.* 101, 5 ricorre l'accusativo singolare del sostantivo λαμπηδών, in relazione ai modi in cui si producono i lampi. Il verbo è già usato da Anassagora,<sup>142</sup> composto con περί, in riferimento alle scomparse mensili della luna, che viene

---

<sup>140</sup> Cf. e. g. *Mus.* IV, *PHerc.* 225, col. 116 DELATTRE (ἡμερος); *Di.* *PHerc.* 26, col. 19 DIELS; *Phil.* *PHerc.* 1027, col. 21 CAPASSO (ἀνήμερον); *Div.* *PHerc.* 163, col. 18, fr. 2 TEPEDINO GUERRA; *Vit.* *PHerc.* 1424, col. 14, JENSEN (ἐφήμερον).

<sup>141</sup> V. LSJ., s. v.; l'aggettivo ricorre di frequente anche in Filodemo con accezioni differenti, cf. e. g. *Rh.* II, *PHerc.* 1672, col. 39 LONGO AURICCHIO; *Poem.*, *PHerc.* 444 e 446, coll. 18 ss. JANKO; *Vit.* *PHerc.* 1251, col. 5 INDELLI-TSUNA-MCKIRAHAN; *Bon. Rex.*, *PHerc.* 1507, col. XXXVIII DORANDI; *passim*.

<sup>142</sup> Anaxag. (59) A 77, 13 D.-K.

avvolta dalla luce del sole: Θαλῆς, Ἐναξαγόρας τοῖς μαθηματικοῖς συμφώνως τὰς μὲν μηνιαίους ἀποκρύψεις συνοδεύουσιν αὐτὴν ἡλίω καὶ περιλαμπομένην ποιεῖσθαι;<sup>143</sup> in associazione ad ἀντί viene utilizzato in riferimento al sole che si specchia sulle nuvole: Ἄ. δέ φησιν· «Ἴριον δὲ καλέομεν τὸ ἐν τῆσιν νεφέλησιν ἀντιλάμπον τῷ ἡλίω».<sup>144</sup> In Democrito<sup>145</sup> ricorre in riferimento al sole e alla luce che da esso viene emanata ‘intorno’ o ‘sopra’ le cose, a seconda della preposizione che lo precede: Ἐναξαγόρας δὲ καὶ Δημόκριτος φῶς εἶναι τὸ γάλα λέγουσιν ἄστρων τινῶν. ὁ γὰρ ἥλιος νύκτωρ ὑπὸ γῆν ἰὼν ὅσα περιλάμπει τῶν ὑπὲρ γῆς ὄντων ἄστρων, τούτων μὲν μὴ γίνεσθαι φασιν φανερόν τὸ οἰκεῖον φῶς ἐμποδιζόμενον ὑπὸ τῶν τοῦ ἡλίου ἀκτίνων· ὅσοις δὲ ἢ κικιά τῆς γῆς ἐπιπροσθοῦσα ἐπισκοτεῖ, ὡς μὴ ἐπιλάμπεσθαι τῷ ἀπὸ τοῦ ἡλίου φωτί, τούτων δὲ τὸ οἰκεῖον φῶς ὄρασθαι, καὶ τοῦτο εἶναι τὸ γάλα.<sup>146</sup> Gli usi sono comunque molteplici e il contesto lacunoso non consente di fare ipotesi più certe. A partire da queste considerazioni, la sequenza τοφα a l. 3 potrebbe far pensare all’articolo neutro seguito da un sostantivo come φάος,<sup>147</sup> oppure a un aggettivo come φανός (sostantivato o meno).<sup>148</sup> Non sono da escludere φάσμα o φάντασμα, ricorrenti in Epicuro, con riferimento alle immagini, alla percezione che abbiamo delle cose o all’apparenza delle stesse.<sup>149</sup>

<sup>143</sup> «Talete, Anassagora ... d’accordo coi matematici, pensano che le scomparse mensili della luna siano dovute alla sua congiunzione col sole che la avvolge di luce ...» (trad. OBINU in REALE 2017).

<sup>144</sup> Anaxag. (59) B 19, 2 D.-K. «Chiamiamo Iride lo specchiarsi del sole sulle nuvole.» (trad. OBINU in REALE 2017).

<sup>145</sup> Democr. (68) A 91, 3 e 6 D.-K.

<sup>146</sup> «Anassagora e Democrito asseriscono che la Via Lattea è la luce che deriva da alcuni astri. Il sole, infatti, si sposta nelle ore notturne al di sotto della Terra e, in questo modo, per l’impedimento della luminosità dei raggi solari che si frappongono, non appare la luce propria di quegli astri, che rientrano nel numero di quelli situati al di sopra della Terra e che vengono illuminati dal sole. Invece, la luce di quegli astri che sono oscurati dall’ombra proiettata dalla terra, e che dunque non sono illuminati dalla luce del sole, è visibile e forma la Via Lattea» (trad. FUSARO in REALE 2017).

<sup>147</sup> Ricorre in *Ep. Pyth.*, nella forma contratta, v. ARR., s. v.

<sup>148</sup> Cf. e. g. Arst. *Cael.* 292a 6, in riferimento alla parte ‘visibile e luminosa’ della luna, nel momento del passaggio vicino alla stella di Marte (il fenomeno descritto dimostra che la luna è più vicina alla terra di Marte).

<sup>149</sup> V. *GE*, s. vv.

## Pz 2

Il pezzo si presenta variamente stratificato, sono riuscita a circoscrivere almeno 7 strati, ma risulta complesso comprendere se alcuni di essi fanno capo al medesimo livello. Nel margine superiore, sono scritte alcune lettere dalla mano B, in un *ductus* semicorsivo.<sup>150</sup> La stessa mano appone anche delle aggiunte nell'intercolumnio, difficilmente circoscrivibile, collocato nella sezione A.<sup>151</sup>

*Col. I:* la colonna è collocata nella sezione B, sullo strato che denominerò di base. Mi soffermerò sulle sequenze in merito alle quali è possibile fare più congetture, nonostante l'estrema frammentarietà: l. 2 εἰσαν[α]β[±2], l. 4 ±8]μαλεῖς e l. 5 κυκητήγ [±5. L'indagine che ho condotto prende le mosse dalla compresenza delle tre sequenze nel frammento, le quali, se considerate separatamente, possono chiaramente rimandare a interpretazioni differenti.

2 s.: la sequenza κυκητήγ, leggibile a l. 5, è la più interessante, poichè rimanda al soprannome che Epicuro avrebbe dato a Eraclito nella presunta Lettera *Ai Filosofi di Mitilene*,<sup>152</sup> κυκητής («confusionario»)<sup>153</sup> Capasso<sup>154</sup> ha ricapitolato la *querelle* riguardo alle varie traduzioni del termine e ne ha chiarito l'interpretazione: la sequenza, connessa al κυκεών, del fr. 125 D.-K.<sup>155</sup> (καὶ ὁ κυκεών δίτταται <μῆ> κινούμενος),<sup>156</sup> una mescolanza di farine che pare

---

<sup>150</sup> V. *supra*, § *La paleografia*. Le sequenze leggibili sono: κ | τουτου.

<sup>151</sup> Le sequenze leggibili sono: π | ξατο | . . αν | e, dopo una lacuna di almeno due linee, . υτ . | ουτ . . | ν | τω | . .

<sup>152</sup> D.L. X 8, 87-99. (ARR. 101). Sull'identificazione o la distinzione della lettera *Ai filosofi di Mitilene* da quella *Sulle occupazioni* v. almeno SEDLEY 1976, pp. 124-128 e 149-150, ARR. pp. 680-781. Cf. anche ERBÌ 2020, p. 263-266.

<sup>153</sup> Trad. ARR.

<sup>154</sup> CAPASSO 1983, CAPASSO 1987.

<sup>155</sup> Heraclit. (22).

<sup>156</sup> «Anche la pozione del ciceone, se non è agitata, si decompone» (trad. REALE 2017).

dovessero essere sempre rimescolate perché non si decomponessero, rimanderebbe al movimento degli opposti nel cosmo. Eraclito, dunque, secondo questa interpretazione, sarebbe il ‘rimescolatore del cosmo’: «allo stesso modo si dissolve il Kosmos e tutto ciò che è ad esso simile, se interviene l’interruzione delle reciprocità degli opposti costitutivi». <sup>157</sup> Lo studioso, a partire da alcune considerazioni di Sedley, <sup>158</sup> ridimensiona l’accezione critica con la quale il soprannome era stato variamente interpretato e ne sottolinea una *facies* piuttosto ironica, a partire da una vicinanza tra le dottrine dei due filosofi, che può essere circoscritta ad alcune tematiche cosmologiche: 1. per entrambi i filosofi la grandezza del sole è tale quale appare; 2. per entrambi i filosofi il sole si accende e si spegne ogni giorno; 3. per entrambi i filosofi il calare e il crescere della luna sono dovuti a una conversione del suo corpo, che appare, dunque, anch’esso come una κιάφη, la cui parte concava contiene fuoco. Nonostante questi punti di contatto, bisogna, tuttavia, ricordare che una polemica contro il monismo eracliteo è tramandata anche da Lucrezio <sup>159</sup> e da Diogene di Enoanda, <sup>160</sup> i quali potrebbero averla ereditata direttamente dal Maestro. Inoltre, in riferimento all’occorrenza di κικιάω nel XIV libro del Περὶ φύσεως, Leone <sup>161</sup> estende il valore del verbo anche all’epiteto κικητής: le occorrenze, non numerose della radice connessa al verbo, rimandano a coloro i quali ‘rimescolano più dottrine’ e non giungono, nella complessità delle stesse, a un’unica versione corretta.

2: la sequenza εἰσαν[α]β[ (1. 2) potrebbe rimandare a εἰσαναβαίνω, che ricorre in un frammento del *Ciclope* di Timoteo, <sup>162</sup> tramandatoci da Crisippo, con il significato di ‘ascendere’ « ... οὔτοι τόν γ’ ὑπεραμπέχοντ’ οὐρανὸν εἰσαναβήσει. ... ». <sup>163</sup> Il verbo è leggibile anche nell’XI libro *Sulla natura*, <sup>164</sup>

---

<sup>157</sup> CAPASSO 1987, p. 66.

<sup>158</sup> SEDLEY 1976, pp. 125 e 132 s.

<sup>159</sup> I 635-920.

<sup>160</sup> Fr. 6 SMITH.

<sup>161</sup> LEONE 1984, pp. 100 s.

<sup>162</sup> Fr. 781.

<sup>163</sup> « ... never shall you ascend to the over-arching sky ... » (trad. HORDEN 2002).

senza la preposizione, ma con lo stesso valore, in riferimento al sole: ποτὶν αὐτῶι φαινο|μένου κατωτέρωι |τ[οῦ]το οὐ νοήκει, ὃ νῦν |ἀναβάς ὑπὸ ποτὶν ἔλα |<sup>5</sup>βεν, πρότερον ὑπὲρ κε|φαλής ἔχ[ο]ν [ἔ]δου (« ... Essendogli apparso in basso sotto i piedi non capisce questo, che quel (corpo celeste) che ora vede sorgere sotto i piedi, prima, standogli sopra la testa, tramontò ... »).<sup>165</sup> Seguendo il criterio dell'*usus* in ambito ercolanese, la sequenza αν[α]β, tuttavia, potrebbe far pensare, inoltre, a ἀναβάλλω,<sup>166</sup> ἀναβλέπω,<sup>167</sup> ἀναβολή.<sup>168</sup>

4: la sequenza di lettere ±8]μαλεῖς farebbe pensare alla terminazione del nominativo plurale dell'aggettivo ὁμαλής, o del suo contrario ἀνωμαλής. L'aggettivo, di frequente associato al movimento,<sup>169</sup> occorre anche nell'*Epistola a Pitocle*<sup>170</sup> in riferimento al moto degli astri: τινὰ τῶν ἄστρον πλανᾶσθαι, εἰ οὔτω ταῖς κινήσει χρώμενα συμβαίνει, τινὰ δὲ μὴ [κινεῖσθαι] ἐνδέχεται μὲν καὶ παρὰ τὸ κύκλω κινούμενα ἐξ ἀρχῆς οὔτω κατηναγκάσθαι, ὥστε τὰ μὲν κατὰ τὴν αὐτὴν δῖναν φέρεσθαι ὁμαλὴν οὔσαν, τὰ δὲ κατὰ τὴν ἅμα τισὶν ἀνομαλίαις χρωμένην· ἐνδέχεται δὲ καὶ καθ' οὗς τόπους φέρεται οὐ μὲν παρεκτάσεις ἀέρος εἶναι ὁμαλεῖς ἐπὶ τὸ αὐτὸ συνωθούσας κατὰ τὸ ἐξῆς ὁμαλῶς τε ἐκκαούσας, οὐ δὲ ἀνωμαλεῖς οὔτως, ὥστε τὰς θεωρουμένας παραλλαγὰς συντελεῖσθαι (« ... Il fatto che alcuni corpi celesti vadano errando, quando avviene che si muovano, e che invece alcuni non lo facciano, può darsi che accada perchè, muovendosi in circolo dall'inizio, sono stati costretti a muoversi in modo tale da spostarsi, gli uni, secondo lo stesso moto rotatorio uniforme, gli altri, invece, secondo un moto che comporta alcune irregolarità. Può anche darsi che, nei luoghi che attraversano, in alcuni punti ci siano estensioni uniformi d'aria che li spingono insieme in uno stesso senso con continuità, e

<sup>164</sup> 26, 32, 4 ARR.

<sup>165</sup> Trad. ARR.

<sup>166</sup> *Vit. X* (PHerc. 1008), col. 12, 20 JENSEN.

<sup>167</sup> *Rh. II* (PHerc. 1674), col. 12, 26 LONGO AURICCHIO.

<sup>168</sup> *Elect. et fugae* (PHerc. 1251), col. 19, 16 INDELLI-TSOUNA-MCKIRAHAN, e *Lib. dic.* (PHerc. 1471), col. 5a, 3 OLIVIERI.

<sup>169</sup> V. LSJ, s. v.

<sup>170</sup> *Ep. Pyth.* 113, 5 s.

nei punti ce ne siano di irregolari, così da produrre i moti con le variazioni che si osservano ... »).<sup>171</sup> Sebbene si possa pensare anche a una elisione ( $\pm 8$ ]μαλ'εic), sicuramente presente nei papiri di Epicuro<sup>172</sup> (riscontrabile con difficoltà nel *PHerc.* 989, per l'estrema frammentarietà del testo), non ritengo di poter escludere la presenza dell'aggettivo ὁμαλής, che ricorre con lo stesso valore anche in Aristotele:<sup>173</sup> ἔτι δ' εἰ τῶν μὲν κινήσεων τὸ μέτρον ἢ τοῦ οὐρανοῦ φορὰ διὰ τὸ εἶναι μόνη συνεχῆς καὶ ὁμαλῆς καὶ αἰδῖος, ἐν ἑκάστῳ δὲ μέτρον τὸ ἐλάχιστον, ἐλάχιστη δὲ κίνησις ἢ ταχίστη, δῆλον ὅτι ταχίστη ἂν εἴη πασῶν τῶν κινήσεων ἢ τοῦ οὐρανοῦ κίνησις. (« ... Ancora, se misura di tutti i movimenti è il moto del cielo, perché esso soltanto è continuo, uniforme ed eterno, ma unità di misura è sempre il minimo, e movimento minimo è quello più veloce [è evidente che] più veloce di tutti i moti sarà il moto del cielo ... »);<sup>174</sup> περὶ δὲ τῆς κινήσεως αὐτοῦ, ὅτι ὁμαλῆς ἐστὶ καὶ οὐκ ἀνώμαλος, ἐφεξῆς ἂν εἴη τῶν εἰρημένων διελθεῖν<sup>175</sup> (« ... Quanto poi al suo moto, com'esso sia uniforme e non irregolare, è cosa che va trattata ora, facendo seguito a quel che s'è detto ... »);<sup>176</sup> ὅτι μὲν οὖν εἷς τε μόνος ἐστὶν ὁ οὐρανός, καὶ οὗτος ἀγένητος καὶ αἰδῖος, ἔτι δὲ κινούμενος ὁμαλῶς, ἐπὶ τοσοῦτον ἡμῖν εἰρήσθω.<sup>177</sup> (« ... Che il cielo dunque è uno solo, e quest'uno ingenerato ed eterno, e infine mosso di moto uniforme, su questo basti quanto s'è detto ... »).<sup>178</sup>

<sup>171</sup> Trad. ARR. L'aggettivo ricorre anche in *Ep. Pyth.* 107, 10 in relazione alla produzione della neve all'interno delle nubi di regolare sottigliezza. Un simile uso ricorre in *Ep. Pyth.* 107 3, in relazione ai chicchi di grandine composti da una regolare disposizione di elementi acquei e aerei e in *Pyth.* 110.

<sup>172</sup> Sull'elisione v. *GE, Index Grammaticus, aphrotophi usus*; CAPASSO 1991, p. 223, n. 334.

<sup>173</sup> *Cael.* 287a 24.

<sup>174</sup> Trad. LONGO 2008.

<sup>175</sup> Arist., *Cael.* 288a 13.

<sup>176</sup> Trad. LONGO 2008.

<sup>177</sup> Arist., *Cael.* 289 a 9.

<sup>178</sup> Trad. LONGO 2008. Inoltre, un simile uso dell'aggettivo, connesso all'idea di movimento, si riscontra anche in Arist., *Phys.* 223b 21: ἀλλοιώσις μὲν οὖν οὐδὲ αὔξεισις οὐδὲ γένεσις οὐκ εἰςὶν ὁμαλεῖς, φορὰ δ' ἔστιν (« ... L'alterazione o l'accrescimento o la generazione non sono uniformi, ma è uniforme solo lo spostamento ... », trad. RUSSO 2008); Arist., *Phys.* 228b 19: ἔστιν δὲ ἐν ἀπάσῃ κινήσει τὸ ὁμαλῶς ἢ μή· καὶ γὰρ ἂν ἀλλοιοῖτο ὁμαλῶς, καὶ φέροιτο ἐφ' ὁμαλοῦ οἷον κύκλου ἢ εὐθείας, καὶ περὶ αὔξεισιν ὡσαύτως καὶ φθίσειν. ἀνωμαλία δ' ἐστὶν διαφορὰ ὅτε μὲν ἐφ' ᾧ κινεῖται ... ἥς μὲν γὰρ τὸ αὐτὸ τάχος, ὁμαλῆς, ἥς δὲ μή, ἀνώματος (« ... Si riscontrano poi in ogni movimento o l'uniformità o il contrario di questa. Infatti, l'oggetto

10: la sequenza ἐπιζητο[±4 rimanda a una voce del verbo ἐπιζητέω, non estraneo a Epicuro e leggibile in molti testi filodemei in riferimento alla ‘ricerca scientifica’.<sup>179</sup> Il verbo, come osseva Leone, in relazione al sostantivo ἐπι[ζ]ητ[ήμ]ατος (*Nat.* II, col. 55), potrebbe fare riferimento, anche in questo caso, a un momento di esposizione metodologica, più che alla dottrina *stricto sensu*. È possibile, dunque, che nel passo si stia facendo riferimento ai moti degli astri, in particolare al movimento di ascensione del sole al cielo, riguardo alla grandezza del quale Epicuro concordava con l’idea di Eraclito. Ma è anche possibile che, ancora una volta, si stia facendo riferimento a Eraclito, in maniera più o meno esplicita, come rimescolatore di dottrine.

*Fr. 4:* il frammento è interessante per l’aggiunta nell’interlinea di l. 2 della congiunzione καὶ. La sequenza è stata vergata dalla stessa mano del testo in colonna, ma in un modulo ridotto.<sup>180</sup>

*Fr. 6 e 7:* i frammenti sono collocati sullo stesso strato, rispettivamente a sinistra e a destra dell’intercolumnio, del quale si può misurare l’ampiezza di 1 cm.

Nella sequenza νερεῖς[ fr. 6, l. 3, si nota una compressione delle ultime lettere della linea, che viene messa in atto dallo scriba probabilmente nell’intento di evitare una sgradevole divisione in sillabe.<sup>181</sup>

---

può alterarsi in modo uniforme o spostarsi lungo un percorso uniforme, come quello di un cerchio o di una retta e ciò vale anche a proposito dell’accrescimento o della diminuzione. La difformità, invece, talora presenta la sua differenza in ciò in cui si attua il moto ... perché il movimento la cui velocità è identica, è uniforme, quello la cui velocità non è identica, è difforme ... », trad. LONGO 2008).

<sup>179</sup> LEONE 2012, p. 547, in riferimento alla col. 55; ARR. 30, 34, 10 = MILLOT 1977 P 3 (che non integra la preposizione ἐπί).

<sup>180</sup> V. *supra*, § *La paleografia*.

<sup>181</sup> Riguardo agli espedienti utilizzati per creare un gradevole allineamento a destra sul *PHerc.* 989, v. *supra*, § *Segni e interventi correttivi* e cf. col. III e fr. 14.

### Pz 3

Il pezzo conserva la sola semivoluta B (non è ravvisabile, infatti, la classica piega che caratterizza le semivolute A dei precedenti pzz 1 e 2 e del seguente pz 4).<sup>182</sup> Si tratta di una porzione di papiro molto stratificata, ma allo stesso tempo interessante, perché vi si possono individuare tutte e tre le mani di scrittura: la mano A, del testo in colonna; la mano B, dal *ductus* semicorsivo, corrispondente a un'aggiunta marginale nell'intercolumnio; e la mano C, dal *ductus* posato, leggibile sul margine superiore.<sup>183</sup> I frammenti di testo che si ricavano sono molto esigui, dunque risulta ardua la decifrazione delle sequenze e le integrazioni possibili sono innumerevoli.

*Col. II:* la colonna si trova su un sovrapposto di secondo livello ed è composta da due porzioni papiracee,<sup>184</sup> le quali sono collocate sopra e sotto il fr. 12.

3: a l. 4 leggiamo la terza occorrenza del sostantivo μορφή in questo papiro.<sup>185</sup>

13 s.: la sequenza ζωι (l. 13) potrebbe rimandare al sostantivo ζῶον con *iota* muto;<sup>186</sup> la sequenza ἀλλαγη . [ di l. 14, oltre a far pensare alla congiunzione avversativa ἀλλά seguita da γη, iniziale di parola, potrebbe suggerire il sostantivo ἀλλαγῆ, preceduto da preposizione. Forme del verbo ἀπαλλάσσω ricorrono nei libri XIV (col. XXIV 7) e XXXIV (col. VIII 1) *Sulla*

---

<sup>182</sup> V. *supra*, § *Lo stato di conservazione e la ricostruzione del rotolo*.

<sup>183</sup> V. *supra*, § *La paleografia*.

<sup>184</sup> Entrambe le porzioni testuali presentano alla loro destra l'intercolumnio.

<sup>185</sup> V. *supra*, § *Introduzione e infra*.

<sup>186</sup> Il sostantivo ricorre in Epicuro (v. ARR. e *GE*, s. v.), con riferimento agli esseri viventi o agli animali, intesi talvolta anche come bestie; in particolare, in *Ep. Hdt.* 74, in relazione alle innumerevoli e non infinite forme che i mondi possono assumere, Epicuro si oppone alle teorie platoniche, espresse, soprattutto nel *Timeo*, secondo le quali il mondo è assolutamente sferico e il cosmo è un essere vivente dotato di corpo e anima. I mondi, per Epicuro, sono aggregati atomici privi di anima, i quali assumono innumerevoli forme e sono soggetti al processo di corruzione, a causa della loro complessità; sono differenti sia dagli dei – che partecipano del concetto di eternità – che dagli esseri viventi – i quali, per loro natura, sono dotati di anima (v. VERDE 2010, pp. 213 s.).

*natura*, in relazione alla ‘liberazione’ dalle paure. Il sostantivo *παραλλαγή*, inoltre, ricorre in Epicuro *Nat.* nei libri II (coll. 21, 7; 110, 22; 119, 15), XIV (coll. XVI 2; XXII 2; XXXIII 5; XXXIV 15) e XV (fr. 14, 1). Come chiarisce Leone,<sup>187</sup> con De Lacy, in Filodemo *παραλλαγή* è ‘la differenza’ che esiste tra gli enti, la quale, pur apparendo in contrasto con il metodo dell’inferenza analogica – utile alla comprensione di ciò che non è immediatamente sotto i nostri sensi – non crea una difficoltà insormontabile: l’osservatore, quando si presentino tali differenze, durante il procedimento di analogia, potrà utilizzare, come appigli per la comprensione, soltanto ciò che richiama una comunanza.<sup>188</sup> Nell’*Epistola a Erodoto*, il sostantivo *παραλλαγή* non è utilizzato sempre negli stessi contesti: talvolta è riferito alla differenza di grandezza degli atomi (*Ep. Hdt.* 55), talaltra alla differenza strutturale tra l’anima e il soffio o il calore (*Ep. Hdt.* 63). In *Ep. Pyth.* 95 è riferito alla differenza delle parti di ciascun volto della luna e in *Ep. Pyth.* 113 alla differenza del moto degli astri. Nel XIV libro *Sulla natura* ricorre come variante di *διαφορά*, in merito alle differenze esistenti tra le cose come conseguenza di diverse disposizioni.<sup>189</sup> Il sostantivo *μορφή* leggibile a l. 3, fa ipotizzare che si stia discutendo appunto della differenza di forma oppure del cambiamento (*μεταλλαγή*) che la forma delle figure può subire durante il percorso di percezione. Il sostantivo *μορφή* ricorre in Epicuro in riferimento al fenomeno di percezione che abbiamo degli enti esterni (*Ep. Hdt.* 49 e 50): l’uomo percepisce la forma e il colore degli enti a partire dai simulacri che da essi si distaccano. Nel II libro *Sulla natura*, il sostantivo, che ricorre composto in col. 38, 2 (*ὁμοιομορφίαν*) e semplice in col. 79, 4, ancora una volta, è riferito alla percezione che abbiamo degli enti. In 38, 2 il riferimento è all’uguaglianza di forma che gli *εἶδωλα* condividono con gli oggetti da cui derivano;<sup>190</sup> in 79, 4 si fa riferimento alla provenienza delle immagini e a come le emanazioni – che mantengono solitamente la stessa

<sup>187</sup> LEONE 2012, p. 524, col. 21.

<sup>188</sup> DE LACY 1978, coll. XXIII s.

<sup>189</sup> LEONE 1984, pp. 74 s.

<sup>190</sup> LEONE 2012, p. 535, col. 38.

forma delle cose da cui si distaccano – possano subire un cambiamento della stessa, a causa di uno strappo;<sup>191</sup> il cambiamento, in questo contesto, è definito μεταλλαγή.<sup>192</sup> L'immagine, disposta sulla superficie esterna dell'oggetto, si distacca dal corpo e, durante il percorso, può subire un cambiamento della forma iniziale, causato da uno scontro con qualche oggetto che si frappone lungo il cammino o semplicemente dall'aria che smussa gli angoli del simulacro. Si può concludere ipotizzando che in questo frammento si stia facendo riferimento alla percezione o all'errata percezione dovuta proprio a un cambiamento della forma degli effluvi, causato da qualcosa che genera uno strappo.<sup>193</sup> Se volessimo ipotizzare la presenza del verbo ἀπαλλάσσω o di un sostantivo a esso connesso, bisognerà spostarsi da un piano puramente fisico a uno rivolto maggiormente all'etica: la salvaguardia di quello che è il τέλος per gli Epicurei deriva imprescindibilmente dalla liberazione dalle paure.<sup>194</sup>

*Marg. Intercol.:* è molto complessa la lettura dell'aggiunta intercolonnare, che presenta non poche difficoltà morfologiche. Le sequenze leggibili tra le ll. 3 e 4 fanno ipotizzare l'accusativo plurale maschile del participio di μέμφομαι, costruito senza articolo. Le linee successive potrebbero rimandare al participio medio di προφέρω, anch'esso all'accusativo plurale, come l'articolo che lo precede. A causa della consunzione del papiro e dell'assenza della colonna a cui riferire il testo dell'intercolumnio, come altrove è capitato,<sup>195</sup> non mi è stato possibile ricavare un'interpretazione sicura dell'aggiunta. Le tracce visibili alla l. 2 mi hanno fatto ipotizzare la presenza del sostantivo ὄλη, che giustificherebbe la precedente negazione con consonante aspirata. Dopo una prima traccia difficilmente decifrabile, si vedono due tracce oblique, compatibili con i due tratti di *lambda* e, di seguito,

---

<sup>191</sup> Ivi, p. 559, col. 79.

<sup>192</sup> Ivi, col. 114.

<sup>193</sup> In riferimento a διασπασμός *Nat.* II, col. 38, 7.

<sup>194</sup> Cf. almeno *Ep. Hdt.* 82-83, *RS XI* e *XII* e *Polystr.*, *Cont.* col. XXXIII INDELLI.

<sup>195</sup> Cf. col. VIII e *Marg. Intercol.* ll. 2 sq.

due tratti verticali. Il sostantivo ὕλη ricorre in Epicuro nell'*Epistola a Pitocle* (93, 5 e 112, 5), con riferimento alla materia. In Leucippo, la ὕλη, che comprende pieno e vuoto, è la causa materiale dell'essere;<sup>196</sup> in Democrito, gli atomi sono la ὕλη degli enti.<sup>197</sup> Essa ha avuto la potenza di generare il mondo, che, attraverso la dissoluzione e la corruzione, non giunge nuovamente alla materia generatrice, bensì si trasforma in un altro degli infiniti mondi.<sup>198</sup>

La sequenza, tuttavia, può far pensare anche a ]ου χ . λ[ e rimandare ai sostantivi χάλαζα, grandine (cf. *Ep. Pyth.* 106, 7; 107, 12), e, con maggiore difficoltà, χυλόσ (cf. *PHerc.* 1065 col. 27, 2 De Lacy; *PHerc.* 225 Col. 84, 31; 147, 9 Delattre) o a termini meno pregnanti come l'aggettivo χαλεπόσ.

#### **Pz 4**

Il pezzo è il primo nel quale si riescono a individuare due volute complete, le quali sono state il riferimento iniziale per il calcolo della lunghezza originaria del rotolo.<sup>199</sup> La superficie, a uno sguardo d'insieme, appare pressoché uniforme, tuttavia, a una analisi più approfondita, è risultata oltremodo stratificata. Il pezzo, nel suo complesso, si compone di sei frammenti e tre colonne, mutile della parte inferiore. Le altre porzioni papiracee che ho circoscritto rappresentano parti autonome, ma sono a tal punto abrase che non consentono la decifrazione delle lettere, estremamente sbadite.

*Col. III:* la colonna non è conservata per tutta l'altezza del pezzo, infatti a circa 7 cm dal margine superiore la situazione stratigrafica diventa molto complessa.

---

<sup>196</sup> (67) A 6, 5 D.-K.

<sup>197</sup> (68) A 38, 4 D.-K.

<sup>198</sup> (68) A 82, 1 D.-K.

<sup>199</sup> Cf. *supra*, § *Lo stato di conservazione e la ricostruzione*.

6 s.: la sequenza ]αληπτ (l. 7) rimanda a ληπτός ‘prendibile, palpabile, comprensibile’. In *Ep. Hdt.* 57, l’aggettivo ricorre, una sola volta, nella forma composta διαληπτός, in riferimento all’estremità ‘ben distinguibile’ di un corpo. Questa estremità corrisponde alla parte minima del corpo, che, pur essendo distinguibile, non è osservabile di per sé stessa, perché sussiste solo come parte di un tutto. «Epicuro fa della finitezza un nucleo cardine del suo pensiero»:<sup>200</sup> un corpo limitato è costituito da un numero finito di masse che non possono essere suddivise all’infinito; tale postulato evita che il tutto derivi dal nulla, giungendo all’inconsistenza, e, dunque, che venga violato uno dei principi fondamentali per il Maestro, la conservazione della materia. Ne consegue che un corpo costituito da un numero finito di atomi possiede necessariamente un limite alla propria essenza e questo coincide con l’estremità. Quest’ultima ha come prerogativa la distinguibilità, ma non risulta ‘osservabile’ come ente isolato, scisso dal corpo, di per sé stessa: il verbo θεωρέω viene associato solitamente all’osservazione, intesa sia come forma di visualizzazione mentale, che come osservazione empirica, quindi praticata attraverso i sensi.<sup>201</sup> A tal proposito, mi sembra plausibile che la sequenza δοπτ (l. 8) possa far pensare a δ’όπτ e rimandare a un sostantivo relativo proprio alla vista sensibile (όπτικός, ‘visibile’). L’estremità è distinguibile (δι]αληπτ), ma non visibile di per sé stessa (δ’όπτ). Non è di facile interpretazione la sequenza ονομ (l. 6), preceduta dall’infinito ἔχειν. Le lettere possono rimandare al sostantivo ὄνομα o a termini connessi allo stesso campo semantico. L’uso di vocaboli connessi a questa area semantica non sempre è circoscritto e può essere impiegato a vari livelli, più o meno tecnici:<sup>202</sup> ὄνομα ricorre in contesti generici per indicare il nome di

<sup>200</sup> VERDE 2010, p. 152.

<sup>201</sup> Cf. LEONE 2012, p. 596. Il verbo è di frequente associato a preposizione, v. commento a col. V.

<sup>202</sup> Cf. *GE* e *ARR.*, s. vv.

qualcosa (cf. *Ep. Hdt.* 67, 3; 70, 3), ma ha un valore più settoriale e tecnico quando è oggetto di indagine (cf. XXVIII libro *Sulla natura*).<sup>203</sup>

Infine, è interessante segnalare un cambiamento di modulo delle lettere *epsilon* e *sigma* (l. 10), che passa dal solito impianto rettangolare (che si estende a tutto il gruppo εθoc) a uno quadrato;<sup>204</sup> l'*escamotage* viene adottato non di rado dallo scriba del testo, probabilmente per ottenere un allineamento a destra delle linee.<sup>205</sup>

*Fr. 13, 7 s.*: la sequenza εποιη[ (l. 7) rimanda all'aoristo del verbo ποιέω, che in Epicuro è variamente impiegato e non ha un valore utile a circoscrivere il contesto del frammento.<sup>206</sup> θαν[ (l. 12) potrebbe nascondere tracce di un verbo, di un sostantivo o di un aggettivo che abbiano a che fare con il concetto di 'morte'; tale terminologia è impiegata di frequente in contesti dottrinari legati all'etica.

*Fr. 14*: il frammento è di dimensioni estremamente ridotte. A l. 6, il tratto orizzontale di *gamma* si estende più del solito; il caso risulta particolare alla luce dalla posizione intervocalica della lettera, collocata nel corpo della parola e non alla fine della stessa. Questo stilema viene utilizzato più di frequente quando lo scriba traccia le lettere finali di linea, per creare l'allineamento a destra. È possibile, comunque, pensare che lo scriba, nell'intento di allineare visivamente la colonna di testo e con il proposito di evitare sgradevoli divisioni in sillabe, abbia adottato la tecnica con la lettera che più agevolmente lo consentiva, anche se collocata nel corpo della parola; è

---

<sup>203</sup> SEDLEY 1973 (cf. in particolare, in relazione ai significati dati alle parole dai primi uomini o alla possibilità del cambiamento di nome che possono subire le parole, fr. 8 V 1, 13; 9 I a 12; 11 II 6).

<sup>204</sup> Cf. *supra*, § *La paleografia*.

<sup>205</sup> Cf. anche fr. 14. Su questo argomento v. almeno DI MATTEO 2007, p. 264 e relativa bibliografia.

<sup>206</sup> Cf. ARR. e *GE*, s. v.

altrettanto possibile che, attraverso questi espedienti, lo scriba abbia voluto dare un'impressione di maggiore ariosità alla colonna.<sup>207</sup>

*Col. IV*: la parte superiore della colonna è parzialmente conservata, quella inferiore è consunta e stratigraficamente complessa; entrambe le porzioni sono restituite nella loro totalità dal papiro del quale mancano i disegni napoletani e oxoniensi.

*I s.*: nel paragrafo 39 dell'*Epistola a Erodoto*, dopo aver sostenuto l'idea che il tutto è eterno e incorruttibile, Epicuro si sofferma sulla sua costituzione: esso è –seguendo la discussa integrazione di Gassendi<sup>208</sup>– corpi e vuoto.<sup>209</sup> Tutta la terminologia connessa a tale asserzione è stata analizzata a più riprese. Epicuro, innanzi tutto, si sofferma su ciò che dà conferma dell'esistenza dei corpi: la sensazione (αἴσθησις) che degli stessi si ha ne testimonia (μαρτυρεῖ) l'esistenza.<sup>210</sup> A partire da questo proposito nasce una prima difficoltà: se il tutto è eterno e se i corpi, come dirà (*Hdt.* 40), sono costituiti da atomi, insecabili ma corruttibili nel loro processo di aggregazione e disgregazione (*Hdt.* 41-42), come è possibile che i due concetti procedano di pari passo? Come può un tutto immutabile contenere o essere costituito da parti mutevoli e in costante movimento/mutamento? Verde <sup>211</sup> chiarisce questi dubbi, soffermandosi sulla scelta lessicale di Epicuro in questa prima sezione dell'*Epistola*: egli si riferisce ai corpi prima come σώματα e, solo in un secondo momento, come ἄτομοι, in un processo che prevede una *climax* discendente dal

---

<sup>207</sup> Cf. *supra*, § *Segni e interventi correttivi* e col. III, 10.

<sup>208</sup> Per la lacuna presente proprio in questo punto del testo, oltre alla proposta di integrazione di GASSENDI 1649, è stata molto discussa anche la proposta di USENER; per una disamina più approfondita e una ricapitolazione della *querelle* apertasi tra gli studiosi riguardo a tali integrazioni v. SEDLEY 1982, sp. pp. 183 e 192 e relativa bibliografia, e VERDE 2010, sp. pp. 89 s. e relativa bibliografia.

<sup>209</sup> Ricordo che lo scolio a *Ep. Hdt.* 39 informa che Epicuro diceva le stesse cose nella *Grande Epitome* e nel I Libro del Περὶ φύσεως (v. VERDE 2010, p. 89).

<sup>210</sup> Il verbo usato in questa circostanza senza alcun prefisso conferma, ancora una volta, che quello che dei corpi può essere percepito, testimoniato e, dunque, compreso è la propria esistenza tangibile. Essa risulta percepibile attraverso i sensi, a differenza dell'essenza del vuoto, riguardo alla quale si può solo inferire con il ragionamento (v. VERDE 2010, pp. 91 s).

<sup>211</sup> VERDE 2010, p. 91.

generale al particolare; *κόματα* viene utilizzato sia in riferimento agli aggregati che alle parti aggreganti (*Hdt.* 40), ma, secondo lo studioso, la primaria necessità di Epicuro in *Hdt.* 39 è distinguere ciò che è tangibile da ciò che non lo è.<sup>212</sup> In *Hdt.* 40, nell'intento di soffermarsi sul secondo punto da trattare, cioè che non è tangibile (ciò su cui si possono solamente trarre inferenze tramite il ragionamento), il Maestro del Giardino chiarisce che il vuoto è il luogo in cui si muovono i corpi.<sup>213</sup> Tuttavia, esso è declinato in tre modalità, l'aggettivo *κενόν*, il sostantivo *χώραν* e la perifrasi *ἀναφῆ φύσιν*.

Per cogliere il senso di una tale giustapposizione terminologica, connessa all'ambito della spazialità, risulta di fondamentale importanza un passo di Sesto Empirico,<sup>214</sup> riportato da Sedley:<sup>215</sup> Sesto chiarisce che Epicuro utilizza l'espressione tecnica *ἀναφῆ φύσιν* per lo spazio nel suo senso più ampio, che sia occupato o non occupato, e che questa perifrasi assume in sé tre differenti accezioni e, quindi, tre ulteriori denominazioni:<sup>216</sup>

- 1) la stessa sostanza quando è vuota di tutto il corpo è chiamata 'κενόν',
- 2) quando viene occupata da un corpo è chiamata 'τόπος',
- 3) quando i corpi vagano attraverso essa diventa 'χώρα'.

Quindi, come chiarisce bene Sedley,<sup>217</sup> le parole *κενόν*, *τόπος* e *χώρα* in Epicuro sono semplicemente i termini a cui ci riferiamo in contesti specifici. È

<sup>212</sup> Questa bipartizione del tutto riporta inequivocabilmente alla materia eleatica e a quanto già SEDLEY 1982, p. 176, aveva considerato: è possibile che la bipartizione parmenidea tra essere e non essere possa rappresentare un'antenata del dualismo a cui sono giunti gli atomisti?

<sup>213</sup> Inoltre, a proposito della isotachia degli atomi nel vuoto, in contrasto con quanto riporta Simplicio, a proposito del vuoto invocato come essenza che consente ai corpi di non creare un continuo assoluto, v. VERDE 2015, p. 185.

<sup>214</sup> *Ep. Phys.* 2, 20-23.

<sup>215</sup> SEDLEY 1982, pp. 186 s. Riguardo alla ricostruzione della filosofia epicurea a partire da Sesto Empirico, v. anche GIGANTE 1981, pp. 107-175, e SPINELLI 1991.

<sup>216</sup> Questa perifrasi viene utilizzata nell'*Epistola a Pitocle* proprio in contrapposizione a *κόματα*. Tale lettera è rivolta allo studio dei fenomeni celesti, e, dunque, *ἀναφῆ φύσιν* meglio si adatterebbe alla materia astrologica: i *μετέωρα* non sono *ἄδηλα* in senso assoluto (v. Sesto Empirico *Log.* II 317), probabilmente perché essi sono corpi investigabili con maggiore difficoltà a causa della loro intangibilità data dalla distanza, ma non dalla incorporeità (come capita per il vuoto o gli atomi). Dunque la distinzione tra corpi e sostanza intangibile potrebbe essere rappresentata in questa lettera tra ciò che è percepibile con tutti i sensi, compreso il tatto e ciò che invece è intangibile ma visibile.

<sup>217</sup> SEDLEY 1982, pp. 186 s.

interessante notare come in *Hdt.* 40 κενόν, χώραν e ἀναφή φύσιν siano posti sullo stesso piano, a differenza di quanto affermato da Sesto, il quale pone ἀναφή φύσιν al di sopra delle altre tre accezioni, che rappresentano semplicemente i modi in cui questa sostanza intangibile può essere declinata.

È importante, a questo punto, soffermarsi sul concetto di movimento che determina, stando a quanto riportato da Sesto, l'alternanza terminologica a seconda dei contesti in cui ricorre. Scrive Epicuro:<sup>218</sup> εἰ <δὲ> μὴ ἦν ὃ κενόν καὶ χώραν καὶ ἀναφή φύσιν ὀνομάζομεν, οὐκ ἂν εἶχε τὰ σώματα ὅπου ἦν οὐδὲ δι' οὗ ἐκινεῖτο, καθάπερ φαίνεται κινούμενα («Qualora poi non esistesse ciò che chiamiamo vuoto, spazio e natura intangibile, i corpi non avrebbero dove stare né per dove muoversi, come appare che si muovono»).<sup>219</sup> Tale affermazione trova riscontro in Lucrezio,<sup>220</sup> il quale, in maniera speculare, dopo aver chiarito che tutta la natura consiste di corpi e vuoto, sostiene che il vuoto sia il posto *in quo sita sunt e qua diversa moventur* i corpi.<sup>221</sup> Lucrezio, dunque, come Epicuro adotta una nozione di vuoto positiva e necessaria al movimento.<sup>222</sup>

Anche Aristotele, nella *Fisica*, si sofferma sull'analisi della terminologia spaziale e dedica le prime due sezioni del IV libro alle nozioni di τόπος e κενόν. I due termini hanno connotazioni differenti a seconda dei vari modi in cui tali nozioni possono essere esplicitate.<sup>223</sup> Nei capitoli I-V del IV libro della *Fisica* e nelle *Categorie* 6<sup>224</sup> innanzitutto, cerca di fornire una descrizione quanto più dettagliata di cosa si intenda per luogo in quanto ente fisico. Non sempre la descrizione risulta univoca; infatti, se nelle *Categorie* presenta il luogo come una grandezza tridimensionale che non può essere

---

<sup>218</sup> *Ep. Hdt.* 40, 1-3.

<sup>219</sup> Trad. VERDE 2010.

<sup>220</sup> *Lucr.* I 421.

<sup>221</sup> Riguardo alla distribuzione dei vocaboli utilizzati da Lucrezio e alle sfumature terminologiche, v. VERDE 2010, pp. 94 s., BERETTA 2015, pp.148-152 e relativa bibliografia.

<sup>222</sup> V. VERDE 2010, pp. 95 s. Anche per la maggior parte dei Platonici e per Stratone di Lampsaco il vuoto, natura esistente solo concettualmente, è sempre pieno di corpi.

<sup>223</sup> In un lavoro fondamentale sulla terminologia connessa allo spazio, ALGRA 1995, pp. 33-38, si sofferma sulle distinzioni che di tali termini vengono fatte a seconda dell'interpretazione che di essi si dà.

<sup>224</sup> 4b24-25; 5a8-14, 23.

occupata dai corpi, nella *Fisica* il luogo è un ente bidimensionale che non esiste indipendentemente dal corpo;<sup>225</sup> quindi è la stretta relazione tra contenente e contenuto a definire lo spazio come un luogo: il luogo è il limite di un corpo. Aristotele ritiene che ci sia una sorta di ordine gerarchico tra gli elementi e i luoghi che essi occupano: gli enti occupano un determinato luogo in base al fine che essi hanno. Il concetto di mutamento di luogo è strettamente connesso alla potenza che il corpo ha: essa può essere esplicata in atto finale solo in un luogo, che è, dunque, motore di tale movimento/mutamento. Ne consegue che contenente e limite hanno priorità sul contenuto. Il corpo in movimento è attratto da una δύναμις, generata dalla somiglianza tra luogo e corpo: il simile muove verso il simile. Dunque, condizione imprescindibile di movimento/mutamento è il luogo, infatti, all'inizio del paragrafo 214<sup>226</sup> precisa che: ἔτι εἰ μὴ τόπος, οὐδὲ κενὸν ἔσται. συμβαίνει δὲ τοῖς λέγουσιν εἶναι κενὸν ὡς ἀναγκαῖον, εἴπερ ἔσται κίνησις, τούναντίον μᾶλλον, ἂν τις ἐπισκοπῇ, μὴ ἐνδέχεσθαι μηδὲ ἐν κινεῖσθαι, ἐὰν ἦ κενόν· ὥσπερ γὰρ οἱ διὰ τὸ ὅμοιον φάμενοι τὴν γῆν ἡρεμεῖν, οὕτω καὶ ἐν τῷ κενῷ ἀνάγκη ἡρεμεῖν· οὐ γὰρ ἔστιν οὐ μᾶλλον ἢ ἥττον κινήσεται· ἢ γὰρ κενόν, οὐκ ἔχει διαφοράν. («Inoltre, se non vi è luogo, non vi sarà neppure vuoto. A coloro che sostengono che il vuoto debba necessariamente essere, se appunto deve darsi il movimento, a ben vedere accade piuttosto il contrario, e cioè che, qualora vi sia il vuoto, non è possibile che alcuna singola cosa si muova. Infatti, come dicono coloro<sup>227</sup> che sostengono che la terra sia in quiete in virtù del simile, allo stesso modo è necessario che anche nel vuoto sia in quiete. Non vi è, infatti, dove possa muoversi più o meno <che da qualsiasi altra parte>: in quanto vuoto, infatti, non presenta alcuna differenza»).<sup>228</sup>

<sup>225</sup> CASTELLI 2012, p. 24. Come ben chiarisce REALE, *Introduzione ad Aristotele*, Laterza 1974, 1995, p. 78, secondo Aristotele, esiste un luogo comune a molte cose e un luogo proprio di ciascun oggetto.

<sup>226</sup> Arist., *Phys.* IV 214b 28-215a 1.

<sup>227</sup> Pl., *Phd.*, 109 a; *Ti.*, 62 d-e; Anaximand. (cf. *Cael.*, II 295b 10-16).

<sup>228</sup> Trad. CASTELLI 2012.

Sulla base delle precedenti acquisizioni e fondandomi sul passo di Aristotele, che nega l'esistenza del vuoto e, con essa, il movimento nel vuoto, ho proposto le integrazioni alle ll. 1 e 2.<sup>229</sup> Se l'interpretazione è corretta, si può pensare che l'espressione «ma avendo (quelli) detto che il vuoto non ha differenza», sia il modo in cui Epicuro critica quanti hanno negato l'esistenza del movimento nel vuoto. Tuttavia, sulla base della testimonianza di Aezio, riportata da Verde,<sup>230</sup> secondo la quale la differenza che c'è tra vuoto, luogo e spazio in Epicuro è solamente terminologica, si può pensare che la critica mossa da Epicuro ad Aristotele e ai suoi seguaci sia stata generata da una diversa interpretazione dei vocaboli connessi alla sfera semantica della spazialità: per Aristotele, il luogo/τόπος consente il movimento, mentre per Epicuro, invece, lo consente solamente in quella determinata accezione di vuoto che, secondo Sesto Empirico, sarebbe la *χώρα*. È interessante, a tal proposito, quanto osserva Sedley<sup>231</sup> riguardo all'etimologia connessa a tale sostantivo e al verbo *χωρέω*, che ha in sé giustappunto una connotazione legata al movimento, al cambiamento di luogo.

Per entrambi i filosofi, dunque, il movimento esiste e si esplica in un dato contesto spaziale, ma in Epicuro<sup>232</sup> gli atomi si muovono proprio nel vuoto che li circonda, o, per meglio dire, che li circoscrive, nel loro processo di aggregazione e disgregazione, e il vuoto che intercorre tra loro consente il movimento evitando gli urti. In Aristotele, invece, non è il vuoto condizione necessaria di movimento, ma è il luogo come sostanza tangibile che attrae a sé un corpo che abbia la sua stessa natura. Dunque, nella fisica aristotelica il movimento, più che a uno spazio necessario tra i corpi, sarebbe collegato a una forza, a un impulso intrinseco ai corpi e al luogo. Aristotele chiarisce questo concetto in risposta a quanti ipotizzano il vuoto come necessario al

---

<sup>229</sup> Anche in Aristotele i due aggettivi sono utilizzati in maniera sostantivata senza l'utilizzo dell'articolo.

<sup>230</sup> VERDE 2010, p. 97.

<sup>231</sup> SEDLEY 1982, p. 188.

<sup>232</sup> *Ep. Hdt.* 43 e 44.

movimento:<sup>233</sup> l'esistenza del vuoto non spiegherebbe perché un dato corpo si muova in una direzione piuttosto che in un'altra e nemmeno perché un corpo stazioni in un dato luogo; anche se si volesse ipotizzare un vuoto non illimitato e infinito, ma limitato e circoscritto, come un buco intorno a un corpo, non sarebbe possibile spiegare «perché un corpo inserito in questa sorta di buco dovrebbe muoversi in una direzione piuttosto che in un'altra o restare in quiete».<sup>234</sup>

3 s.: queste linee di scrittura creano non pochi problemi a causa della loro frammentarietà: la sequenza χειρωνα (l. 3) potrebbe far pensare al nominativo singolare di un verbo al participio presente, come ad esempio ἐπιχειρέω, seguito da *alpha*, ma la struttura sintattica risulterebbe di difficile interpretazione per la presenza, a l. 2, del participio aoristo plurale εἰπόντες. Χειρῶ, inoltre, potrebbe far pensare alla prima persona singolare del presente indicativo (o congiuntivo) di ἐπιχειρέω; tuttavia, anche in questo caso, andremmo incontro a problemi di tipo morfologico: dovremmo immaginare un soggetto logico differente rispetto a «quelli» di l. 2 (sottinteso a εἰπόντες).<sup>235</sup> Non ritengo di avere elementi per ipotizzare il genitivo plurale di χεῖρ. L'ultima possibilità riconduce χειρῶ al grado comparativo dell'aggettivo κακός, seguito da un aggettivo che abbia a che fare con il concetto di pieno, in contrasto con il vuoto di l. 1. Dunque, quello che, a mio avviso, rende interessante la colonna, seppur molto frammentaria è giustappunto la contrapposizione che si viene a creare tra il concetto di vuoto, messo in relazione al movimento (l.1 κενὸν - l. 2 διαφορὰ[v]) e il concetto di pieno collegato, probabilmente, a una condizione di quiete (l. 2 νακτὸ[v] - l. 4 ]κειμεν[).<sup>236</sup>

---

<sup>233</sup> *Phys.* IV 214b, 17-24.

<sup>234</sup> CASTELLI 2012, p. 186.

<sup>235</sup> Una soluzione potrebbe venire dall'integrazione a l. 3 del pronome personale di seconda persona plurale al dativo così da avere in quella sede ὑμῖν ἐπιχειρῶ. Con questa integrazione la traduzione potrebbe essere «ma avendo (voi) detto che il vuoto non ha differenza ... io cerco di dimostrare a voi che il pieno ... ».

<sup>236</sup> La sequenza ]κειμεν[ a l. 4 potrebbe far pensare al verbo κείμαι, oppure ai suoi composti frequenti in Epicuro: v. e. g. il participio da ὑπόκειμαι che in Epicuro vuol dire "oggetto/realtà/sostanza" (cf. *Ep. Hdt.* 50, 2; 70, 2).

Anche Aristotele, come Epicuro, quando si sofferma a parlare del tutto, contrappone al vuoto l'idea di totalità, ma, per esprimere questa idea, utilizza l'aggettivo πλήρης;<sup>237</sup> nella nostra colonna, invece, sono leggibili tracce di un termine più antico, di ascendenza democritea, ναστός: τὴν γὰρ τῶν ἀτόμων οὐσίαν ναστὴν καὶ πλήρη ὑποτιθέμενος ὃν ἔλεγεν εἶναι καὶ ἐν τῷ κενῷ φέρεσθαι, ὅπερ μὴ ὃν ἐκάλει καὶ οὐκ ἔλαττον τοῦ ὄντος εἶναι φησι. παραπλησίως δὲ καὶ ὁ ἑταῖρος αὐτοῦ Δημόκριτος ὁ Ἀβδηρίτης ἀρχὰς ἔθετο τὸ πλήρῃ καὶ τὸ κενόν κτλ.<sup>238</sup> (« ... infatti ritenendo che la sostanza degli atomi fosse solida e densa, disse che è essere, e asseriva che questi si muovono nel vuoto, e chiamava il vuoto «non-essere», dicendo che esso è non meno dell'essere. In maniera analoga, anche il suo collega Democrito di Abdera ammise come principi il pieno e il vuoto, ecc. ...»);<sup>239</sup> Δ. τὰ ναστὰ καὶ κενὰ [ἀρχὰς εἶναι]. τί δηλοῖ τὸ 'ναστοτέραν' (bei Archigenes) οὐ πάνυ σαφῶς οἶδα διὰ τὸ μηδὲ σύνηθεσ εἶναι τοῖς Ἑλλήσιν ὄνομα κατὰ τοῦ τοιοῦτου πράγματος λέγεσθαι ἄρτον μὲν γὰρ τινα ναστὸν ἐκάλουν, οὐ μὴν ἄλλο γέ τι σῶμα πρὸς αὐτῶν οὕτως ὀνομασμένον ἐπίσταμαι. αὐτὸς δὲ ὁ Ἀρχιγένης ... δοκεῖ μοι τὸ ναστὸν ἀντὶ τοῦ πλήρους ὀνομάζειν<sup>240</sup> («Democrito dice che [*principi sono*] i solidi e i vuoti. – Quel che è certo è che non so spiegare con certezza che cosa significhi il termine «nastotéran» (*più solido*), in quanto non è una parola che i Greci impieghino comunemente nella trattazione di questa tematica. Infatti, essi chiamavano «nastón» (*solido*) un certo tipo di pane, e non conosco altri corpi che essi chiamassero in questo modo. Archigene stesso... mi pare che adoperi il termine «nastón» anziché «pléres»).<sup>241</sup>

Anche Democrito, dunque, sosteneva che i principi di tutto sono corpi e vuoto e che quest'ultimo fosse condizione necessaria al movimento.

<sup>237</sup> *Phys.* IV 215b, 20-216a, 11.

<sup>238</sup> (67) A 8 D.-K.

<sup>239</sup> Trad. FUSARO in REALE 2017.

<sup>240</sup> (68) A 46 D.-K.

<sup>241</sup> Trad. FUSARO in REALE 2017.

In conclusione, è possibile pensare che anche in col. II, come in *Hdt.* 39, Epicuro parli di corpi e vuoto come correlativi oggettivi di ciò che è tangibile e di ciò che non lo è, e che *κόματα* leggibile in *Hdt.* 39 sia il corrispettivo, in *PHerc.* 989, col. II, della variante di ascendenza democritea *vacτός*, in un parallelo che risulta ancora più cogente: ciò che è vuoto e che consente il movimento, a differenza di quanto affermano coloro che ritengono il contrario (*εἰπόντες*), si pone in contrasto con ciò che è pieno, compatto.

Riutilizzando le parole di Sedley, si può concludere che Epicuro «... does not mean by this that the universe is compounded out of them in the way that a house is compounded out of bricks and mortar. Rather, he means that they are the only two orders of being that are required to account for the universe. All other candidates for the title ‘existent’, including time, events and properties, can be accounted for as attributes of body, incapable of separate existence».<sup>242</sup>

*Fr.* 15, 3 s.: la sequenza ]φραγic[ (l. 3) è connessa alla radice del sostantivo *φραγic*; il verbo composto *ἐναποσφραγίζω* è usato da Epicuro in *Ep. Hdt.* 49 con un valore tecnico, in riferimento ‘all’impressione’ degli *εἶδωλα* sugli organi di senso. Epicuro, nell’intento di smentire quanti ritengono che tra il simulacro di un oggetto e l’osservatore ci debba essere un *medium*, chiarisce che l’*εἶδωλον* non potrebbe ‘imprimere’ la forma e il colore dell’oggetto se tra i due estremi fosse interposto un terzo elemento, il quale non farebbe altro che risultare da ostacolo.<sup>243</sup>

Il medesimo verbo ricorre in Diogene Laerzio, in relazione al concetto di ‘rappresentazione’ secondo gli Stoici: quando la rappresentazione sia catalettica (comprensiva), procedendo da un oggetto esistente, essa ‘si imprime’ (*ἐναπεσφραγισμένην*), mantenendo la conformità dell’oggetto;<sup>244</sup> a tal

---

<sup>242</sup> SEDLEY 1982, p. 191.

<sup>243</sup> Come chiarisce VERDE 2010, p. 130, le critiche che vengono mosse da Epicuro sarebbero da rivolgere a Teofrasto: la polemica del Maestro non è rivolta a quanti ritengono l’aria necessaria al processo di percezione, ma a quanti la identificano come un mezzo.

<sup>244</sup> VII 46.

proposito, Cicerone<sup>245</sup> chiarisce che il termine ‘catalettico’, quando sia riferito alla rappresentazione, viene utilizzato con il valore di ‘*comprehensio*’: *cum acceptum iam et approbatum esset, comprehensionem appellabat, similem iis rebus, quae manu prehenderentur*. Inoltre, anche in un altro luogo, Diogene Laezio,<sup>246</sup> con riferimento a un testo di Diocle di Magnesia sulla logica stoica, usa ἐναποφραγίζω in relazione al concetto di rappresentazione per gli Stoici, in endiadi con altri due verbi connessi alla stessa sfera semantica: νοεῖται δὲ φαντασία ἢ ἀπὸ ὑπάρχοντος κατὰ τὸ ὑπάρχον ἐναπομεμαγμένη καὶ ἐναποτετυπωμένη καὶ ἐναπεσφραγισμένη, οἷα οὐκ ἂν γένοιτο ἀπὸ μὴ ὑπάρχοντος («s’intende per rappresentazione quella che si forma dall’esistente conforme all’esistente stesso, stampata e improntata e impressa nell’anima quale non potrebbe mai procedere dal non esistente»<sup>247</sup>).

4: la sequenza φικταμ rimanda al verbo ἵκτημι composto con preposizione. ἀφίκτημι occorre in *Ep. Hdt. 47, 5*, in riferimento all’allontanamento di un corpo (probabilmente un simulacro) del quale noi possiamo percepire solo la sua essenza come corpo giunto in un luogo e non nel momento in cui si muove, ‘parte’ dallo stesso luogo verso un’altra direzione.<sup>248</sup> Dunque, non sarà afferrabile il movimento, ma solo la staticità dell’arrivo. In una testimonianza su Democrito,<sup>249</sup> tramandataci da Sesto Empirico, il verbo ὑφίκτημι viene utilizzato circa la possibilità che non tutte le rappresentazioni siano vere e, a partire da questo assunto, è possibile che sia vera anche la non veridicità di alcune rappresentazioni derivate dall’immaginazione, quando anch’esse si ‘fondino’ a loro volta su una rappresentazione.

---

<sup>245</sup> *Ac. Post.* I 41.

<sup>246</sup> VII 50.

<sup>247</sup> Trad. GIGANTE 1962. Cf. anche S. E., *Log.* I 248; Cicerone, *Ac. Pr.* II 77 (= *SVF* I 59), in relazione a cosa sia la rappresentazione per Zenone, utilizza i tre vocaboli «*impressum, signatum et effictum*».

<sup>248</sup> VERDE 2010, p. 121.

<sup>249</sup> (68) A 114 D.-K.

*Col. V*: la colonna, della quale si conserva la parte superiore, misura ca. 5, 5 cm in ampiezza. È interessante l'accostamento di due verbi, *κυνθεωρέω* (l. 1) e *κυνοράω* (l. 2), spesso impiegati con lo stesso valore in Epicuro «per esprimere l'attenta considerazione da rivolgere ai fenomeni o anche ai procedimenti da seguire per una corretta indagine sulla natura». <sup>250</sup> In particolare, il verbo *θεωρέω* ricorre privo di preposizione, con il valore di 'osservare empiricamente' e di 'considerare, conoscere, capire'; invece *κυνθεωρέω*, che ricorre in *PHerc.* 993 (libro II, col. 21), <sup>251</sup> *PHerc.* 154 (libro XI, col. 42, 24), <sup>252</sup> *PHerc.* 1479 (Libro XXVIII, col. 9 sup) <sup>253</sup> *PHerc.* 1431 (Libro XXXIV, col. XXV), *Ep. Pyth.* 95, 5; 96, 8 e 97, 11; 102, 5; 116, 8 e 11, è spesso associato a contesti non immediatamente visualizzabili come le cose terrene, ma invece 'comprensibili, indagabili' attraverso il pensiero. In questo caso, la forma dell'imperativo presente medio sottintende una sfumatura impersonale: <sup>254</sup> il Maestro esorta a badare bene, a fare attenzione. Il punto in alto, leggibile subito dopo la sequenza, potrebbe avere un valore pausante e ciò vorrebbe dire che il verbo è da riferire a qualcosa che è stato detto precedentemente.

*Fr. 16*: il frammento estremamente lacunoso è collocato su uno strato sovrapposto di livello incerto.

3 s.: la sequenza *οραν* (l. 3) potrebbe rimandare all'infinito di *οράω*, semplice o composto con preposizione, ma non sono da escludere sostantivi frequenti in Epicuro come *φορά* o *διαφορά*. <sup>255</sup> *υτροπ* a l. 6 fa supporre la presenza dell'aggettivo *πολύτροπος*, che ricorre nei libri XXV e XXVIII *Sulla*

---

<sup>250</sup> LEONE 2012, p. 523. Per i significati di *θεωρέω* e dei termini connessi al suo campo semantico, v. FARESE 2001.

<sup>251</sup> LEONE 2012.

<sup>252</sup> ARR.

<sup>253</sup> SEDLEY 1973.

<sup>254</sup> Cf. LSJ, s. v..

<sup>255</sup> V. ARR. e *GE*, s. vv.

*natura* di Epicuro.<sup>256</sup> Non è da escludere la presenza del sostantivo *τρόπος*, anch'esso variamente impiegato in Epicuro.

## Pz 7

Il pezzo 7 è particolarmente abraso e l'inchiostro è molto sbiadito; la distinzione tra gli strati è quasi impercettibile.

*Fr. 22*: l'unico frammento che si riesce a ricavare è collocato sullo strato di base, oltremodo consunto; le sequenze di testo, che risaltano lievemente sullo sfondo, sono decifrabili con difficoltà, anche con l'ausilio delle foto multispettrali. Nonostante questa situazione veramente complessa, a l. 2 ho letto la sequenza *αερος* e a l. 6 *ἰαθεωρου*. Il verbo *θεωρέω*, come ho chiarito in riferimento alla col. V, in cui ricorre composto con *κύν*, è variamente utilizzato in Epicuro e i suoi valori sono riferibili a all'osservazione mentale intesa come atto del pensiero, ma anche come valutazione empirica.<sup>257</sup> La sequenza rimanda a un impiego del verbo senza preposizione, oppure con una preposizione terminante in *alpha*: nei testi ercolanesi sono attestati usi con le preposizioni *διά* (Arr. 72<sup>1</sup> 9.) e *παρά* (*Ep. Hdt.* 80, 3; *PHerc.* 1149/993;<sup>258</sup> *PHerc.* 1413<sup>259</sup>). Il frammento, tuttavia, non consente di restringere il campo di indagine e di congetturare, un impiego e un valore più circoscritto. La sequenza *αερος*, che compare una sola volta nel *PHerc.* 989, rimanda a *ἀήρ*. L'aria è il principio di tutto per Anassimene,<sup>260</sup> contro il quale si scaglia Epicuro in *Nat.* XIV.<sup>261</sup> In *Ep. Hdt.* 49, l'aria viene menzionata per criticare quanti ritengono che essa sia

---

<sup>256</sup> Rispettivamente *PHerc.* 1056, col. 2, 1, 6 LAURSEN e *PHerc.* 1479, col. 12 III, 11 SEDLEY; l'aggettivo ricorre anche in Filodemo, *Sign.* (*PHerc.* 1065), col. 26 DE LACY.

<sup>257</sup> Cf. col. III. LEONE 2012, p. 523.

<sup>258</sup> Col. 119, 19 LEONE.

<sup>259</sup> 25, 5 ARR. Cf. anche (*PHerc.* 1005) *Adversus*, fr. 90 ANGELI.

<sup>260</sup> (13) A 5 e 7 D.-K. Anassimandro, (12) A 24 D.-K., definisce il vento una corrente d'aria.

<sup>261</sup> Col. XXXI.

interposta tra l'oggetto di percezione e percettore durante il processo visivo. Lo stesso vale per l'affezione acustica, che, secondo il Maestro, non avviene attraverso l'aria, la quale, infatti, non viene informata dalla voce o dal suono.<sup>262</sup> L'aria è anche la sostanza in cui è sospesa la terra (*Ep. Hdt.* 74, 3) ed è ciò che rende vivi i nomi delle cose (*Ep. Hdt.* 75, 9): questi ultimi infatti sono prodotti dalle differenti emissioni d'aria di ciascun popolo, il quale, a partire dal luogo che abita, ne influenza l'emissione e la successiva rappresentazione. In *Ep. Pyth.* 99 sono legati all'aria alcuni fenomeni atmosferici, come le nubi, generate dalla spinta dei venti, i quali, a loro volta (*Ep. Pyth.* 100), come i presteri (*Ep. Pyth.* 104), risentono dei movimenti dell'aria.

## Pz 9

Il pezzo, variamente stratificato, si compone di tre volute complete, nelle quali sono riuscita a individuare almeno tre colonne e due frammenti; a circa 8 cm dall'orlo superiore, le sequenze testuali diventano più sbiadite e anche la stratigrafia si fa più complessa.

*Col. VI:* la colonna, di dimensioni molto ridotte, della quale è possibile individuare la fine dell'intercolumnio sinistro, è interessante per la presenza del sostantivo διάστημα, che ricorre a poca distanza da ἀπόστημα (col. VIII).

Entrambi i sostantivi sono connessi alla sfera della spazialità. ἀπόστημα ha un valore più circoscritto e, di frequente, è utilizzato in relazione alla 'distanza' dalla quale si osservano i fenomeni celesti;<sup>263</sup> il sostantivo διάστημα, che ha maggiori impieghi, è adoperato in *Ep. Pyth.* 89 per la definizione di intermondo, lo spazio interposto tra i mondi; lo stesso valore occorre in Democrito, che aveva sostenuto che le distanze tra i vari mondi non sono le

---

<sup>262</sup> Cf. VERDE 2010, in riferimento a Democrito e ad Aristotele.

<sup>263</sup> Cf. commento a col. VIII.

stesse (εἶναι δὲ τῶν κόσμων ἄνικα τὰ διαστήματα).<sup>264</sup> Il termine ricorre anche nello scolio a *Ep. Pyth.* 91 (fr. 81 Usener), in relazione alla rappresentazione dei fenomeni celesti a distanza, e in *Ep. Pyth.* 110. Nel libro XI *Sulla natura*<sup>265</sup> il sostantivo indica la ‘distanza’ dei corpi celesti dalla terra. In fr. 42, 1,<sup>266</sup> inoltre, dopo aver fatto riferimento ai sostegni che sono posti sotto la terra, si menziona qualcosa che è separato, posto a una certa ‘distanza’, quindi percepibile da lontano. Il riferimento successivo è al mezzo attraverso cui comprendere questa realtà separata: solo attraverso la mente possiamo applicare il criterio di analogia e paragonare ciò che è visibile solo a distanza con i fenomeni percepibili tramite gli altri sensi. Il sostantivo ricorre con lo stesso valore anche nel *PHerc.* 1013, *Sulla grandezza del sole* (col. V 7 e XI 5 Romeo). In *Nat.* II, col. 105, 4, secondo Leone, διάστημα ha la stessa accezione di ‘distanza, intervallo’ utilizzata in riferimento ai μετέωρα, ma, in questo caso, in relazione a uno spazio che intercorre tra gli atomi nei κόματα.<sup>267</sup> Nel libro filodemeo *Sulla musica*, διάστημα indica gli «intervalla vocis».<sup>268</sup> In *Di* col 9, διάστημα è la distanza alla quale si trovano gli dei da noi, che corrisponde a quella delle stelle o degli altri corpi celesti, divinizzati a partire da un’errata identificazione dei due enti, che ricadono entrambi nel terreno dell’ ἄδηλον.<sup>269</sup> A tal proposito, Asmis chiarisce che, quando la sorgente di percezione si trovi a distanza da chi percepisce, è necessario che tra i due estremi ci sia un flusso continuo, che, dunque, non subisca cambiamenti a causa di questa lontananza, e consenta quindi, un’osservazione stabile (κύμμετρον).<sup>270</sup>

Il verbo παρασκευάζω, ‘provocare, produrre, causare’, che ricorre al perfetto (l. 3), è variamente impiegato in Epicuro e, data l’estrema lacunosità del frammento, non è semplice comprenderne il valore in questo contesto. Allo

<sup>264</sup> (68) A 48, 8 D.-K.; per lo stesso valore v. anche Leucippo (67) 24, 32.

<sup>265</sup> 26, 30, 17 ARR.

<sup>266</sup> 26 ARR.

<sup>267</sup> In Leucippo (67) 19, 6 e 8 διάστημα è il vuoto, nel quale non c’è alcun corpo sensibile.

<sup>268</sup> Cf. *GE*, s. v.

<sup>269</sup> Cf. Coll. 8, 31 e 41 e 9, 41 ESSLER, sp. pp. 286 s., e 323.

<sup>270</sup> ASMIS 1984, p. 116.

stesso modo, non è possibile contestualizzare il valore delle sequenze  $\phi\upsilon\varsigma$  (l. 1) e  $\phi\upsilon\varsigma\iota\kappa$  (l. 5), che rimandano a vocaboli di uso frequente nell'opera *Sulla natura*.<sup>271</sup>

*Col. VII:* della colonna, conservata su uno strato di livello incerto, è possibile individuare l'intercolumnio destro e quindi ipotizzarne l'intera ampiezza. Questa porzione testuale ha beneficiato moltissimo della fotografia multispettrale e le sequenze ora leggibili più chiaramente stimolano diverse riflessioni: per ben due volte si fa riferimento ai simulacri (l. 5 εἰδῶλα e l. 7 εἰδῶλων), la sequenza ]μνίων (l.1) fa ipotizzare, inoltre, la presenza del genitivo plurale στερε]μνίων, i corpi solidi dai quali le membrane sottilissime si distaccano durante il processo percettivo.<sup>272</sup> Queste ultime differiscono dagli oggetti, proprio per la loro costituzione, ma ne mantengono forma e proprietà per agevolarne la comprensione. I vari tipi di rappresentazione fornite dalle impronte sono percepibili con i sensi o con la mente e, nonostante preservino una sostanza di verità, possono subire delle modificazioni quando la loro verità venga modificata dall'opinione.<sup>273</sup> Esse, in ogni caso, per poter sussistere hanno

---

<sup>271</sup> Cf. *supra*, § *Introduzione*.

<sup>272</sup> Riguardo alle numerose occorrenze e ai valori del termine, che si alterna ad alcuni sinonimi, in Epicuro e in altri autori epicurei, v. LEONE 2012, pp. 520-523 e relativa bibliografia. Sulla testimonianza di Cicerone (*Nat. deor.* I 19, 49) relativa all'uso del termine in Epicuro, v. ESSLER 2011, pp. 68 ss.

<sup>273</sup> Cf. *Ep. Hdt.* 50: εἶτα διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν τοῦ ἐνὸς καὶ συνεχοῦς τὴν φαντασίαν ἀποδιδόντων καὶ τὴν συμπάθειαν ἀπὸ τοῦ ὑποκειμένου φερόντων κατὰ τὸν ἐκεῖθεν σύμμετρον ἐπειραμὸν ἐκ τῆς κατὰ βάθος ἐν τῷ στερεμνίῳ τῶν ἀτόμων πάλλεως. καὶ ἦν ἂν λάβωμεν φαντασίαν ἐπιβλητικῶς τῇ διανοίᾳ ἢ τοῖς αἰσθητηρίοις εἴτε μορφῆς εἴτε συμβεβηκότων, μορφή ἐστιν αὕτη τοῦ στερεμνίου, γινομένη κατὰ τὸ ἐξῆς πύκνωμα ἢ ἐγκατάλειμμα τοῦ εἰδῶλου. τὸ δὲ ψεῦδος καὶ τὸ διημαρτημένον ἐν τῷ προσδοξαζομένῳ αἰεὶ ἐστιν <ἐπὶ τοῦ προσμένοντος> ἐπιμαρτυρηθῆσεσθαι <ἢ μὴ ἀντιμαρτυρηθῆσεσθαι>, εἴτ' οὐκ ἐπιμαρτυρουμένου <ἢ ἀντιμαρτυρουμένου> [κατὰ τίνα κίνησιν ἐν ἡμῖν αὐτοῖς συνημμένην τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ, διάληψιν δὲ ἔχουσαν, καθ' ἣν τὸ ψεῦδος γίνεται.] («E quindi per questo motivo fornendo la rappresentazione di un oggetto unico e continuo, e preservando la conformità a partire dall'oggetto sottostante in virtù dell'impatto da lì proporzionato derivante dal moto ondulatorio degli atomi nella profondità del corpo solido. E la rappresentazione che dovremmo essere in grado di afferrare in virtù dell'applicazione tramite il pensiero o tramite gli organi sensoriali, sia della forma sia della proprietà, è la forma stessa dell'oggetto solido, generatasi in base alla continua successione o residuo del simulacro. Il falso e l'errore sono sempre in ciò che si aggiunge nell'opinione <rispetto a ciò che attende di venir confermato> o di non essere

bisogno delle relatà esterne che, a più riprese, vengono citate da Epicuro, in differenti modi.<sup>274</sup> Nonostante l'estrema lacunosità del testo, la compresenza delle sequenze leggibili lascia ipotizzare che nella colonna si stia facendo riferimento al movimento degli εἶδωλα (ll. 5 e 7), a partire dagli κτερέμνια (l. 1), e alle conseguenti rappresentazioni (l. 9 φαντασ), che sono generate proprio dai simulacri, ma necessariamente a partire dai corpi solidi (πρα]γμάτων? l. 8). L'alternanza tra κτερέμνια e πράγματα è usuale in Epicuro e in altri autori epicurei (cf. e. g. Diogene di Enoanda fr. 9 II e V Smith).

*Col. VIII:* le linee di testo, molto esigue, sono corredate da un'aggiunta intercolonnare che consente di confermare alcune ipotesi di lettura e di proporre, quindi, alcune congetture. L'intercolumnio, osservabile alla sinistra della colonna, è collocato su uno strato sovrapposto di primo livello, che deve essere spostato nella posizione più corretta, sulla voluta successiva corrispondente e, di conseguenza, a destra della colonna.<sup>275</sup> L'aggiunta intercolonnare consta di due linee di scrittura, che recano le tracce di due sequenze testuali integrabili con il testo in colonna.

2 s.: a partire dal confronto tra i due testi, che risultano, dunque, complementari, la sequenza ]πτώσεις (l. 2) farebbe pensare al nominativo plurale del sostantivo ἔμπτωσις; la sequenza εμπτωσ, trascritta nell'intercolumnio a l. 2, si interrompe a metà, secondo un modello

---

smentito e che tuttavia non venga confermato <o venga smentito> [per via di un movimento congiunto in noi stessi all'applicazione rappresentativa, movimento che, rispetto a questa, presenta una differenza in base alla quale si genera il falso]» Trad. VERDE 2010). Un'altra fonte interessante per l'interpretazione di questa colonna può essere il fr. 8 col. II SEDLEY del XXVIII libro *Sulla natura*. : .....] τόδε τι τὸ περι[... | .....] εἶναι καὶ μὴ ἔν οἴῳ | τῶν [τε] ἐνταῦθα μετ[άθε]σις κα[ὶ] οὐ δογμάτων φα]νταστικῶν, τῶμ μέντοι οὐ | φανταστικῶν καὶ δογμάτων.

<sup>274</sup> Cf. commento a fr. 1, in riferimento a πράγμα e cf. commento a col. IV, in riferimento alla differenza che intercorre tra ἄτομοι e σώματα.

<sup>275</sup> Riguardo alla consueta posizione delle aggiunte intercolonnari v. CAVALLO 1983, p. 25, e McNAMEE 2007, p. 129.

abbreviativo riscontrabile anche nel testo dello scolio a col. XXXVIII del *PHerc.* 1148.<sup>276</sup>

ταλειατ . [ $\pm 4$  (l. 4) rimanderebbe al neutro plurale dell'aggettivo λείος, in questo caso sostantivato. Il *tau* iniziale, del quale sono riuscite a individuare solo tracce dell'asta, può essere integrato con maggior certezza a partire dalla lettura della medesima sequenza, τὰ λεία, nell'aggiunta inetrcolonare.

ἀπόστημα a l. 5 e διάστημα – che ricorre in pz 9 col. VI – strettamente connessi, rimandano di frequente al lessico sui μετέωρα:<sup>277</sup> nell'*Epistola a Pitocle*,<sup>278</sup> dopo aver chiarito che un mondo è una parte circoscritta dell'universo che include astri, terra e tutti i fenomeni, leggiamo che i mondi sono infiniti nel numero e che διάστημα è un intermondo, uno spazio interposto tra i mondi, un intervallo: ὁ τοιοῦτος δύναται κόσμος γίνεσθαι καὶ ἐν κόσμῳ καὶ μετακομίῳ, ὃ λέγομεν μεταξύ κόσμων διάστημα. Ancora in *Pyth.* 91, 8 leggiamo i due termini a poca distanza, in riferimento, questa volta, alla vista da lontano di un fenomeno; nel testo viene citato anche l'XI libro *Sulla natura*, che, insieme al dodicesimo e al tredicesimo, Epicuro dedicò alle tematiche cosmologiche:<sup>279</sup> τὸ δὲ μέγεθος ἡλίου τε καὶ τῶν λοιπῶν ἄστρον κατὰ μὲν τὸ πρὸς ἡμᾶς τηλικούτον ἔστιν ἡλικόν φαίνεται (τοῦτο καὶ ἐν τῇ 1 α Περὶ φύσεως· εἰ γὰρ, φησί, τὸ μέγεθος διὰ τὸ διάστημα ἀποβεβλήκει, πολλῶ μᾶλλον ἂν τὴν χροάν· ἄλλο γὰρ τούτῳ συμμετρότερον διάστημα οὐθέν ἐστι). κατὰ δὲ τὸ καθ' αὐτὸ ἦτοι μείζον τοῦ ὀρωμένου ἢ μικρῶ ἔλαττον ἢ τηλικούτον [οὐχ ἅμα]. οὕτω γὰρ καὶ τὰ παρ' ἡμῖν πυρὰ ἐξ ἀποστήματος θεωρούμενα κατὰ τὴν αἴθεριν θεωρεῖται («La grandezza del sole e degli altri astri per quanto riguarda le

<sup>276</sup> Riguardo ai punti di contatto tra le mani di scrittura delle aggiunte di mano B *PHerc.* 989 e della mano dello scolio in *PHerc.* 1148 v. *supra*, § *La paleografia*.

<sup>277</sup> Per gli altri valori del sostantivo διάστημα v. col. VI, pz 9.

<sup>278</sup> *Ep. Pyth.* 89, 4.

<sup>279</sup> Riguardo alle tematiche presenti nei libri *Sulla natura* e alle eventuali corrispondenze con *Ep. Hdt.* e *Ep. Pyth.* cf. almeno ARR., pp. 588-601 e 707; per una posizione diversa, SEDLEY 1998, pp. 128-133, il quale sostiene che la corrispondenza doveva essere limitata ai soli libri I-XIII *Sulla natura*, composti da Epicuro a Lampsaco, prima del suo arrivo ad Atene; per una nuova connessione tra i libri XI e XIV dell'opera *Sulla natura* e una conseguente ipotesi relativa a un minore scarto temporale intercorso per la composizione dei due libri, v. LEONE 2020, p. 24 sp. n. 75.

sensazioni che noi riceviamo, è tale quale appare – Questo lo dice anche nel libro XI dell'opera *Sulla natura*: se infatti, dice, le dimensioni perdessero di grandezza per la distanza, molto di più perderebbero il colore e la luce; non ci sarebbe infatti distanza più adatta a che si producesse questo fenomeno –; in se stessa poi può essere maggiore di quanto appare, o un po' più piccola o uguale. In questa maniera infatti anche i nostri fuochi che appaiono da distanza si vedono corrispondere alla sensazione»<sup>280</sup> Sul fenomeno molto discusso della vista a distanza si possono leggere riferimenti anche in Lucrezio e Diogene di Enoanda.<sup>281</sup> In Demetrio Lacone, *PHerc.* 1013 col. XX Romeo, la polemica si svolge intorno al problema del moto del sole e non in relazione alla percezione della sua grandezza;<sup>282</sup> tuttavia, l'impianto argomentativo mostra delle analogie con quanto espresso da Diogene (fr. 13 Smith): in entrambi i testi l'indagine prende le mosse dal concetto di corrispondenza tra rappresentazione e realtà. Nel *De sensu*,<sup>283</sup> a proposito delle sensazioni scaturite dalla vista a distanza, Filodemo fa riferimento proprio al discernimento delle forme degli enti in lontananza e alla vista, non solo, dell'ente, ma anche dell'intervallo che intercorre tra l'ente e gli occhi, organi preposti alla percezione. Ritroviamo il sostantivo ἀπόστημα in *Ep. Hdt.* 80, un paragrafo molto denso dell'epistola dedicata alla fisica, in cui si fa riferimento alla rappresentazione di ciò che è lontano (ἀποστημάτων φαντασίαν), proprio in riferimento ai μετέωρα. Epicuro ha dedicato i paragrafi 73-80 *Ep. Hdt.* alla cosmologia, ma alla fine del compendio la discussione verte, più che sulla dottrina fisica, sulla possibilità, tramite lo studio dei fenomeni celesti, di conseguire l'atarassia. Il tema è stato affrontato anche in *RS XI*, in cui si afferma che non avremmo bisogno della scienza della natura, se non fossimo turbati dal timore per i fenomeni celesti e per la morte (αἰ τῶν μετεώρων ὑποψία). Dunque ἀπόστημα è la distanza dalla

---

<sup>280</sup> Trad. ARR.

<sup>281</sup> Per un approfondimento riguardo alla questione molto dibattuta, v. almeno LEONE 2017, p. 100 e relativa bibliografia.

<sup>282</sup> ROMEO 1979, sp. p. 28.

<sup>283</sup> Col. 28, 16 MONET.

quale guardiamo i fenomeni celesti, la quale rende la percezione degli stessi non immediata; per investigare la loro reale natura bisogna far ricorso al cosiddetto *πλεοναχὸς τρόπος*.<sup>284</sup>

Il sostantivo *ἔμπωσις*, leggibile a l. 2, è tecnico in Epicuro e con esso s'intende l'impatto delle immagini sugli organi della vista;<sup>285</sup> lo stesso nell'*Epistola a Pitocle*,<sup>286</sup> un contesto che meglio si confà alla presenza di *ἀπόστημα* in col. VIII, è connesso alla formazione dei lampi e alla caduta degli atomi che producono fuoco: ... καὶ κατὰ ῥήξεις δὲ νεφῶν ὑπὸ πνευμάτων ἔκπτωσίν τε πυρὸς ἀποτελεστικῶν ἀτόμων καὶ τὸ τῆς ἀστραπῆς φάντασμα ἀποτελουσῶν· καὶ κατ' ἄλλους δὲ πλείους τρόπους ῥαδίως ἔσται καθορᾶν ἐχόμενον ἀεὶ τῶν φαινομένων καὶ τὸ τούτοις ὅμοιον δυνάμενον συνθεωρεῖν. προτερεῖ δὲ ἀστραπὴ βροντῆς ἐν τοιαύτῃ τινι περιτάσει νεφῶν καὶ διὰ τὸ ἅμα τῷ τὸ πνεῦμα ἐμπίπτειν ἐξωθεῖσθαι τὸν ἀστραπῆς ἀποτελεστικὸν σχηματισμόν, ὕστερον δὲ τὸ πνεῦμα ἀνελιπούμενον τὸν βόμβον ἀποτελεῖν τοῦτον· καὶ κατ' ἔμπωσιν δὲ ἀμφοτέρων ἅμα τῷ τάχει συντονωτέρῳ κεχρηῖσθαι πρὸς ἡμᾶς τὴν ἀστραπὴν, ὕστερεῖν δὲ τὴν βροντὴν, καθάπερ ἐπ' ἐνίων ἐξ ἀποστήματος θεωρουμένων καὶ πληγᾶς τινος ποιουμένων ... (« ... e anche per la rottura delle nubi a causa del vento e la conseguente caduta degli atomi ignei che producono l'immagine del lampo; e in molte altre maniere si può vedere facilmente che si produce, purché ci si attenga sempre ai fenomeni, e si sia capaci di capire ciò che ad essi è simile. Essendo dunque tali le condizioni delle nuvole il lampo precede il tuono sia perché pur avendo contemporaneamente la caduta del vento nelle nuvole e l'espulsione della sostanza che produce il lampo, è in un secondo momento che il vento, ruotando, produce il rombo; sia perché, pur cadendo tutti e due contemporaneamente, il lampo giunge ai nostri

---

<sup>284</sup> *Ep. Hdt.* 78-82, *Ep. Pyth.* 85-88. Per una chiara esposizione del problema relativo a una basilare distinzione tra ciò che è percepibile con i sensi e ciò che non lo è e su una suddivisione ulteriore tra ciò che visibile e ciò che non lo è e i conseguenti terreni di indagine di ciascuna delle suddette realtà v. ASMIS 2020, sp. pp. 27 s.

<sup>285</sup> V. Per una ricapitolazione delle fonti nelle quali è presente tale accezione del termine v. LEONE 2012, p. 661, col. 115.

<sup>286</sup> *Ep. Pyht.* 102, 9.

sensi più velocemente, mentre il tuono segue dopo, come si vede accadere presso di noi in fenomeni che si danno da lontano nei quali venga prodotto il colpo ... »).<sup>287</sup> Se ἔκπτωσις appare connesso ad una caduta come ‘un’ evasione da’, ‘una fuoriuscita’ (di fuoco in questo caso), per ἔμπτωσις, invece, s’intende una caduta legata a un contatto, una collisione, proprio come quella degli effluvi sugli organi della vista. Lo stesso utilizzo del sostantivo, ricorre anche in Eraclito<sup>288</sup> (Ἡ. βροντὴν μὲν κατὰ κυστροφὰς ἀνέμων καὶ νεφῶν καὶ ἐμπτώσεις πνευμάτων εἰς τὰ νέφη, ἀτραπὰς δὲ κατὰ τὰς τῶν θυμιωμένων ἐξάψεις, πρηστῆρας δὲ κατὰ νεφῶν ἐμπρήσεις καὶ βέσεις), Empedocle<sup>289</sup> (Ἐ. ἔμπτωσιν φωτὸς εἰς νέφος ἐξείργοντος τὸν ἀνθεκτῶτα ἀέρα, οὗ τὴν μὲν βέειν καὶ τὴν θραύειν κτύπον ἀπεργάζεσθαι, τὴν δὲ λάμψιν ἀτραπὴν, κεραυνὸν δὲ τὸν τῆς ἀτραπῆς τόνον.) e Diogene di Apollonia<sup>290</sup> (Δ. ἔμπτωσιν πυρὸς εἰς νέφος ὑγρὸν, βροντὴν μὲν τῆι βέσει ποιοῦν, τῆι δὲ λαμπεδόνι τὴν ἀτραπὴν· συναιτιάται δὲ καὶ τὸ πνεῦμα.).

A questo punto resta da chiedersi cosa intenda Epicuro per ‘cose lisce’ (τὰ λεία, l. 4): quali atomi hanno questa proprietà? *Nell’Epistola a Erodoto*,<sup>291</sup> il filosofo chiarisce che sono lisce, levigati gli atomi dell’anima: ἀλλὰ μὴν καὶ τόδε (λέγει ἐν ἄλλοις καὶ ἐξ ἀτόμων αὐτὴν συγκεῖσθαι λειοτάτων καὶ τρογγυλωτάτων, πολλῶ τινι διαφερουσῶν τῶν τοῦ πυρός· (« ... In realtà [in altre opere dice che essa (l’anima) è composta da atomi levigati e sferici, di gran lunga differenti da quelli del fuoco »)).<sup>292</sup> Simili attributi, relativi alla natura

<sup>287</sup> Trad. ARR.

<sup>288</sup> (22) A 14.2 D.-K.

<sup>289</sup> (31) A 63.3 D.-K.

<sup>290</sup> (64) A 16.1 D.-K. («la caduta del fuoco entro una nuvola umida genera col suo estinguersi il tuono, col suo sfavillare il lampo» trad. OBINU in REALE 2017).

<sup>291</sup> *Ep. Hdt.* 66, 6.

<sup>292</sup> Trad. VERDE 2010. Nel *Teeteto* platonico (194c) si fa riferimento a una cera liscia che caratterizza il cuore dell’anima: *Κω. ταῦτα τοίνυν φαὶν ἐνθένδε γίνεσθαι. ὅταν μὲν ὁ κηρός του ἐν τῇ ψυχῇ βαθύς τε καὶ πολλὸς καὶ λείος καὶ μετρίως ὄργασμένος ᾖ, τὰ ἰόντα διὰ τῶν αἰσθήσεων, ἐνσημαινόμενα εἰς τοῦτο τὸ τῆς ψυχῆς ‘κέαρ’, ὃ ἔφη Ὅμηρος («Ora, queste cose, dicono, nascono qui. Quando la cera che uno ha nell’anima è profonda e molta e liscia e impastata al punto giusto, le impressioni che procedono attraverso le sensazioni, imprimendosi in questo ‘cuore’ dell’anima, come lo chiamò Omero. Trad. CAMBIANO 1981).*

dell'anima, vengono riportati anche da Democrito,<sup>293</sup> che, in aggiunta, chiarisce che queste caratteristiche sono proprie anche degli atomi dell'universo: τόν τε ἥλιον καὶ τὴν σελήνην ἐκ τοιούτων λείων καὶ περιφερῶν ὄγκων συγκεκρίσθαι, καὶ τὴν ψυχὴν ὁμοίως· ἦν καὶ νοῦν ταῦτόν εἶναι (Il sole e la luna sono masse composte da atomi lisci e sferici e, analogamente l'anima, che coincide con l'intelligenza).<sup>294</sup> Anche Leucippo<sup>295</sup> in riferimento alla formazione del cosmo, in un estratto della *Grande cosmologia*, nel descrivere la formazione del mondo, informa che gli atomi pesanti sono tutti collocati in basso e quelli lisci e sferici, invece, vanno in alto a formare il cielo: ... ὁ τοίνυν κόσμος συνέστη περιεκεκλασμένωι σχήματι ἐσχηματισμένω τὸν τρόπον τοῦτον· τῶν ἀτόμων σωματίων ἀπρονόητον καὶ τυχαίαν ἐχόντων τὴν κίνησιν συνεχῶς τε καὶ τάχιστα κινουμένων, εἰς τὸ αὐτὸ πολλὰ σώματα συνηθοίσθη [καὶ] διὰ τοῦτο ποικιλίαν ἔχοντα καὶ σχημάτων καὶ μεγεθῶν. (2) ἀθροισμένων δ' ἐν ταῦτῳ τούτων τὰ μὲν ὅσα μείζονα ἦν καὶ βαρύτερα πάντως ὑπεκάθιζεν· ὅσα δὲ μικρὰ καὶ περιφερῆ καὶ λεία καὶ εὐόλιστα, ταῦτα καὶ ἐξεθλίβετο κατὰ τὴν κύνοδον τῶν ἀτόμων εἰς τε τὸ μετέωρον ἀνεφέρετο ... περιπλεκόμενά τε ἀλλήλοισι κατὰ τὴν περίκλασιν τὸν οὐρανὸν ἐγέννησε. (3) τῆς δ' αὐτῆς ἐχόμεναί φύσεως αἱ ἄτομοι ποικίλαι οὖσαι, καθὼς εἴρηται, πρὸς τὸ μετέωρον ἐξωθούμεναι τὴν τῶν ἀκτέρων φύσιν ἀπετέλουν (« ... Il cosmo si formò strutturandosi secondo una forma curva in questa maniera: poiché agli atomi sono soggetti a un moto casuale e disordinato e si muovono senza posa e rapidamente, parecchi corpi convennero in un medesimo luogo, e per questo motivo hanno una tale varietà di configurazioni e di grandezze. (2) Dopo essersi riuniti in un medesimo luogo, i più grandi e più pesanti si posero nel punto che è ivi più basso; invece, i più piccoli, tondi e lisci e scorrevoli erano espulsi dal sopraggiungere degli altri atomi <più grossi e pesanti> e venivano sospinti in alto, nell'area superiore ... poiché si erano reciprocamente combinati lungo tutta la curvatura de quei

<sup>293</sup> (68) A 1, 105 D.-K.; Inoltre Teofrasto informa che, secondo Democrito, è liscio il colore bianco (68) A 135, 74.

<sup>294</sup> Trad. FUSARO in REALE 2017.

<sup>295</sup> (67) A 24 D.-K.

luoghi, <questi atomi> diedero origine al cielo. (3) Dal momento che gli atomi della stessa natura erano svariati, come s'è detto poc'anzi, nel fuoriuscire verso la zona più alta, portarono a compimento la natura degli astri »).<sup>296</sup> Una simile costruzione testuale mi è sembrato di poter cogliere in Lucrezio (V 449-457 e 471-475):

V 449-457

*quippe etenim primum terrai corpora quaeque,  
propterea quoderant gravia et perplexa, coibant  
in medio atque imas capiebant omnia sedes;  
quae quanto magis inter se perplexa coibant,  
tam magis expressere ea quae mare, sidera, solem  
iunamque efficerent et magni moenia mundi;  
omnia enim magis haec e levibus atque rutundis  
seminibus multoque minoribus sunt elementis  
quam tellus. Ideo per rara fortamina terrae  
partibus erumpens primus se sustulit aether  
ignifer et multos secum levis abstulit ignis,*

«poiché dunque dapprima tutti della terra i corpi,  
per il fatto che erano pesanti e intricati, si riunivano  
al centro e più in basso occupavano tutti le sedi;  
i quali quanto più fra di loro intricati si riunivano,  
tanto più schizzarono fuori i corpi che il mare, le stelle, il sole  
e la luna produssero e del grande mondo le mura;  
tutti questi infatti di semi più levigati e rotondi  
sono e di molto più piccoli elementi  
della terra. Per questo, attraverso i radi fori della terra  
dalle parti di questa erompendo, per primo si levò verso l'alto l'etere  
ignifero e leggero con sé molti fuochi portò via»

V 471-475

*hunc exordia sunt solis lunaeque secuta,  
interutrasque globi quorum vertuntur in sauris;  
quae neque terra sibi adsciuit nec maximus aether,  
quod neque tam fuerunt gravia ut depressa sederent,  
nec levia ut possent per summas labier oras.*

«a questo gli esordi del sole e della luna son seguiti,  
i cui globi fra i due estremi ruotano in aria;  
questi non la terra se li attrasse, non lo sterminato etere  
perché non erano così pesanti da sedimentarsi in basso

---

<sup>296</sup> Trad. FUSARO in REALE 2017.

non così leggeri da poter scorrere nelle superne plaghe».<sup>297</sup>

In conclusione, seppure in un frammento lacunoso, nel quale le sequenze leggibili appaiono scollate morfologicamente, dall'analisi delle fonti, si riesce a individuare una frequenza di tutti e tre i sostantivi in contesto cosmologico. È possibile, dunque, che nel frammento si stia facendo riferimento agli astri (τὰ λεία) e alla percezione che degli stessi abbiamo a distanza (ἀπόστημα). La distanza alla quale sono posti è la prima difficoltà che essi ci pongono nel processo percettivo; i μετέωρα, dunque, non tangibili, ma allo stesso tempo non invisibili, come, per esempio, gli atomi e il vuoto (che possono essere percepiti solo tramite procedimenti analogici che consentono di trovare una corrispondenza nella sfera del sensibile), non sono ἄδηλα in senso stretto,<sup>298</sup> e per essere percepiti e compresi dovranno essere indagati attraverso un πλεοναχὸς τρόπος. La parola ἐμπώσεις potrebbe far riferimento, dunque, alle collisioni degli εἶδωλα degli astri sugli organi di percezione (che possono subire modificazioni a causa della distanza),<sup>299</sup> ma potrebbero essere riferite, in maniera più settoriale, anche a un fenomeno fisico che implichi la caduta di atomi nella formazione di un determinato agente atmosferico.

*Fr. 26, 3:* a l. 3 leggiamo tracce del verbo μαρτυρέω; in particolare, la sequenza potrebbe far pensare al composto ἐπιμαρτυρέω, che ricorre in *Ep. Hdt.* 50 e 51 con un valore ben preciso, in riferimento alla rappresentazione: i simulacri che provengono dagli στερμένα, dei quali mantengono forma e colore, durante la loro continua successione, fino al momento dell'impressione sugli organi atti alla percezione, generano la rappresentazione, che può essere

---

<sup>297</sup> Trad. FLORES 2002-09.

<sup>298</sup> Si veda, a tal proposito, la distinzione che fa Sesto Empirico, *Log.* II 317, tra φύσει ἄδηλα e γένει ἄδηλα (VERDE 2020, p. 11). Nella fisica, ἄδηλον è termine tecnico, che indica ciò che non cade sotto i sensi, che non si rivela immediatamente: cf. D.L. X 32, 8, *Ep. Hdt.* 38. 7, 39. 10 e 80. 4; v. anche *GE*, s. v., Filodemo, *Sign.*, col. XXXVII DE LACY e Diogene di Enoanda 13 III 3 SMITH.

<sup>299</sup> Su questo argomento v. ASMIS 1984, sp. p. 116, e EAD. 2020.

colta in virtù dell'applicazione tramite il pensiero o tramite i sensi.<sup>300</sup> Tuttavia, la percezione della rappresentazione non è necessariamente veritiera, essa ha un margine d'errore che dipende dall'arbitrio umano: ciò che non corrisponde al vero nasce dalla capacità, lasciata all'uomo, di poter comprendere una sensazione in maniera soggettiva,<sup>301</sup> la quale, a partire da questo assunto, per essere valutata ha bisogno di una conferma (μαρτύρησις), che deriva solo dall'ἐνάργεια. Dunque, l'opinione, che può generare l'errore e il falso, è vera solo quando viene confermata (cf. anche Sesto Empirico, *Log.* I 216).<sup>302</sup> In conclusione, il verbo ἐπιμαρτυρέω è necessariamente connesso all'atto di percezione delle rappresentazioni, in particolare nel momento successivo all'ἐνάργεια: l'opinione, nell'aggiungersi, modifica la sostanza sempre vera della rappresentazione e, in questo modo, offre all'uomo la possibilità di errore.<sup>303</sup>

## Pz 10

Il pezzo si compone di due porzioni di papiro divise, nel senso della scrittura, da una profonda lacerazione. La porzione superiore è meglio conservata rispetto a quella inferiore e sono riuscite a individuare tre colonne di scrittura, mutile della parte inferiore. Sul pezzo sono visibili anche due interventi intercolonnari operati dalla mano B, dal *ductus* semicorsivo. La parte inferiore risulta oltremodo stratificata ed è stato pressoché impossibile circoscrivere porzioni di testo riferibili a uno stesso frammento o a una stessa colonna. Sulla porzione inferiore del pezzo, in corrispondenza delle ultime quattro semivolte, possiamo leggere il titolo dell'opera e il nome dell'autore.

---

<sup>300</sup> Cf. col. VII.

<sup>301</sup> MOREL 2009, p. 132.

<sup>302</sup> Cf. anche DE LACY 1978, pp. 185-189; AMIS 1984, pp. 141-166.

<sup>303</sup> VERDE 2013, pp. 76-79.

*Col IX*: la colonna, seppur circoscrivibile tra due intercolumni, presenta un'abrasione molto accentuata della parte centrale, che non consente una facile ricostruzione del testo. Tra le sequenze leggibili, uno spunto di riflessione può essere offerto dalla sequenza  $\alpha\theta\epsilon\epsilon\omega$  a l. 4. La sequenza può essere divisa in vario modo: possiamo pensare a un sostantivo in *alpha*, seguito dall'imperativo aoristo di τίθημι, oppure a un aggettivo come ἀπαθές, seguito dalla congiunzione temporale ἕως. Più suggestiva risulta la presenza del genitivo dei sostantivi διάθεσις o παράθεσις, frequenti in Epicuro.<sup>304</sup> In particolare, il sostantivo παράθεσις, di ambito presocratico, ricorre nel XIV libro *Sulla natura* con il valore di 'miscuglio', in riferimento alla concezione empedoclea degli elementi.<sup>305</sup>

---

<sup>304</sup> V. ARR. e *GE*, s. vv.

<sup>305</sup> V. LEONE 1984, p. 88 e relativa bibliografia.

## Abbreviazioni bibliografiche

- ALGRA 1995 = K.A. ALGRA, *Concepts of Space in Greek Thought* (Leiden-Boston-Köln 1995)
- ANGELI = A. ANGELI, *Filodemo, Agli amici di scuola (PHerc. 1005)*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE, vol. VII (Napoli 1988)
- ANGELI 1995 = A. ANGELI, *Problemi di svolgimento di papiri carbonizzati*, in *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia*, «PapLup» 4/1995, pp. 187-202
- ARRIGHETTI 1973 = G. ARRIGHETTI, *Epicuro, Opere* (Torino 1973<sup>2</sup>)
- ARRIGHETTI 1983 = G. ARRIGHETTI, *Filodemo, «Gli dèi» III fr. 75 (Antifane, gli Stoici e i ΠΑΡΑΓΜΑΤΑ)*, «CErc» 13/1983, pp. 29-31
- ARRIGHETTI 2003 = G. ARRIGHETTI, *Filodemo biografo dei filosofi e le forme dell'erudizione*, «CErc» 33/2003, pp. 13-30
- ASMIS 1984 = E. ASMIS, *Epicurus' Scientific Method* (Ithaca-London 1984)
- ASMIS 2020 = E. ASMIS, *Epicurus' Divided Line: Proceeding from the Visible to the Invisible*, in LEONE-MASI-VERDE 2020, pp. 25-46
- ASSANTE 2010 = M.G. ASSANTE, *Osservazioni preliminari sull'anatomia del PHerc. 1044*, in A. ANTONI-G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE (a c. di), *Miscellanea Papyrologica Herculanensia*, I (Pisa-Roma 2010), pp. 231-245
- BARBIERI 2019a = G. BARBIERI, *Il PHerc. 1232 (Filodemo, Περὶ Ἐπικούρου α')*: *osservazioni preliminari*, «CErc» 49/2019, pp. 49-73
- BARBIERI 2019b = G. BARBIERI, *Studi preliminari sul P.Hercul. 1289*, in *Proc. XXVIII Internat. Congr. of Papyrology* (Barcelona 2019), pp. 210-221
- BARBIS LUPI 1992 = R. BARBIS LUPI, *Usa e forma dei segni di riempimento nei papiri letterari greci*, in *Proc. XIX Internat. Congr. of Papyrology* (Cairo 1992), pp. 503-510
- BERETTA 2015 = M. BERETTA, *La rivoluzione culturale di Lucrezio. Filosofia e scienza nell'antica Roma* (Roma 2015)
- BLANK 1999 = D. BLANK, *Reflections on Re-reading Piaggio and the Early History of the Herculaneum Papyri*, «CErc» 29/1999, pp. 55-82
- BLANK-LONGO AURICCHIO 2004 = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi*

- dei papiri ercolanesi*, «Cerc» 34/2004, pp. 39-152
- CAMBIANO 1981 = *Platone, Dialoghi filosofici*, voll. 2 (Torino 1981)
- CAPASSO 1987 = M. CAPASSO, *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'Epicureismo* (Napoli 1987)
- CAPASSO 1988 = M. CAPASSO, *Carneisco. Il secondo Libro del Filista (PHerc. 1027)*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE, vol. X (Napoli 1988)
- CAPASSO 1991 = M. CAPASSO, *Manuale di papirologia ercolanese* (Galatina 1991)
- CASTELLI 2012 = L.M. CASTELLI, *Aristotele, Fisica, libro IV* (Roma 2012)
- CatPErc* = *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE (Napoli 1979)
- CAVALLO 1983 = G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, Primo Suppl. a «Cerc» (Napoli 1983)
- CAVALLO-MEHLER 1987 = G. CAVALLO-H. MAEHLER, *Hellenistic Bookhands*, (Berlin-New York 2008)
- Chartes* = *Chartes, Catalogo dei papiri ercolanesi*, a c. di G. DEL MASTRO ([www.chartes.it](http://www.chartes.it))
- COMPARETTI-DE PETRA 1883 = D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca* (Torino 1883)
- CRISCI-DEGNI 2011 = E. CRISCI-P. DEGNI (a c. di), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa* (Roma 2011), pp. 35-75
- CRÖNERT 1901 = W. CRÖNERT, *Neues über Epikur und einige herkulanensische Rollen*, «RhMus» 56/1901, pp. 607-626
- D'ALESSIO 2001 = G.B. D'ALESSIO, *Danni materiali e ricostruzione di rotoli papiracei: le Elleniche di Ossirinco (POxy 842) e altri esempi*, «ZPE» 134/2001, pp. 23-41
- D'ANGELO in c. di s. = M. D'ANGELO, *Per la ricomposizione del PHerc. 89/1301/1383 (Philodemus, Opus incertum)*, in *Atti del XXIX Congr. Internaz. di Papirologia* (Lecce 28/7- 03/08/2019), in c. di s.
- DE GIANNI 2018 = A. DE GIANNI, *Per la ricostruzione del PHerc. 989 (Epicuro, Sulla natura, libro incerto)*, «Cerc» 48/2018, pp. 25-39

- DE GIANNI-NAPOLITANO 2016 = A. DE GIANNI-S. NAPOLITANO, *Francesco Casanova disegnatore dei papiri ercolanesi*, «Cerc» 46/2016, pp. 137-159
- DE LACY 1978 = P.H. DE LACY-E.A. DE LACY, *Philodemus, On methods of Inference*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE, vol. I (Napoli 1978)
- DELATTRE 2007 = D. DELATTRE, *Philodème de Gadara, Sur la musique, Livre IV* (Parigi 2007)
- DEL MASTRO 2001 = G. DEL MASTRO, *La paragraphos nei PHerc. 1425 e 1538*, «Cerc» 31/2001, pp. 107-131
- DEL MASTRO 2010 = G. DEL MASTRO, *Papiri Ercolanesi vergati da più mani*, «S&T» 8/2010, pp. 3-66
- DEL MASTRO 2014 = G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, Quinto Suppl. a «Cerc» (Napoli 2014)
- DE SANCTIS-SPINELLI-TULLI-VERDE 2015 = D. DE SANCTIS-E. SPINELLI-M. TULLI-F. VERDE, *Questioni epicuree* (Sankt Augustin 2015)
- DIELS 1915 = H. DIELS, *Philodemos, Über die Götter erstes Buch*, «APAW» 7/1915, pp. 3-104
- DI MATTEO 2007 = T. DI MATTEO, *Segni di riempimento nei papiri ercolanesi*, in *Proc. XXIV Internat. Congr. of Papyrology* (Helsinki 2007), pp. 259-265
- DORANDI 1982 = T. DORANDI, *Filodemo. Il buon re secondo Omero*, La scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE, vol. III (Napoli 1982)
- DORANDI 1983 = T. DORANDI, *Sudhaus editore di Epicuro*, «Cerc» 13/1983, pp. 183-190
- DORANDI 1992 = T. DORANDI, *Papiri ercolanesi tra "scorzatura" e "svolgimento"*, «Cerc» 22/1992, pp. 179-180
- DORANDI 2015 = T. DORANDI, *Modi e modelli di trasmissione dell'opera Sulla natura di Epicuro*, in DE SANCTIS-SPINELLI-TULLI-VERDE 2015, pp. 15-52
- ESSLER 2006 = H. ESSLER, *Bilder von Papyri und Papyri als Bilder*, «Cerc» 36/2006, pp. 103-143
- ESSLER 2008 = H. ESSLER, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, «Cerc» 38/2008, pp. 273-307

- ESSLER 2011 = H. ESSLER, *Glücklich und unsterblich: epikureische Theologie bei Cicero und Philodem (mit einer Edition von PHerc. 152/157, Kol. 8-10)*, Basel 2011
- ESSLER 2018 = H. ESSLER, *Zur Paläographie der Abzeichnungen herkulanischer Papyri*, «Cerc» 48/2018, pp. 151-159
- FARESE 2001 = R. FARESE, *Theoria e praxis nella Retorica di Filodemo*, in *Atti del XXII Congr. Internaz. di Papirologia* (Firenze 2001), I, pp. 427-442
- FIMIANI 2012 = M. FIMIANI, *I papiri del IV libro della Retorica di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (PHerc. 1423, 1673/1007 e relative scorze)*, «Cerc» 42/2012, pp. 121-188
- FIORILLO 2014 = M. FIORILLO, *I segni nel PHerc. 1004, (Filodemo, Retorica VII)*, «Cerc» 44/2014, pp. 81-107
- FLORES 2002-09 = *Titus Lucretius Carus. De rerum natura*, Edizione critica con Introduzione e Versione a cura di E. FLORES, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi fondata da M. GIGANTE e diretta da G. ARRIGHETTI e F. LONGO AURICCHIO, Suppl. II, IV e V (Napoli 2002, 2004 e 2009)
- GASSENDI 1649 = P. GASSENDI, *Animadversiones in decimum librum Diogenis Laertii, qui est De vita, moribus placitisque Epicuri*, 3 voll. (Lugduni 1649, New York-London 1987)
- GE = H. USENER, *Glossarium Epicureum edendum curaverunt M. GIGANTE e W. SCHMID* (Roma 1977)
- GIGANTE = M. GIGANTE, *Diogene Laerzio, Vite dei filosofi*, 2 voll. (Roma-Bari 1962, 2002-2003)
- GIGANTE 1981 = M. GIGANTE, *Scetticismo e Epicureismo* (Napoli 1981)
- GIULIANO 2009 = L. GIULIANO, *PHerc. 807: [Filodemo, De morte, libro incerto]*, «Cerc» 39/2009, pp. 207-280
- GUERRIERI 1954 = G. GUERRIERI, *L'Officina dei papiri ercolanesi dal 1752 al 1952*, in *Papiri Ercolanesi I* (Napoli 1954), pp. 5-42
- INDELLI = G. INDELLI, *Polistrato. Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, La scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE, vol. II (Napoli 1978)

- INDELLI-LONGO AURICCHIO 2019 = G. INDELLI-F. LONGO AURICCHIO, *Le opere greche nella Biblioteca ercolanese: un aggiornamento*, in *Proc. XXVIII Internat. Congr. of Papyrology* (Barcelona 2019), pp. 181-190
- INDELLI-TSOUNA-MCKIRAHAN = G. INDELLI-V. TSOUNA-MCKIRAHAN [*Philodemus*], [*On choices and Avoidances*], La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE, vol. XV (Napoli 1995)
- JANKO 2000 = R. JANKO, *Philodemus. On Poems Book I* (Oxford-New York 2000)
- JANKO 2008 = R. JANKO, *New Fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the Carmen de bello Actiaco and other texts in Oxonian disegni of 1788-1792*, «Cerc» 38/2008, pp. 5-95
- JENSEN 1906 = C. JENSEN, *Philodemi περὶ οἰκονομίᾳς qui dicitur libellus* (Lipsiae 1906)
- JENSEN 1911 = C. JENSEN, *Philodemi περὶ κακῶν liber decimus* (Lipsiae 1911)
- JOHNSON 2004 = W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus* (Toronto 2004)
- KNIGHT-JORIO 1980 = C. KNIGHT-A. JORIO, *L'ubicazione della Villa ercolanese dei papiri*, «RAAN» 55/1980, pp. 51-65
- LAURSEN 1995 = S. LAURSEN, *The early parts of Epicurus, On nature, 25th book*, «Cerc» 25/1995, pp. 5-109
- LAURSEN 1997 = S. LAURSEN, *The later parts of Epicurus, On nature, 25th book*, «Cerc» 27/1997, pp. 5-82
- LEONE 1984 = G. LEONE, *Epicuro, Della natura, libro XIV*, «Cerc» 14/1984, pp. 17-107
- LEONE 1988 = G. LEONE, Achille Vogliano editore di Epicuro, «Cerc» 18/1988, pp. 149-191.
- LEONE 2002 = G. LEONE, *Epicuro, Della natura, libro XXXIV*, «Cerc» 32/2002, pp. 7-135
- LEONE 2012 = G. LEONE, *Epicuro. Sulla natura, libro II*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi fondata da M. GIGANTE e diretta da G. ARRIGHETTI e F. LONGO AURICCHIO, vol. XVIII (Napoli 2012)
- LEONE 2014 = G. LEONE, *Osservazioni sui papiri ercolanesi di Epicuro*, «SEP» 11/2014, pp. 83-109

- LEONE 2016 = G. LEONE, *I papiri del Περί φύσεως di Epicuro nella storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, in A. CASANOVA-G. MESSERI-R. PINTAUDI (a c. di), *e si d'amici pieno. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno* (Firenze 2016), a c. di R. PINTAUDI, pp. 233-250
- LEONE 2017 = G. LEONE, *Diogène d'Énoanda et la polémique sur les meteora*, in J. HAMMERSTAEDT-P.-M. MOREL-R. GÜREMEN (eds.), *Diogenes of Oinoanda: Epicureanism and Philosophical Debates* (Leuven 2017), pp. 89-110
- LEONE-CARRELLI 2015 = G. LEONE-S. CARRELLI, *La morfologia dei papiri ercolanesi: risultati e prospettive di ricerca dall'informatizzazione dell'Inventario del 1782*, «Cerc» 45/2015, pp. 147-188
- LEONE-MASI-VERDE 2020 = G. LEONE-F.G. MASI-F. VERDE, *'Vedere' l'invisibile. Rileggendo il XXXIV libro Sulla natura di Epicuro (PHerc. 1431)*, Sesto Suppl. a «Cerc» (Napoli 2020)
- LONGO 2008 = *Aristotele, Opere*, voll. 2 (Milano 2008)
- LONGO AURICCHIO 1977 = F. LONGO AURICCHIO (ed.), ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ ΠΕΡΙ ΠΗΤΟΠΙΚΗΣ *Libri primus et secundus*, in F. SBORDONE (a c. di), *Ricerche sui papiri ercolanesi III* (Napoli 1977)
- LONGO AURICCHIO-INDELLI-LEONE-DEL MASTRO 2020 = F. LONGO AURICCHIO-G. INDELLI-G. LEONE-G. DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca* (Roma 2020)
- MARTINI 1883 = E. MARTINI, *Catalogo generale dei Papiri Ercolanesi*, in COMPARETTI-DE PETRA 1883, pp. 90-144
- MCNAMEE 2007 = K. MCNAMEE, *Annotations in Greek and Latin texts from Egypt* (Chippenham 2007)
- MILLOT 1977 = C. MILLOT, *Épicure, De la nature, livre XV*, «Cerc» 7/1977, pp. 9-39
- MONET = A. MONET, *[Philodème, Sur les sensations]*, *PHerc. 19/698*, «Cerc» 26/1996, pp. 27-126
- MOREL = P.-M. MOREL, *Épicure. La nature et la raison* (Paris 2009)
- NAPOLITANO 2018 = S. NAPOLITANO, *Nuovi elementi per la ricostruzione del PHerc. 990 (Epicuro, Sulla natura, libro incerto)*, «Cerc» 48/2018, pp. 41-50
- NARDELLI 1973 = M. L. NARDELLI, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti*

- in alcuni papiri ercolanesi*, «Cerc» 3/1973, pp. 104-115
- NICOLARDI 2017 = F. NICOLARDI, *Riflessioni su alcuni marginalia nei papiri ercolanesi*, «S&T» 15/2017, pp. 81-99
- NICOLARDI 2018 = F. NICOLARDI, *Filodemo. Il primo libro della Retorica*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi fondata da M. GIGANTE e diretta da F. LONGO AURICCHIO e M. TULLI, vol. XIX (Napoli 2018)
- NICOLARDI 2019 = F. NICOLARDI, *Aspetti e problemi della stratigrafia nei papiri ercolanesi: lo spostamento a catena di sovrapposti e sottoposti*, «Cerc» 49/2019, pp. 191-215
- OBINK 1996 = D. OBINK, *Philodemus. On Piety Part 1* (Oxford 1996)
- OLIVIERI 1914 = A. OLIVIERI, *Philodemi ΠΕΡΙ ΠΑΡΡΗΣΙΑΣ libellus* (Lipsiae 1914)
- PUGLIA 1988 = E. PUGLIA, *PHerc 1039 altro libro di Epicuro «Sulla natura»?», «Cerc» 18/1988, pp. 19-26*
- REALE 2009 = G. REALE, *Introduzione, traduzione e commentario della Metafisica di Aristotele* (Milano 2009<sup>2</sup>)
- REALE 2017 = G. REALE, *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, (Firenze-Milano 2017)
- ROMEO 1979 = C. ROMEO, *Demetrio Lacone, Sulla grandezza del sole (PHerc. 1013)*, «Cerc» 9/1979, pp. 11-35
- ROMEO 1988 = C. ROMEO, *Demetrio Lacone. La poesia (PHerc. 188 e PHerc. 1014)*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE, vol. IX (Napoli 1988)
- RUSSO 2008 = *Aristotele, Opere*, voll. 2 (Milano 2008)
- SCOTT 1885 = W. SCOTT, *Fragmenta Herculanensia. A Descriptive Catalogue of the Oxford Copies of the Herculean Rolls, together with the Texts of Several Papyri, Accompanied by Facsimiles* (Oxford 1885)
- SEDLEY 1973 = D.N. SEDLEY, *Epicurus, On nature, Book XXVIII*, «Cerc» 3/1973, pp. 5-83
- SEDLEY 1976 = D.N. SEDLEY, *Epicurus and his Professional Rivals*, in J. BOLLACK-A. LAKS (eds.) *Études sur l'Épicurisme antique*, «Cahiers de Philologie» I/1976, pp. 119-159

- SEDLEY 1982 = D.N. SEDLEY, *Two Conceptions of Vacuum*, «Phronesis» 27/1982, pp. 175-193
- SEDLEY 1998 = D.N. SEDLEY, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom* (Cambridge 1998)
- SMITH 1993 = M.F. SMITH, *Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription*, La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE, Suppl. 1 (Napoli 1993)
- SPINELLI 1991 = E. SPINELLI, *Sesto, Epicuro e gli epicurei*, «SIFC» 9/1991, pp. 219-229
- TEPEDINO GUERRA 1978 = A. TEPEDINO GUERRA, *Il primo libro «sulla ricchezza» di Filodemo*, «CErc» 8/1978, pp. 52-95
- TRAVAGLIONE 2008 = *Catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi* (Napoli 2008)
- USENER = H. USENER, *Epicurea* (Lipsiae 1887)
- VERDE 2010 = F. VERDE, *Epicuro, Lettera a Erodoto* (Roma 2010)
- VERDE 2013 = F. VERDE, *Epicuro* (Roma 2013)
- VERDE 2015 = F. VERDE, *Testimonianze tardoantiche sulla fisica di Epicuro*, in DE SANCTIS-SPINELLI-TULLI-VERDE 2015, pp. 179-195
- VERDE 2020 = F. VERDE, *Rileggendo il XXXIV libro Sulla natura di Epicuro: struttura generale e questioni storico-filosofiche*, in LEONE-MASI-VERDE 2020, pp. 7-24